

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

552^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1999

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)*..... 53-68

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo) ...* 69-111

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

GRUPPI PARLAMENTARI

Scioglimento 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:2

PRESIDENTE 2
DIANA Lorenzo (Dem. Sin.-L'Ulivo)

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

*(3768) Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici***Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici (Relazione orale):**PRESIDENTE 2, 4, 5 e *passim*
ANDREOLLI (PPI), relatore . 3, 16, 22 e *passim*
DENTAMARO (CCD) 4
CORTELLONI (UDR) 5, 8, 20 e *passim*
COLLINO (AN) 12, 27
* ROTELLI (Forza Italia) 13, 25
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indip.) 15, 27, 28
VIGNERI, sottosegretario di Stato per l'inter-no 17, 23
PASQUALI (AN) 20, 23
MUNDI 24, 25

Discussione:

*(3788) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico lo-**cale e dell'autotrasporto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*VISERTA COSTANTINI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore Pag. 28, 43, 48 e *passim*
BOSI (CCD) 30, 31
VERALDI (PPI) 32
LAURO (Forza Italia) 34, 47, 48
BORNACIN (AN) 36, 48
SARTO (Verdi-L'Ulivo) 38, 48, 49
MANIS 41
ANGELINI, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione 45, 48
TURINI (AN) 48
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 49

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 49
BONFIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo)

ERRATA CORRIGE 51

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1999 50

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3768:

Articolo unico del disegno di legge di conversione 53

Decreto-legge:

Articolo 1 ed emendamenti 53, 54
Articolo 2 ed emendamenti 54, 55
Articolo 3 ed emendamenti 58
Articolo 4 59

DISEGNO DI LEGGE N. 3788:

Articolo unico del disegno di legge di conversione 60

Decreto-legge:

Articolo 1, emendamento e ordine del giorno 61, 62, 64
Articolo 2 ed emendamenti 64

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 69
Assegnazione	70
Richieste di parere	72

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte ...	72
---	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	72
Trasmissione di documenti	73

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	Pag. 73
---------------------------------	---------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	50
Interpellanze	74
Interrogazioni	75
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	111
Ritiro di interrogazioni	111

AVVISO DI RETTIFICA 51

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 febbraio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 38 senatori in congedo e 3 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Gruppi parlamentari, scioglimento

PRESIDENTE. Ai sensi del comma 6 dell'articolo 14 del Regolamento, annuncia lo scioglimento dei Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Comunista.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

DIANA Lorenzo (DS). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-02638, relativa al secondo incendio doloso della Reggia di Caserta.

PRESIDENTE. Il Governo risponderà sulla questione nella seduta di venerdì.

Discussione del disegno di legge:

(3768) Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici»

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Andreolli a svolgere la relazione orale.

ANDREOLLI, *relatore*. Il decreto-legge dispone il differimento al 31 marzo 1999 del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali, nonché per le aliquote d'imposta per i tributi locali e le tariffe dei servizi pubblici, compresa l'eventuale variazione dell'addizionale IRPEF; dispone inoltre la retroattività dei regolamenti di cui al decreto legislativo n. 360 del 1998 e l'ultrattività delle norme relative alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; introduce infine disposizioni interpretative in materia di nomina dei segretari comunali e provinciali e di enti pubblici di previdenza e assistenza. È auspicabile che, in sede di modifica della legge n. 142 del 1990, si preveda una delega al Governo che tenda ad evitare ulteriori proroghe dei termini relativi agli enti locali. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PASTORE (FI). Rinuncia ad intervenire.

DENTAMARO (CCD). Il Governo dà prova del suo pessimo modo di attuare le deleghe legislative, in quanto è costretto ad intervenire successivamente su norme non chiare e di dubbia interpretazione, peraltro ricorrendo alla decretazione d'urgenza. Nonostante le difficoltà operative degli enti locali, è criticabile la proroga del termine per la deliberazione dei bilanci di previsione, nonché la retroattività di alcune tariffe e tributi locali; è altresì scorretto definire l'articolo 2 una norma di interpretazione autentica, in quanto esso incide sostanzialmente sulla nomina dei segretari comunali e provinciali. Il Gruppo CCD orienterà pertanto il pro-

prio voto in relazione all'approvazione di alcuni emendamenti presentati. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

CORTELLONI (*UDR*). Non è giustificabile il ricorso alla decretazione d'urgenza in materia di nomina dei segretari comunali e provinciali, sia per la prima applicazione della Bassanini-*bis*, sia per il regime transitorio; vengono infatti violati i diritti di 8.000 alti funzionari dello Stato, che hanno vinto un pubblico e selettivo concorso, in palese contrasto con norme costituzionali e legislative vigenti. Già il regolamento emanato dal Governo Prodi ha dato luogo ad un ampio contenzioso amministrativo, con sentenze favorevoli di tutti i TAR interpellati nei confronti dei segretari comunali ricorrenti; oggi il Governo dispone una disciplina ancora più in contrasto con la legge n. 127 del 1997, in quanto prevede la cessazione automatica *ex lege* dei segretari comunali sia del nuovo regime legislativo sia di quello transitorio, senza prevedere alcun atto autoritativo motivato e quindi pregiudicando la possibilità di impugnazioni. Ciò produrrà un ulteriore incremento di conflittualità, con frequenti ricorsi alla Corte costituzionale, e quindi il totale fallimento della riforma prevista dalla Bassanini-*bis*.

COLLINO (*AN*). Nonostante l'inopportunità di un ricorso alla decretazione di urgenza per differire alcuni termini, la norma relativa alla nomina dei segretari comunali e provinciali va valutata positivamente, poiché è necessario modificare gli apparati burocratici in relazione alla maggiore autonomia degli enti locali. Come conseguenza dell'elezione diretta dei sindaci, occorre poi stabilire con chiarezza la natura del rapporto fiduciario tra questi ed i segretari comunali. Da ciò il voto favorevole di Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

ROTELLI (*FI*). Il decreto è effettivamente un esempio di legislazione confusa e alcuni passaggi della relazione tecnico-normativa del Governo sono contestabili. Complessivamente il provvedimento è immotivato, e Forza Italia, che non ha presentato emendamenti, deciderà la propria posizione in relazione ai singoli punti dello stesso ed alle relative proposte di modifica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GASPERINI (*LNPI*). La Lega Nord nutre numerose perplessità sulla figura del segretario comunale tratteggiata in alcuni emendamenti, sui quali esprimerà voto contrario, poiché ledono l'autonomia del sindaco.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

ANDREOLLI, *relatore*. Auspicando l'approvazione del disegno di legge n. 3768, ricorda che la proroga di termini risponde ad una situazione di emergenza, cui peraltro il Governo dovrà porre rimedio in modo definitivo. L'articolo 2, sui segretari comunali, costituisce un punto di equilibrio tra le esigenze di rispetto dell'autonomia delle amministrazioni comunali e le legittime aspettative dei funzionari attualmente in carica.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo 1 modifica il testo del disegno di legge n. 3662, collegato alla legge finanziaria per il 1999, con una proroga di termini richiesta dagli stessi enti locali, in difficoltà nell'adeguamento alle innovazioni apportate dalla finanziaria. La previsione dell'efficacia retroattiva della norma è risultata indispensabile per la redazione dei bilanci previsionali, anche se è auspicabile che simili interventi non siano più necessari per il futuro.

Con l'articolo 2, invece, si è data attuazione alla legge n. 127 del 1997 sullo stato giuridico dei segretari comunali.

SPECCHIA, *segretario*. Dà lettura del parere favorevole della Commissione bilancio sul disegno di legge n. 3768.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Invita i presentatori ad illustrare gli emendamenti, che sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Data l'assenza del senatore Gubert, gli emendamenti 1.100 e 1.101 sono decaduti.

PASQUALI (AN). Ritira tutti i suoi emendamenti.

LUBRANO DI RICCO (*Verdi*). Ritira il 2.100.

CORTELLONI (*UDR*). Illustra gli emendamenti all'articolo 2 e chiede all'Assemblea di votare contro quelli proposti dalla Commissione. (*Applausi del senatore Baldassare Lauria*).

ANDREOLLI, *relatore*. Ritira gli emendamenti 2.6 e 3.0.6, dando per illustrate le altre proposte di modifica della Commissione. Esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È favorevole sugli emendamenti della Commissione e contraria sugli altri.

Il Senato respinge gli emendamenti 2.102, 2.103, 2.106, 2.108, 2.110 e 2.111. Sono al contrario approvati gli emendamenti 2.79 (con conseguente preclusione del 2.112), 2.1, 2.5 e 3.0.5.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MUNDI. Motiva il voto favorevole dei senatori di Rinnovamento Italiano alla conversione del decreto-legge. (*Applausi del senatore Manis*).

ROTELLI (*FI*). Dichiarò voto di astensione, esprimendo totale adesione alle dichiarazioni del Governo sull'articolo 2 e prendendo atto con soddisfazione del ritiro dell'emendamento 3.0.6.

CORTELLONI (*UDR*). Il decreto-legge calpesta diritti quesiti dei segretari comunali e apre la stagione della retroattività delle innovazioni legislative; da ciò il voto contrario del Gruppo.

COLLINO (AN). Alleanza Nazionale, condividendo la sostanza del provvedimento, ma deprecando l'utilizzo della decretazione d'urgenza, si asterrà dal voto. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Rotelli).*

GASPERINI (LNPI). Annuncia il voto favorevole della Lega Nord.

Il Senato approva il disegno di legge, composto dal solo articolo 1, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici».

Discussione del disegno di legge:

(3788) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Viserta Costantini ha svolgere la relazione orale.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Il decreto-legge concede, in attesa della riforma organica della materia, varie forme di aiuto alle aziende del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto per conto terzi, per garantirne il risanamento economico e la concorrenzialità. Le modifiche apportate al testo dalla Camera dei deputati precisano il dettato normativo e rendono i meccanismi individuati più convincenti. *(Applausi dal Gruppo DS).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BOSI (CCD). Pur dichiarandosi d'accordo sulle misure individuate per rendere le aziende italiane competitive con quelle degli altri paesi della Comunità, il Gruppo CCD conferma l'astensione dichiarata in Commissione, poiché, in assenza di un disegno chiaro e di lungo periodo del Governo, il settore dell'autotrasporto è condannato a subire ciclicamente provvedimenti estemporanei. *(Applausi dal Gruppo CCD e dei senatori Lauro e Novi).*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

VERALDI (PPI). Il decreto-legge si colloca nell'ambito di una serie di interventi normativi succedutisi negli ultimi anni ed è motivato dall'esigenza di introdurre misure che consentano alle aziende dell'autotrasporto di affrontare l'imminente liberalizzazione del mercato. La nor-

mativa è valutata positivamente dal PPI, che pure auspica per il futuro il varo di normative organiche. L'intervento consentirà comunque il rilancio del settore e, grazie allo spostamento del traffico pesante verso le infrastrutture autostradali, assicurerà un allentamento della tensione sui centri abitativi e un conseguente miglioramento della qualità della vita. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

LAURO (FI). A dispetto dell'annunciata liberalizzazione del mercato dell'autotrasporto, si continuano ad elargire misure di sostegno agli operatori del settore, magari mascherandole con altre finalità, come nel caso dei 140 miliardi assegnati al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori. L'anomalia del comparto, caratterizzato dalla polverizzazione delle imprese e dall'eccessivo peso normativo, di costi e fiscali, presupporrebbe invece interventi di sostegno coerenti con un disegno organico generale e soprattutto in sintonia con le normative europee. Il decreto-legge, nei cui confronti il Gruppo FI esprimerà voto contrario, danneggia i singoli autotrasportatori e provocherà contestazioni da parte degli organismi comunitari. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

BORNACIN (AN). Il decreto-legge è la più evidente conferma dell'assenza di quel grande disegno riformatore che il Governo dichiara di perseguire. Ovviamente AN non è contraria a misure che riducono la pressione fiscale, e per questo dichiara il voto di astensione. Tuttavia, le norme predisposte ricalcano la vecchia pratica degli interventi a pioggia, inidonei a risolvere i problemi degli operatori del settore e suscettibili di riproporre la situazione già verificatasi per le quote latte. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI).*

SARTO (Verdi). Il Gruppo assumerà una posizione di astensione poiché, mentre sono condivisibili le previsioni di cui all'articolo 1 in materia di trasporto pubblico locale, l'articolo 2 ripercorre la strada degli sgravi contributivi, su cui i Verdi nutrono forti riserve. Occorrerebbe piuttosto portare a termine il processo riformatore avviato con la legge n. 454 del 1997, favorendo l'accorpamento delle microimprese e la realizzazione delle infrastrutture. In particolare, è criticabile l'introduzione dei pedaggi autostradali, giustificata con l'esigenza di decongestionare il traffico nei centri abitati, ma in realtà dovuta soltanto al riconoscimento di un inesistente diritto dell'autotrasportatore ad un itinerario gratuito. Le vere grandi questioni da affrontare sono quelle dell'adeguamento delle imprese al libero mercato, della sicurezza, dell'inquinamento, del miglioramento delle condizioni di lavoro, dell'intermodalità, del cabotaggio e dell'incentivazione del trasporto combinato. *(Applausi dal Gruppo Verdi).*

MANIS. Il decreto-legge va giudicato con favore, anzitutto perché risponde all'esigenza di allineamento delle aliquote contributive in un settore in cui mancano utili di impresa, anche se non sono state tenute nel debito conto le difficoltà delle società a gestione pubblica, obbligate a rispettare parametri di economicità impossibili da raggiungere in de-

terminate zone del paese. Positive sono altresì le norme relative alle ridefinizione dei premi assicurativi, quelle che forniscono sostegno alle piccole e medie aziende e quelle in tema di attraversamento dei centri storici. Certamente è auspicabile in futuro l'adozione di un serio piano nazionale dei trasporti che tenga conto delle aree del paese caratterizzate da discontinuità territoriale. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Mundi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. I rilievi mossi nel corso della discussione generale, più che al merito del provvedimento, sono stati rivolti al Governo, cui viene a torto imputata la mancanza di un disegno progettuale organico. I 140 miliardi stanziati per il comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori non costituiscono una sovvenzione nascosta, ma tendono a migliorare la qualità della vita e le condizioni sanitarie nei centri abitati. Anche se l'Unione europea ha criticato la legislazione di settore, il Governo italiano ha avviato un confronto al riguardo ed ha già assunto i primi provvedimenti. Non è vero poi che il decreto-legge, introducendo aiuti ai piccoli operatori, contraddica l'esigenza di un'aggregazione maggiore tra di essi, perché in realtà si tratta di misure che interessano l'intero comparto dell'autotrasporto.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Premesso che occorre senz'altro adeguare la legislazione italiana alla normativa europea, va segnalato che la legge n. 454 del 1997 delinea un'organica riforma per l'autotrasporto. In attesa che si concludano le procedure comunitarie, il settore non poteva essere regolato solo dal mercato, e quindi il decreto-legge ha natura transitoria e contingente. Il Governo predisporrà inoltre un nuovo piano dei trasporti per l'adeguamento infrastrutturale in alcune zone del paese, la liberalizzazione ed il sostegno all'intermodalità. È quindi auspicabile la rapida conversione del decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri della 5^a Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti e passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

LAURO (*FI*). Trasforma l'emendamento 1.1 nell'ordine del giorno n. 10.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. È favorevole.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. Dato l'accoglimento da parte del Governo, l'ordine del giorno n. 10 non viene posto in votazione.

BORNACIN (AN). Anche a nome del senatore Turini, aggiunge la firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 del decreto-legge e degli emendamenti ad esso riferiti, dando per illustrati quelli del senatore Castelli.

LAURO (FI). Sottoscrive l'emendamento 2.1 e ne dà ragione, dando per illustrati gli altri da lui presentati.

SARTO (Verdi). Dà per illustrati gli emendamenti, riservandosi di trasformare il 2.7 e il 2.15 in un ordine del giorno.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti dei senatori Castelli e Lauro. Si dichiara favorevole alla trasformazione degli emendamenti 2.7 e 2.15 in un ordine del giorno, invitando tuttavia il senatore Sarto a ritirare gli altri.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Concorda.

SARTO (Verdi). Non accoglie l'invito del relatore.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indice la votazione nominale elettronica dell'emendamento 2.1. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BONFIETTI (DS). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-02316, relativa alle rogatorie giudiziarie inoltrate dal Ministero di grazia e giustizia in Francia, Germania e Stati Uniti, che non hanno ancora ricevuto risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà questa sollecitazione al Governo.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 24 febbraio 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,49.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Bucciarelli, Cabras, Carpi, Cazzaro, Cecchi Gori, Cioni, Corsi Zeffirelli, Coviello, D'Alessandro Prisco, De Guidi, De Martino Francesco, Elia, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Masullo, Pagano, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri e Diana Lino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Vegas per partecipare ad una riunione della Commissione per i problemi economici, monetari e la politica industriale del Parlamento europeo.

Gruppi parlamentari, scioglimento

PRESIDENTE. In data 18 febbraio 1999 il Consiglio di Presidenza ha preso atto che i componenti dei Gruppi parlamentari: Rinnovamento Italiano e Indipendenti; Comunista, si sono ridotti ad un numero inferiore a 10.

Tali Gruppi sono pertanto dichiarati sciolti ai sensi del comma 6 dell'articolo 14 del Regolamento.

Entro tre giorni liberi dalla presa d'atto dell'avvenuto scioglimento, i senatori che facevano parte dei Gruppi suddetti hanno facoltà di aderire ad altri Gruppi; decorso tale termine, che scade con la giornata odierna, saranno iscritti al Gruppo Misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

DIANA Lorenzo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lorenzo. Signor Presidente, intervengo per sollecitare il ministro Melandri a riferire al più presto sul secondo incendio doloso che ha colpito la Reggia di Caserta, di cui all'interrogazione da me presentata n. 3-02638.

PRESIDENTE. Già è previsto che venerdì prossimo il Ministro verrà in Aula per riferire riguardo alla questione da lei sollevata.

Discussione del disegno di legge:

(3768) Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici».

Il relatore, senatore Andreolli, ha chiesto di svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il presente provvedimento converte in legge un decreto-legge attinente a tre specifici problemi, e composto di tre brevi articoli, che mi accingo ad illustrare.

L'articolo 1 prevede disposizioni per gli enti territoriali, cioè comuni e provincie. È un differimento al 31 marzo 1999, quindi solo per quest'anno, del termine per l'adozione del bilancio di previsione. Analogamente, quindi al 31 marzo di quest'anno, è previsto ai fini della deliberazione da parte delle amministrazioni territoriali sulle aliquote dei tributi locali, delle tariffe per i servizi locali, per l'eventuale variazione dell'aliquota dell'addizionale IRPEF, in base al decreto legislativo n. 360 del 1998, nonché ai fini della deliberazione di regolamenti sulle entrate il cui termine di scadenza è stabilito essere contestuale al bilancio di previsione.

Le nuove tariffe e aliquote, compresa quella dell'addizionale IRPEF, di per sé vanno deliberate, quindi, entro il 31 marzo di quest'anno, ma avranno effetto dal 1° gennaio 1999: questo è quanto stabilisce il secondo comma dell'articolo 1. Tale ultima disposizione si è ritenuta necessaria per non perdere gli introiti della quota 1999 poiché il decreto legislativo n. 446 del 1997, che istituiva l'IRAP, prevede che i regolamenti con i quali i comuni e le provincie disciplinano le proprie entrate, anche tributarie, sono deliberati non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione, ed hanno effetto dal primo gennaio dell'anno successivo.

Il secondo motivo di questa retroattività è che la variazione dell'aliquota dell'addizionale IRPEF, istituita dalle disposizioni del decreto legislativo n. 360 del 1998, deve essere deliberata entro il 31 ottobre di ogni anno. Pertanto, in assenza degli effetti retroattivi al 1° gennaio 1999 previsti da questa norma, le amministrazioni si sarebbero trovate in difficoltà sia per un vuoto normativo sia per le perdite di gettito e comunque per dubbi interpretativi insolubili.

Il comma terzo dello stesso articolo 1 rende permanente, quindi operante anche oltre il 1998, quanto disposto dal decreto-legge n. 328 del 1997, articolo 6, che limitava al 1997 e al 1998 le disposizioni sulle tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU), sia per quanto riguarda la tassabilità integrale delle superfici scoperte operative sia per l'esonero totale delle superfici scoperte accessorie e pertinenziale. È evidente che, a decorrere dall'anno in cui la TARSU sarà trasformata in tariffa, la norma perderà la sua operatività.

L'ultimo comma dell'articolo 1 prevede che l'esercizio provvisorio per l'anno in corso sia automaticamente autorizzato sino al 30 aprile 1999.

L'articolo 2 detta disposizioni interpretative delle norme contenute nella legge n. 127 del 1997, precisamente l'articolo 17, commi 70 e 81, riguardanti la nomina del segretario comunale e provinciale da parte del sindaco e del presidente della provincia, sia in fase di prima applicazione della nuova normativa sia a regime. Si precisa che, con la scadenza del mandato del sindaco o del presidente della provincia, il segretario decade automaticamente, senza bisogno

quindi di specifici interventi né da parte dell'amministrazione né dei dipendenti stessi.

Infine, l'articolo 3 detta disposizioni interpretative per gli enti pubblici di previdenza ed assistenza (INPS, IPSEA, INPDAP e INAIL), regolati oggi dal decreto legislativo n. 479 del 1994, che prevede in quattro anni la durata in carica degli organi di questi enti, specificando che tale durata decorre dalla data di effettivo insediamento.

In conclusione esprimo l'auspicio, che già rivolsi al Governo in Commissione, che, per quanto attiene ai bilanci di previsione degli enti locali, non si continui a modificare le date di scadenza per non mettere in oggettiva difficoltà le amministrazioni comunali e provinciali. Da questo punto di vista è auspicabile che, nel modificare la legge n. 142 del 1990, oggi all'attenzione della Camera, si preveda una delega al Governo perché, in ragione delle necessità indifferibili legate normalmente a dispositivi sulla finanziaria di fine anno, la data fissata al 31 dicembre possa avere delle oscillazioni, seppur limitate nel tempo, purchè la scadenza sia fissata con congruo anticipo in modo da garantire alle amministrazioni comunali e provinciali il tempo utile per predisporre ed approvare i bilanci di previsione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, credo che il decreto-legge n. 8 del 1999 sia la prova di un pessimo modo di legiferare, al quale, purtroppo, ci stiamo abituando in questa legislatura, da parte del Governo, che interviene con questo provvedimento su propri decreti legislativi, evidentemente scritti in modo non chiaro, non facilmente applicabile, tale da suscitare dubbi, equivoci e perplessità. Il Governo si è sentito quindi costretto a precisare, rettificare, integrare, fornire interpretazioni autentiche peraltro su testi e normative di non poco momento, perché i decreti legislativi in questione riguardano l'uno l'istituzione dell'IRAP e il riordino dei tributi locali e l'altro l'istituzione di una addizionale comunale all'IRPEF. Quindi si tratta di importanti testi in materia fiscale.

Ora, mentre questa necessità di intervenire frettolosamente *a posteriori* potrebbe anche essere in qualche modo giustificata e compresa se si trattasse di testi risultanti da un *iter* parlamentare, quindi soggetti alle note tecniche emendative, fa veramente specie che si debba intervenire con queste modalità su leggi delegate, quindi stese direttamente dal Governo.

A maggior ragione, questa vicenda è grave perché il decreto-legge in questione contiene una proroga del termine per la deliberazione del

bilancio di previsione dei tributi locali, nonché per la deliberazione di tariffe. Quindi, sostanzialmente, attraverso tale espediente, si consente una qualche forma di retroattività a tributi locali che i cittadini saranno chiamati a pagare.

Pertanto, pur rendendoci conto delle difficoltà operative in cui si trovano gli enti locali a causa di questa cattiva legislazione delegata, non potevamo non sottolineare quali sono le responsabilità all'origine di questa situazione e abbiamo ritenuto necessario proporre emendamenti, anche in adesione a sollecitazioni provenute da alcune parti sociali, che tendano in qualche modo a riequilibrare questa sorta di situazione di retroattività. Mi riferisco in particolare all'emendamento diretto a prevedere per l'anno 1999 lo slittamento al 30 aprile del termine di versamento della TOSAP e dell'imposta sulla pubblicità, la cui scadenza era fissata al 31 gennaio ultimo scorso. Quindi noi riteniamo fondamentale l'approvazione dell'emendamento in questione ai fini di quello che sarà il nostro giudizio complessivo sul testo che risulterà al termine dell'esame da parte dell'Assemblea.

Aggiungo ancora, con riferimento ad un'altra parte del decreto-legge, cioè l'articolo 2 che riguarda i segretari comunali, che non è assolutamente condivisibile almeno la parte che qualifica il nuovo testo introdotto con l'articolo 2 come interpretazione autentica. Così non è, e il Governo lo sa molto bene; questo è un modo estremamente scorretto di andare ad incidere su situazioni passate.

Pertanto, anche per questo aspetto, la nostra valutazione del testo presentato dal Governo è estremamente negativa. Ci riserviamo quindi di esprimere ulteriori e definitive valutazioni all'esito dell'esame e della votazione sugli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortelloni. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in via preliminare desidero chiedere a quest'Assemblea particolare attenzione sul decreto-legge che stiamo discutendo, perché almeno l'articolo 2, riferito ai segretari comunali e provinciali, non è uno dei tanti ordinari provvedimenti di conversione di una decretazione d'urgenza.

Infatti, alla decisione che questo Parlamento assumerà oggi è ancorato il destino di circa 8.000 alti funzionari dello Stato, che dalla sera alla mattina, nonostante abbiano speso tutta la loro vita lavorativa al servizio della pubblica amministrazione, dopo aver vinto un regolare quanto selettivo concorso pubblico, si potrebbero trovare sulla strada senza conoscere neppure le ragioni, senza potersi difendere e, fatto ancor più grave, la maggioranza di loro senza stipendio. Il tutto semplicemente perché non sono invisibili all'autorità politica locale del momento.

8000 famiglie il cui destino, onorevoli colleghi, è oggi rimesso alla vostra e alla nostra decisione. 8000 famiglie di fronte alle quali ciascuno di noi sarà chiamato a motivare il proprio voto in un senso o nell'altro. 8000 famiglie alle quali, onorevole sottosegretario Vigneri, si stanno da

mesi procurando danni non solo economici e che oggi, con il decreto-legge di cui vuole la conversione, intende definitivamente distruggere, calpestando i principi cardine del nostro Stato di diritto, e nonostante l'autorità giudiziaria e amministrativa si sia già espressa, motivando analiticamente l'illegittimità degli articoli di legge che lei, onorevole Sottosegretario, con il decreto-legge n. 8 del 1999, ci vuol far credere di avere interpretato.

È un decreto-legge, quello al nostro esame, che neppure all'apparenza è una norma di carattere interpretativo ma che, per i motivi giuridici che andrò ad esporre, è una vera e propria norma innovativa alla quale, calpestando tutti i principi generali, si vorrebbe attribuire efficacia retroattiva.

Onorevoli colleghi, mentre stiamo discutendo, davanti a Palazzo Madama ci sono numerosi segretari in rappresentanza di intere categorie il cui destino è nelle nostre mani; segretari che, pur manifestando con la massima civiltà, con la loro presenza intendono chiamarci a riflettere su un decreto che, se convertito in legge, porterà a non avere più un posto di lavoro centinaia di segretari comunali già da domani, e migliaia nei prossimi mesi. Segretari laureati addirittura chi con due, chi con tre lauree, che, giunti alla mezza età, dopo anni di servizio prestato presso gli enti locali, da domani possono andare ad incrementare la categoria dei disoccupati. E tutto ciò semplicemente perché lei, onorevole Vigneri, in spregio ai dogmi del nostro sistema giuridico, ha abusato della decretazione d'urgenza per innovare, con effetti pregiudizievoli per questa categoria, una legge dello Stato che decine di Tar e altresì il Consiglio di Stato hanno dichiarato affetta da illegittimità nella sua fase applicativa.

Lei, onorevole Sottosegretario, già in passato ebbe modo di esprimersi nelle Aule parlamentari, disattendendo anche i pareri espressi dal Consiglio di Stato, audito in sede consultiva nel settembre e nel novembre 1997. Mi permetto, infatti, di ricordare che il Consiglio di Stato, audito in sede consultiva sul regolamento applicativo della legge n. 127 del 1997, l'ormai famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, espressamente richiamò l'allora Governo Prodi sulla necessità di rivedere il regolamento, perché con il testo che l'Esecutivo intendeva varare si andava oltre e contro la legge stessa, addirittura facendo coesistere due sistemi normativi in totale contrasto tra di loro.

In quella occasione, ancora una volta calpestando i diritti di questi 8000 lavoratori pubblici, lei, onorevole Vigneri, nei suoi interventi fece capire a chiare lettere che neppure di fronte al richiamo del Consiglio di Stato il Governo Prodi intendeva fare marcia indietro, non solo per non ammettere di avere calpestato i principi di legalità, ma ancor più per perseguire interessi diversi a danno di lavoratori vincitori di un pubblico concorso.

Lei, onorevole Sottosegretario, non appena furono pubblicate le prime sentenze con cui i Tar avevano annullato i procedimenti di mancata conferma dei segretari in carica, motivando che gli stessi erano stati assunti in violazione e falsa applicazione di legge, anziché prenderne atto si è precipitata sugli organi di informazione per contestare la bontà delle sentenze e, fatto gravissimo, vorrebbe ora calpestare l'autonomia del po-

tere giudiziario normando, per le vie della decretazione d'urgenza, pur non esistendone i presupposti, con quel provvedimento di cui oggi chiede la conversione in legge dello Stato.

Onorevoli colleghi, se la legge n. 127 del 1997 è la legge voluta dai sindaci delle grandi città, ricordiamoci che l'Italia non è solo Torino, Milano, Roma e Napoli, ma è anche quella dei piccoli comuni in cui il ruolo del segretario è di fondamentale importanza per il buon andamento della macchina amministrativa. Comunque, ricordiamoci della necessità di contemperare gli interessi delle parti in gioco, l'interesse del sindaco, quello del pubblico lavoratore e, soprattutto, quello più alto della comunità locale che ha diritto al buon funzionamento dell'amministrazione.

Se vogliamo dare piena e totale autonomia al sindaco anche nella scelta del suo segretario, non possiamo permettere che quest'ultimo si riduca a suo vassallo e che l'autonomia dell'autorità locale si traduca in mero arbitrio. Soprattutto, non possiamo calpestare oggi i diritti di persone che hanno vinto un pubblico concorso nazionale per il cui superamento si richiedeva una preparazione tecnico-specialistica al pari di quella che è richiesta per l'accesso in magistratura; persone che per l'avanzamento di carriera hanno continuato a dover superare pubblici esami e che per anni hanno servito le comunità locali salvaguardando la legittimità, l'imparzialità ed il buon andamento dell'attività amministrativa. Di queste persone oggi si vuole cancellare dignità e qualifica.

È fatto noto che, specie nelle piccole realtà, ed è di queste che è composto il nostro paese, chi ha contribuito ad evitare ipotesi di dissesto, chi ha contribuito a far sì che le casse comunali e provinciali non fossero in passivo, chi ha contribuito ad evitare l'emergere di contenzioso amministrativo, chi ha vigilato sulla legittimità degli atti ed ha permesso che le procedure giungessero al termine nella massima trasparenza è sempre stato il segretario comunale.

Non si può tacere che nelle casse degli enti locali si è già accumulato un passivo di 60.000 miliardi. Non mi si potrà tacciare di voler profetizzare se affermo che, nell'assenza totale di controllo cui si è pervenuti in breve tempo, gli enti locali, anche grazie ad un segretario che è costretto ad eseguire passivamente gli ordini del potere politico, pena la perdita del posto di lavoro, ne produrranno di sicuro altrettanti, e voglio essere ottimista.

Oggi, onorevole Vigneri, lei che non ha il coraggio di dire apertamente che il fine è quello di cancellare definitivamente questa figura scomoda dal nostro sistema, chiede a questo Parlamento di convertire in legge delle norme palesemente in contrasto con il principio della legalità e con principi costituzionali (mi riferisco all'articolo 113 della Costituzione, che prevede l'assoggettamento al sindacato del giudice amministrativo di ogni atto della pubblica amministrazione). Mi permetto di ricordare che è consolidato il principio secondo cui i provvedimenti di nomina a scelta, quale quello istituito dalla legge n.127 del 1997 e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, pur costituendo atti di alta amministrazione e seppur connotati da un tasso di discrezionalità particolarmente elevato, non sono tuttavia sottratti come ta-

li al principio di legalità e al sindacato del giudice amministrativo che, proprio in relazione alla natura particolarmente discrezionale del provvedimento, è destinato ad indirizzarsi soprattutto verso il riscontro di profili di eccesso di potere. Non lo dice chi vi parla: lo ha detto il Consiglio di Stato, sezione IV, il 9 novembre 1995, con il provvedimento n. 898; lo ha detto la Cassazione a sezioni unite il 16 aprile 1998, con la sentenza n. 3882; ma andiamo con ordine.

Nel maggio del 1997 il Governo, nella condivisibile finalità di snellire l'apparato burocratico della pubblica amministrazione e a completamento della legge n. 81 del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci, con la legge n. 127 del 1997, la cosiddetta *Bassanini-bis*, prevedeva la istituzione di un rapporto funzionale tra sindaco e presidente della provincia da un lato, e segretario dall'altro, andando anche a modificare le funzioni di quest'ultimo (articolo 17, comma 68 e seguenti, della citata legge n. 127).

Ma, seppur con un intervento radicale, anche il legislatore della legge n. 127, conscio della necessità che a regime si pervenisse solo attraverso progressive fasi transitorie, provvedeva a codificare, distinguendo nettamente la disciplina, due diversi impianti (con l'articolo 17, comma 70, della legge n. 127 del 1997 e con il successivo comma 81 della stessa legge), rimettendo alla disposizione regolamentare la specificazione dei dettati di legge e la disciplina di nomina, mancata conferma e revoca del segretario comunale.

Ciò che il legislatore della cosiddetta legge Bassanini aveva chiaramente distinto era la netta differenza tra la disciplina di cui poteva avvalersi il sindaco uscito vincitore dalle consultazioni successive all'entrata a regime del nuovo impianto normativo (ossia a far data dal centovesimo giorno successivo all'entrata in vigore del regolamento, cioè – per intenderci – il sindaco eletto nelle consultazioni del maggio 1998) e quella di cui poteva giovare il sindaco in carica alla data di entrata in vigore del regolamento (gennaio 1998), il cui segretario occupava la sede non in forza di una nomina del precedente sindaco, bensì in forza di un provvedimento ministeriale. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, può darsi che la lettura del proprio intervento da parte del senatore Cortelloni non vi entusiasmi, però cerchiamo di non dar vita ad una serie di capannelli per cui poi quest'Aula non è più un'Aula parlamentare, anche perché in tribuna ci sono dei ragazzi e mi dispiacerebbe se immaginassero che qui ciascuno viene per fare conversazione. Stiamo ascoltando il senatore Cortelloni. Continui pure, senatore.

CORTELLONI. La ringrazio signor Presidente.

Distinzione logicamente dettata dal fatto che, sulla base dello spirito del nuovo impianto in virtù del quale il sindaco può nominarsi il suo segretario all'inizio del mandato, e questi rimane con l'autorità locale per tutto il mandato, tale sistema non poteva trovare applicazione per quei sindaci che non aveva nominato il segretario, in quanto

eletti nella vigenza di un differente sistema che conferiva altresì differenti funzioni e poteri al segretario stesso.

Il Governo Prodi e lei, onorevole Vigneri, disattendendo la volontà e l'intendimento espressi dal Parlamento nel maggio del 1997, provvedevate a stilare una prima bozza di regolamento sul cui testo giunse ben presto il parere contrario del Consiglio di Stato – settembre 1997 – con cui, eccedendo trattarsi di provvedimento *ultra legem* ed evidenziando plurimi passaggi di illegittimità costituzionale proprio con riferimento alla procedura di non conferma dei segretari titolari e nomina dei nuovi, nel regime transitorio del nuovo impianto, invitava il Governo a riformulare sostanziali passaggi. Addirittura, il Consiglio di Stato in modo espresso bollò quella bozza della capacità di voler far convivere due sistemi normativi tra loro in netto contrasto. Ma, nonostante questi richiami, ancora una volta l'Esecutivo, manifestando suo tramite totale inosservanza alla pronuncia della Consiglio di Stato, pur non essendovi legittimato, ripresentò la propria volontà normando *ultra legem* e portando il Consiglio di Stato, nel novembre del 1997, ad esprimere un parere favorevole che, anche letto da un profano, evidenzia la totale dissociazione dei giudici ed il loro fermo convincimento circa la contrarietà delle norme regolamentari rispetto al dettato di legge. Contrarietà confermata da tutti i Tar che ad oggi si sono espressi decidendo a favore dei segretari su centinaia di ricorsi giurisdizionali, e altresì dallo stesso Consiglio di Stato che ha rigettato la maggior parte delle impugnative promosse dall'autorità politica. Un contenzioso amministrativo il cui sorgere era già stato previsto dalla stessa ANCI, consapevole che la totale distruzione dei diritti quesiti di 8.000 persone, al solo fine di soddisfare lo scalpitare dell'organo politico, non poteva passare sotto silenzio. Tant'è che era lo stesso presidente dell'ANCI, Enzo Bianco, in una lettera dell'8 settembre 1997 ad un sindaco emiliano che tanto ha voluto questa legge e questo regolamento, per sbarazzarsi di un segretario certamente scomodo perché intendeva far rispettare la legge, ad affermare: «È necessario trovare un punto di equilibrio perché differentemente il rischio di fallimento del sistema è molto alto». Necessità di un punto di equilibrio di cui lei, onorevole Vigneri, con il decreto-legge n. 8 del 1999 di cui chiede oggi a questo Parlamento la conversione, ha manifestato di non interessarsi minimamente.

L'onorevole Sottosegretario, infatti, viste le pronunce giurisprudenziali che hanno cassato il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, ritenendolo emanato in totale violazione e oltre la legge dello Stato, in uno strapotere d'azione, ha provveduto a riproporre, con la decretazione d'urgenza, una disciplina ancor più in palese contrasto con l'impianto della legge n. 127 del 1997 e soprattutto con i principi della nostra Carta costituzionale, facendole passare come norme interpretative. No, onorevoli colleghi, del decreto di cui oggi siamo chiamati a votare la conversione in legge dello Stato non vi è alcuna traccia di precetto interpretativo. Attenzione, si tratta di una nuova disciplina, in contrasto con la legge vigente sopracitata, cui si sta, addirittura, tentando di attribuire efficacia retroattiva.

Mi permetto di ricordarle, onorevole Sottosegretario, che la giurisprudenza costituzionale ha più volte ribadito il principio che, pur essendo ammessa la facoltà del legislatore di emanare norme interpretative, non è sufficiente a tali fini la mera autoqualificazione delle stesse come tali, ma è necessario ed indispensabile, per attribuire alla norma sopraggiunta natura ed effetti di norma di interpretazione autentica, che la previsione in essa contenuta sia diretta a chiarire il senso di disposizioni preesistenti, ovvero ad enucleare uno dei significati tra quelli ragionevolmente ascrivibili alle statuizioni interpretate, occorrendo comunque che la scelta assunta dal precetto interpretativo rientri tra le varianti di senso compatibili con il tenore letterale del testo interpretato.

Il decreto-legge n. 8 del 1999 introduce, come è pacifico già dalla prima lettura, un'ipotesi di cessazione automatica *ex lege* dall'incarico tanto per i segretari del nuovo impianto a regime, quanto per quelli della fase transitoria. Orbene, è la classica ipotesi, stigmatizzata anche dal giudice delle leggi, di «truffa delle etichette». Il decreto in esame discorrendo di norma interpretativa, vuole di fatto introdurre norme che hanno caratteri sostanzialmente innovativi. Il sistema originario introdotto dalla legge n. 127 del 1997 era, infatti, almeno su questo punto chiarissimo. Da una parte (comma 70 dell'articolo 17), quanto ai sindaci di nuova nomina, stabiliva il principio secondo il quale l'incarico del segretario avesse durata corrispondente a quella del mandato di colui che lo nomina, ma comunque il sindaco poteva procedere alla nomina dopo un primo periodo finalizzato a verificare il *quomodo* dell'operare del segretario; dall'altro (articolo 17, comma 81), con riferimento ai sindaci in carica al momento dell'entrata in vigore del regolamento, lungi dal prevedere qualsiasi ipotesi di cessazione automatica correlata all'introduzione del nuovo regime, prevedeva – laddove si voglia far propria l'interpretazione più lata – che essi potessero nominare un nuovo segretario entro un determinato termine, sancito dall'articolo 15, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1967, decorso il quale il segretario si riteneva confermato.

Il termine finale di cui all'articolo 15, comma 6, del regolamento, proprio per la chiarezza della norma, non lascia dubbi circa il fatto che entro lo stesso debba essere adottato l'atto finale del sindaco di nomina del nuovo segretario. Interpretazione questa che è stata fatta propria dalla generalità dei TAR che si sono pronunciati in materia.

Con il decreto legge n. 8 del 1999 le situazioni – dell'impianto a regime e della fase transitoria – sono state viceversa equiparate, introducendo un'ipotesi di cessazione automatica per i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore del nuovo regime. Dunque si è introdotta una disciplina del tutto innovativa rispetto al sistema previsto nella legge n. 127 del 1997.

La cessazione automatica *ex lege*, senza l'emanazione di alcun atto, è illegittima alla luce della considerazione che caratteristica del pubblico impiego presso la pubblica amministrazione, nelle more di una completa privatizzazione del rapporto e dell'istaurarsi della giurisdizione del giudice ordinario, è che la nomina o la cessazione del rapporto devono essere disposte con atti amministrativi autoritativi, che per loro natura

vanno motivati. La giurisprudenza tanto dei TAR quanto del Consiglio di Stato, infatti, ha fatto suo il principio secondo cui il venir meno di un incarico, anche fiduciario, deve sempre e comunque essere motivato, in omaggio al più generale principio secondo cui nemmeno gli atti di alta amministrazione sfuggono all'obbligo di motivazione.

Siamo di fronte a una illegittimità anche costituzionale per contrarietà agli articoli 2 e 113 della Costituzione in quanto, in modo inequivoco, l'articolo 113 sancisce l'impugnativa di tutti gli atti della pubblica amministrazione e l'articolo 2 tutela il diritto inviolabile alla conservazione del posto di lavoro.

Il decreto-legge n. 8 del 1999 addirittura esclude l'emanazione dell'atto amministrativo, pregiudicando altresì il diritto del segretario alla proposizione dell'impugnativa e quindi a far valere davanti alla magistratura le sue ragioni, con pacifica e palese violazione anche dell'articolo 2 della nostra Carta costituzionale.

Onorevoli colleghi, convertire in legge dello Stato il decreto-legge in esame significherebbe incrementare ulteriormente il contenzioso amministrativo e giungere alla sospensione dei processi per le sollevate questioni di legittimità costituzionale che, per la loro totale evidenza, a qualsiasi magistrato apparirebbero già *prima facie* rilevanti. Dunque, anziché raggiungere il fine, sarebbe il totale fallimento della riforma tanto voluta da questi ultimi.

Che il decreto-legge n. 8 del 1999 sia intriso di profili di incostituzionalità sembra averlo compreso anche la 1ª Commissione del Senato, la quale ha prontamente elaborato proposte emendative al testo del Governo. Ma anche la formulazione di questi ultimi emendamenti, in particolare quello relativo al comma 2 dell'articolo 2, attinente al regime transitorio, non è sufficiente a superare il netto contrasto con la legge n. 127 del 1997 e con l'articolo 15, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997.

Come ho già detto, quest'ultima norma, per pacifica interpretazione anche della giurisprudenza amministrativa, contiene un termine finale perentorio (120 giorni) entro il quale deve essere emanato l'atto di nomina del nuovo segretario. A ciò aggiungasi che, in spregio a tutti i caratteri che deve avere un atto di sollevamento dall'incarico (come sopra ho detto deve essere motivato e deve trovare fondamento in un atto amministrativo, ai fini della tutela giurisdizionale consacrata nella Costituzione), anche la Commissione formula una proposta che non prevede, ma di contro espressamente lo esclude, un atto di non conferma. E dunque anche la Commissione, disattendendo l'impianto della legge n. 127 del 1997, conferma di fatto un'ipotesi di cessazione automatica. Cambiano gli addendi, ma non il risultato!

Onorevoli colleghi, ho formulato delle proposte emendative che rispettano appieno lo spirito della legge n. 127 del 1997, la cosiddetta Bassanini-*bis*, nel contemperamento degli interessi di quei lavoratori che, vincitori di concorso, nominati dal Ministero e non dal potere politico di turno, si sono trovati dall'oggi al domani in un nuovo sistema. Ricordo che neppure la legge n. 127 del 1997 ha raggiunto il fine perseguito di porre il segretario in una posizione di terzietà e il Ministero in-

caricato, anziché adoperarsi per modificare in questo senso la legge, sembra di fatto interessato ad andare nella direzione opposta.

Ho presentato un disegno di legge, firmato dai più attenti parlamentari delle varie forze politiche, per rivedere la composizione dei membri dell'Agenzia, organo oggi di fatto nelle mani del potere politico ed anche in questa sede invito il Governo a condividere l'iniziativa. In nessun paese occidentale è permesso ad un ente pubblico, e nemmeno al privato che investe soldi propri, licenziare un lavoratore senza preavviso e senza motivazione alcuna.

Qualora non fosse accolto lo spirito degli emendamenti proposti e passasse il decreto-legge così come proposto anche nel testo della Commissione, lo Stato italiano creerebbe un precedente inammissibile e pericoloso, perchè degno, lasciatemelo dire, degli Stati totalitari di peggior fama.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collino. Ne ha facoltà.

COLLINO. Signor Presidente, premessa la non opportunità della decretazione d'urgenza su materie così importanti, come quelle cui si riferisce l'articolo 1 in modo particolare – trattandosi già di esigenze da parte del Governo di riferire le date finali per la presentazione dei bilanci preventivi dei comuni e poi tutti gli aspetti relativi alle tariffe ed ai tributi locali – ed anche per quanto concerne l'articolo 2, che dimostra, nella sostanza, l'incapacità da parte del Parlamento di predisporre molte volte provvedimenti legislativi che non abbiano bisogno di un secondo intervento interpretativo, dobbiamo però in questo provvedimento valutare l'aspetto politico, in particolar modo quello dell'articolo 2.

Tale articolo è importante in quanto si riferisce ad una scelta politica che non solo il Parlamento ma il paese intero ha compiuto quando ha sostenuto l'esigenza e il principio dell'elezione diretta dei sindaci, con ciò sostenendo le autonomie locali, riconoscendo maggior potere ai cittadini e configurando, sotto il profilo delle riforme costituzionali, quella che è la seconda Repubblica (mi riferisco all'esigenza odierna dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica).

Oggi l'elezione diretta dei sindaci è un fatto compiuto, ma indubbiamente alcune modifiche e variazioni per quanto concerne l'apparato burocratico devono pur essere affrontate. Il rapporto che oggi scaturisce, anche dopo i cosiddetti provvedimenti Bassanini, tra i sindaci eletti direttamente dal popolo e i segretari comunali – figure che hanno svolto un ruolo estremamente positivo nel tempo e che hanno garantito in tutti i comuni d'Italia, con la loro professionalità, il rispetto della legge e della funzione amministrativa – diventa prettamente fiduciario. Il segretario comunale non perde il suo ruolo, anzi, chi guarda al futuro e all'Europa – possiamo parlare di Europa quando parliamo di riforma degli enti locali – si rende conto che il sindaco oggi è chiamato ad assolvere e a dare quelle risposte di efficienza e di pronta amministrazione che i cittadini richiedono.

Con l'elezione diretta del sindaco non possiamo allora pensare che questo non abbia la possibilità, nel rispetto della legge, di scegliersi il proprio segretario comunale che diventa il suo consulente diretto, colui che lo assiste nell'espletamento del proprio mandato.

Molte volte ci troviamo di fronte in non pochi comuni d'Italia, non possiamo negarlo – perchè se vogliamo la modernizzazione del paese, se vogliamo parlare delle riforme, non possiamo certamente fermarci di fronte a spinte che sono tese alla conservazione – a sindaci eletti che sono ancora «ingabbiati» dalle vecchie burocrazie e dai vecchi gangli della burocrazia.

Con il nuovo ruolo del segretario comunale, secondo l'interpretazione di questo articolo, che dà la possibilità al sindaco di scegliere il proprio segretario comunale, anche in base a quanto ispirato dalla «Bassanini», non si intende assolutamente far venir meno il ruolo di questa figura; anzi, i segretari comunali, nella loro veste di consulenti diretti del sindaco, assumono un ruolo amministrativo e professionale ancor più qualificato, volto a dare le necessarie risposte che con l'elezione diretta dei sindaci il legislatore ha voluto fornire ai cittadini che hanno inteso ispirare quella scelta.

Pertanto, l'orientamento politico di Alleanza Nazionale è favorevole al testo licenziato dalla Commissione. Mi auguro che questa sia anche la posizione del Polo per le libertà, perché quest'ultimo, come Alleanza Nazionale, guarda con attenzione al rinnovamento degli enti locali. A tale principio di rinnovamento e di modernizzazione delle autonomie locali e quindi del nostro paese noi dobbiamo guardare. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia non ha presentato emendamenti. Quindi esprimerà un parere sulle singole proposte emendative presentate.

Condividiamo la valutazione della senatrice Dentamaro secondo cui questo provvedimento è un classico esempio di come la legislazione non dev'essere prodotta. Ma vi è di più, prima di entrare nel merito. In questa occasione il Governo, e nella specie il Ministero dell'interno, ha ritenuto di impartire una lezione su come si debbano fare le leggi. Questa lezione risulta dalla relazione tecnico-normativa che accompagna il provvedimento.

Il mio intervento in discussione generale è volto a dimostrare che il Ministero dell'interno non solo è incapace di impartire lezioni, ma ha la necessità di ricevere delle lezioni sulle modalità con cui le leggi devono essere fatte.

Vediamo come ha proceduto.

Nella relazione tecnico-normativa, quanto agli aspetti tecnico-normativi in senso stretto, si legge al punto A: «*Analisi dell'impatto normativo delle norme proposte sulla legislazione vigente*. Le disposizioni del provvedimento d'urgenza non provocano, per la parte afferente al termi-

ne per la deliberazione del bilancio, effetti durevoli sull'ordinamento giuridico vigente per gli enti locali (...)). Basta la semplice lettura per rendersi conto che è vero il contrario. Siccome gli effetti non li provocano per la parte afferente al termine per la deliberazione del bilancio, è evidente che gli effetti li provocano per la parte non afferente alla deliberazione del bilancio. Ma non è neanche vero che gli effetti non sono provocati. Si tratta di norme relative all'anno 1999, tuttavia sono norme che si ripetono regolarmente ogni anno, per cui hanno o finiscono per avere un effetto durevole.

Al punto *B*, viene effettuata l'analisi del quadro normativo e delle situazioni di fatto che giustificano l'innovazione della legislazione vigente. Al riguardo si legge tra l'altro: «La contestualità logica della manovra finanziaria complessiva impone, quindi, che al differimento al 28 febbraio 1999 del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per il 1999 sia correlata la previsione di un analogo termine per la deliberazione delle aliquote dei tributi locali (...)». Questa è un'istigazione agli enti locali ad applicare l'addizionale e ad aumentare le aliquote. Al contrario, gli enti locali avrebbero dovuto organizzarsi, così come non si è mai saputo organizzare lo Stato, e non aver bisogno di un differimento di termini.

Per quanto riguarda il punto *C*, recante *Analisi della compatibilità dell'intervento con l'ordinamento comunitario*; si dice: «Non si ravvisano elementi di contrasto tra le disposizioni che si commentano e le disposizioni comunitarie in materia». C'è seriamente da dubitare che nella normativa comunitaria in materia non ci sia anche il principio secondo il quale non si può applicare un'imposta sul reddito allorchè il periodo di produzione del reddito è già iniziato: dunque, neanche il punto *C* può essere preso in seria considerazione.

Il punto *D* reca *Analisi della compatibilità con le competenze costituzionali delle regioni ordinarie ed a statuto speciale* e si trae la conclusione: «Non si ravvisano elementi di contrasto tra le disposizioni che si commentano e le competenze normative regionali».

Al punto *E*, *Verifica della coerenza con le fonti legislative primarie che dispongano il trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali*, si afferma: «Le disposizioni recate dal provvedimento che si commenta non inficiano l'autonomia degli enti locali(...)». Ma secondo l'articolo 5 della Costituzione, che è principio fondamentale, non è assolutamente sufficiente che non vi sia una lesione dell'autonomia locale: la legislazione, tutta la legislazione, deve essere adeguata alle esigenze delle autonomie locali. Pertanto, la semplice constatazione che non vi sia incompatibilità non basta ad avvalorare costituzionalmente il provvedimento.

Procedendo oltre nella relazione tecnico-normativa, vi sono lezioni, diciamo così, anche in materia di valutazione dell'impatto. A tale riguardo si prevede lo spostamento del termine per la deliberazione del bilancio degli enti locali al 31 dicembre di ciascun anno e per il solo anno 1999 al 31 gennaio 1999 (ma c'è un emendamento su tale punto): anche in questo caso c'è un problema organizzativo. Il fatto che gli enti locali, d'ora in poi, debbano svolgere un'attività che non avrebbero

svolto se il provvedimento non fosse stato emanato implica una conseguenza organizzativa sull'amministrazione degli enti locali.

Al punto B del capitolo riguardante la valutazione dell'impatto amministrativo si dice: «Le disposizioni recate dal provvedimento non comportano nuovi oneri amministrativi a carico di pubbliche amministrazioni». Ciò non corrisponde al vero: se si è ancora nei termini per applicare delle imposte, c'è un onere amministrativo che deriva dallo svolgere appunto l'attività di applicazione dell'imposta.

Si afferma al capitolo 3 che non vi sono elementi di *drafting* e di linguaggio normativo rilevanti. Infatti al punto A, recante "Individuazione delle nuove definizioni normative introdotte dal testo, della loro necessità, della coerenza con quelle già in uso», si afferma: «Le disposizioni che si commentano non determinano tale risultato». È vero il contrario: il provvedimento, già nel titolo, introduce il concetto di «funzionalità» per il rimuovere e spostare in avanti i termini per alcuni adempimenti con la spiegazione che si tratta, appunto, di un contributo alla funzionalità degli enti locali. È del tutto evidente che si usa il concetto di funzionalità in termini assolutamente impropri, per cui, anche dal punto di vista della tecnica legislativa e del *drafting*, il provvedimento si lascia commentare negativamente.

Dunque, per tutti i punti dell'analisi che viene fatta, il provvedimento è assolutamente immotivato. È un esempio elementare, luminoso di come le leggi non debbono essere fatte. È un esempio di come non dev'essere fatta l'analisi dell'impatto delle leggi sulla pubblica amministrazione, sia essa centrale o locale.

Tutto ciò viene detto a prescindere dai singoli punti del provvedimento che verranno esaminati e approvati, o disapprovati, che commenteremo nel merito man mano che emergeranno. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà. Sarà un breve intervento, vero senatore Gasperini?

GASPERINI. Certo, signor Presidente, cerco di essere sempre breve nei miei interventi.

Noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente abbiamo numerose perplessità sulla figura del segretario comunale che viene tratteggiata nella discussione del disegno di legge in esame.

Nel momento in cui si vogliono abolire gli albi degli avvocati, dei commercialisti, dei periti, dei geometri, degli ingegneri e via dicendo, si mantiene quello dei segretari comunali e questo mi pare un trattamento ed un atteggiamento diverso rispetto ai vari albi delle categorie.

Ma vi è di più: in un momento in cui si vuole andare verso un vero e proprio federalismo, riconoscendo agli enti locali la più ampia autonomia, noi imponiamo questo albo e diciamo al sindaco: «Tu, caro sindaco, devi scegliere da questo albo i segretari comunali». Se poi egli ha la sfortuna di essere sindaco di un paese con un numero di abitanti inferiore a 15.000, deve scegliere il suo direttore generale nel soggetto del segretario comunale iscritto a questo speciale albo.

Vi è ancora di più: il 15 per cento di aumento della spesa del comune per mantenere l'albo aggrava il bilancio comunale. Allora noi abbiamo veramente delle grosse perplessità in ordine al mantenimento di questa figura.

A mio avviso, il sindaco di una città o di un paese si avvarrà del professionista più preparato e cercherà tra i professionisti più preparati avvocati specializzati nel ramo amministrativo, commercialisti specializzati in questo ramo, studiosi della materia che possano assicurargli, sotto la sua responsabilità, il miglior andamento dell'amministrazione pubblica. Perché di fronte all'autonomia del sindaco, di fronte alla voglia di autonomia dei comuni, noi sindaci siamo obbligati a rivolgerci a questo albo, a questa figura, quando abbiamo la possibilità di far valere le professionalità nei vari campi sotto la nostra responsabilità di sindaco?

Quando – per fare un esempio – il commercialista stila le dichiarazioni dei redditi si assume la responsabilità in concorso con il cittadino dell'eventuale errore. Allora il sindaco, *ubi commoda, ibi incommoda*, dice: «Io ho la responsabilità della conduzione dell'amministrazione pubblica ma scelgo liberamente il mio coadiuvante, scelgo liberamente dove voglio, sotto la mia responsabilità, la persona che più mi aggrada e che più mi conforti nella mia gestione della cosa pubblica».

Il nostro Gruppo, pertanto, ha numerose perplessità e per questi versi, per questi punti è nettamente contrario al disegno di legge in titolo.

Signor Presidente, la ringrazio per la sua gentilezza e per la sua tolleranza nei miei confronti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio lei, senatore Gasperini.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, gli interventi dei colleghi hanno confermato le valutazioni fatte in Commissione e si è messo in evidenza innanzi tutto il disposto dell'articolo 1, laddove vi è una serie di spostamenti di date. Sono stato il primo in Commissione e qui oggi a ribadire che questa situazione di emergenza – è già il secondo anno che provvediamo in materia – deve finire. Auspico che il Governo dichiari anche per la sua parte l'impegno a trovare una formula nuova per far rispettare alle amministrazioni comunali e provinciali il termine del 31 dicembre nell'approvazione dei bilanci. Evidentemente, non si tratta solo di far rispettare un termine: questo è anche un atto di attenzione e di riguardo verso le amministrazioni comunali, che hanno diritto di avere il tempo necessario e sufficiente per approvare i loro bilanci di previsione, avendo elementi certi da parte del Governo centrale, finché la materia è governata da quest'ultimo (e auspico che al più presto non sia più così e che siano le regioni a finanziare gli enti locali, così come avviene nelle regioni a statuto speciale; ma questa è una mia opinione personale). Nel frattempo, è necessario individuare una formula diversa in modo tale da non legare la vicenda del bilancio di previsione degli enti

locali al disegno di legge finanziaria, perché sappiamo che il valore di questa legge ha effetto fino al 31 dicembre.

Dopo questa premessa e confermati questi intendimenti, per quanto riguarda i segretari comunali, non concordo con coloro che sostengono che questo sia un passo indietro. È un passo avanti, perché finalmente le amministrazioni comunali hanno la libertà di scegliere i vertici dell'amministrazione.

A chi ha sottolineato gli aspetti negativi di questa soluzione leggo attentamente il testo del decreto in esame, modificato dagli emendamenti approvati in Commissione. In questo modo, si potrà constatare che si pone sufficiente attenzione al rispetto delle specificità dei singoli segretari comunali, laddove, con questa interpretazione autentica, al fine di evitare equivoci sia in sede di prima applicazione sia a regime, si conferma che, fatte salve le libere scelte degli amministratori comunali, il segretario resta in carica fino alla nomina di quello nuovo ed è confermato se nel periodo compreso tra i sessanta e i centoventi giorni l'amministrazione comunale non opera una nuova scelta.

C'è quindi un equilibrio tra il rispetto della libertà dell'amministrazione comunale di scegliere il proprio vertice e, nello stesso tempo, il rispetto delle esigenze legittime dei segretari comunali in carica.

Quella dell'albo è una soluzione salomonica, che ha consentito di uscire dalla secca, prima esistente, di segretari comunali che praticamente non si sapeva dove collocare se non restavano al proprio posto, conciliata con l'esigenza di libertà di scelta.

Per questo motivo, auspico che l'Aula proceda al più presto ad una conversione del decreto-legge in esame accompagnato dagli emendamenti che poi illustreremo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il contenuto del decreto-legge al nostro esame è sostanzialmente dato dall'articolo 1, che si riferisce ai termini per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali, e dall'articolo 2, che contiene norme interpretative della legge che ha riformato lo stato giuridico dei segretari comunali.

Vorrei riportare l'articolo 1 alla sua giusta dimensione. Tale articolo è identico al testo contenuto nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999, tranne – naturalmente – per la data, che in quel provvedimento era fissata al 31 gennaio 1999 ed in questo decreto-legge è fissata al 31 marzo dello stesso anno.

Tra l'altro, tale proroga, che è stata chiesta dagli enti locali per le difficoltà che incontrano, purtroppo annualmente, nel doversi adeguare ai contenuti innovativi che le leggi finanziarie portano con sé, è risultata anche molto opportuna perché si è reso necessario, nel frattempo, interpretare correttamente il patto di stabilità contenuto nell'articolo 28 del collegato alla finanziaria.

Questo articolo contiene una norma che attribuisce effetti dal 1° gennaio 1999 ai regolamenti, alle tariffe, alle aliquote d'imposta che accompagnano i bilanci di previsione. È deprecabile che si debba dare, sia pure per soli tre mesi, un'efficacia retroattiva a queste deliberazioni, ma, d'altra parte, tale efficacia retroattiva è indispensabile per la stessa possibilità di redazione del bilancio di previsione; mancando questa efficacia retroattiva verrebbe meno lo scopo stesso dello spostamento del termine.

Ci auguriamo che questo tipo di interventi non sia più necessario in futuro, ma in questo caso la retroattività che qui è stata lamentata era strettamente necessaria; nella finanziaria la retroattività era limitata ad un mese, perché il termine era del 31 gennaio 1999; qui, giocoforza, è di tre mesi.

Non si modifica, quindi, un decreto legislativo (cui ha fatto riferimento la senatrice Dentamaro e per la verità non so a che tipo di decreto legislativo si sia riferita, perché non mi risulta esistente), ma la norma del collegato che abbiamo approvato negli ultimi giorni dello scorso anno.

Per quanto riguarda l'articolo 2, desidero fare un passo indietro e precisare in cosa sia consistito l'intervento in materia di *status* giuridico dei segretari comunali contenuto nella legge 15 maggio 1997, n. 127. Tale intervento è stato una vera consistente riforma della materia. Ricordo che i segretari comunali fino ad allora, anzi, esattamente fino al regolamento di attuazione di quella legge, sono stati dei funzionari dello Stato; ciò nonostante noi abbiamo imposto per cinquant'anni, dopo l'entrata in vigore della Costituzione che già parlava dell'autonomia degli enti locali, che la più alta carica di funzionario presente dentro i comuni fosse costituita da un funzionario dello Stato. Per cinquant'anni palesemente abbiamo fatto una cosa ingiusta e sostanzialmente contraria alla Costituzione.

Quando, non senza difficoltà, abbiamo deciso di riformare questa materia, avevamo di fronte a noi diverse possibilità, almeno dal punto di vista astratto. Avremmo potuto stabilire che tutti i segretari comunali in carica diventassero dipendenti dei rispettivi comuni, come ha fatto la regione Trentino-Alto Adige, almeno la provincia di Trento sicuramente; avremmo potuto stabilire che tutti quei soggetti diventassero dipendenti dello Stato e andassero in mobilità, naturalmente, perché privi di funzione; abbiamo scelto una strada intermedia, per salvare la professionalità di queste persone ed anche per salvarne la continuità sostanziale della funzione, sia pure modificata. Abbiamo quindi garantito la continuità del rapporto di servizio di queste persone (uso l'espressione «rapporto di servizio» in senso tecnico) con un organismo nuovo, fornito di personalità giuridica, che è stato appositamente creato, l'Agenzia per i segretari comunali, ma abbiamo stabilito che l'attività che ciascun segretario comunale presta presso il singolo comune è un incarico.

In altri termini, e contrariamente a quello che pensa il senatore Cortelloni, è la legge che ha tolto la stabilità e la garanzia della titolarità del posto, perché in base alla riforma non esiste più la garanzia di un posto, ma quella di un rapporto di servizio che continua con l'Agenzia

anche se il segretario comunale non ha più alcun incarico; la garanzia è stata prorogata fino a quattro anni anche nell'ipotesi che il segretario comunale non venga chiamato da nessuno, cioè non riceva alcun incarico, il che ci sembra rappresentare, insieme con una serie di altri meccanismi che adesso non elenco, una garanzia – per così dire – piuttosto «di manica larga».

Allora la conseguenza di questo tipo di riforma (che certo, neanche il Consiglio di Stato, senatore Cortelloni, ha capito al primo momento, perché è vero che abbiamo avuto una serrata discussione ed un serrato confronto con tale organismo) è che non sia il sindaco a «licenziare» il segretario comunale; il sindaco, infatti, non ha più di fronte a sé un segretario comunale la cui titolarità del posto è garantita dal fatto che quel signore, un giorno, ha vinto un concorso: è cambiato l'impianto, ed è per questa ragione che è sbagliato interpretare la legge nel senso che il sindaco che subentri nella carica o che si trovi in carica al momento dell'entrata in vigore della riforma, debba sostituire il segretario comunale. Non ce n'è bisogno, perché questa operazione l'ha già fatta il legislatore. La norma che abbiamo scritto chiarisce quello che evidentemente nella legge, non nel regolamento, non siamo stati capaci di chiarire adeguatamente.

Naturalmente è sempre possibile discutere (e non la considero una minaccia) del fatto se il legislatore poteva privare della stabilità i segretari comunali sia conforme alla Costituzione. Se sarà necessario, discuteremo di fronte alla Corte costituzionale, ma l'operazione che il Governo ha condotto, e non il sottosegretario Vigneri, è di attuazione fedele della legge.

Credo che la categoria dei segretari comunali non sia stata maltrattata, che si sia fatta un'operazione di difficile, ma sostanzialmente giusto equilibrio fra le esigenze dell'autonomia dei comuni e delle province che erano state sempre pretermesse e l'esigenza di un trattamento dignitoso e corrispondente alla preparazione professionale, quando c'è, dei segretari comunali.

Signor Presidente, la discussione si è incentrata soltanto su questi due articoli, di conseguenza termino qui il mio intervento in sede di replica.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

SPECCHIA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, tenuto conto che si tratta della proroga di un'esenzione vigente, esprime parere favorevole, nel presupposto che il complesso delle entrate affluite sui bilanci dei comuni risulti confermato nel medesimo ammontare realizzato negli scorsi esercizi».

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli del decreto-legge, chiedo alla senatrice Pasquali se i suoi emendamenti relativi all'articolo 2 siano stati realmente ritirati, così come a me risulta.

PASQUALI. Sì, signor Presidente, ho ritirato tutti gli emendamenti all'articolo 2 a mia firma.

PRESIDENTE. Avverto poi che è stato presentato da parte del relatore un nuovo emendamento, il 3.0.6.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti al testo del decreto-legge da convertire. Passiamo al loro esame, invitando i presentatori ad illustrarli.

Gli emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge a firma del senatore Gubert si intendono illustrati.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 2.100.

CORTELLONI. Signor Presidente, intendo illustrare tutti gli emendamenti che attengono all'articolo 2.

Tale articolo si compone di due commi, cosiddetti interpretativi rispettivamente dei commi 70 e 81 dell'articolo 17 della legge Bassanini-*bis*. Il primo, che attiene al cosiddetto sistema regime, è produttivo di effetto per i sindaci usciti vincitori dalle consultazioni elettorali a far data dal maggio 1998. Con l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 8 del 1999 si vuole interpretare una norma che recita: «La nomina è disposta non prima di 60 giorni e non oltre 120 giorni dalla data di insediamento del sindaco e del presidente». Si vogliono sostituire le parole: «interpretare questa norma» ritenendo che ne valga la pena o debba essere fatto, con le seguenti parole: «il segretario comunale... cessa automaticamente dall'incarico con la cessazione del... sindaco». Poiché la legge esclude la cessazione automatica, l'Esecutivo con un colpo di mano non interpreta la norma ma ne detta una nuova, quando invece il significato palese della legge poneva gli sbarramenti temporali anzidetti perché i nuovi sindaci o presidenti della provincia valutassero la funzionalità del segretario in carica prima di nominarne un altro.

Ancor più smaccatamente *contra legem* appare il comma aggiuntivo uscito dalla Commissione. Mentre l'articolo 17, comma 70, della legge n. 127 del 1997 afferma che la nomina è disposta non oltre i 120 giorni dalla data di insediamento del sindaco, il nominato comma aggiuntivo dimentica tale dettato normativo assumendo che non è necessaria la nomina entro 120 giorni, ma è sufficiente l'avvio del procedimento di nomina. Il contrasto palesemente illegittimo e incostituzionale si evidenzia da solo.

Gli emendamenti proposti da vari senatori, compreso il sottoscritto (o meglio gli emendamenti che recano la mia prima firma), vanno dalla più radicale soppressione del comma, ritenendo la normativa vigente chiara e non bisognosa di interpretazioni, alla preservazione dello spirito e della lettera della legge garantendo, in conformità con la Costituzione, la tutela giurisdizionale.

L'autorità politica che, trascorsi 60 giorni dall'insediamento, come vuole la legge, intende nominare un nuovo segretario è libera di farlo; non arbitrariamente, bensì con la discrezionalità che la legge prevede per le nomine fiduciarie. Comunichi al segretario la sua intenzione e provveda alla nomina del nuovo rispettando il termine di 120 giorni concesso, in modo chiaro e non bisognoso di interpretazione, dalla legge. Niente di più e niente di meno, nel rispetto dell'autonomia, del decentramento e del federalismo che tanto incombe, ma anche nell'interesse di un dipendente vincitore di un concorso pubblico, per metterlo nella condizione di rinvenire un altro incarico e di non essere privato di una tutela concessa a tutti, non solo nel pubblico impiego, ma anche nel privato più privato.

È per queste ragioni che invito l'Assemblea a votare per la soppressione del comma 1 dell'articolo 2 o, in subordine, a favore dell'altro emendamento proposto e contro quello della Commissione.

Il comma 2 dell'articolo 2 attiene, invece, ai sindaci in carica all'entrata in vigore del regolamento, cioè il 6 gennaio 1998, e a tutti i segretari non nominati dal sindaco o dal presidente della provincia, ma dal Ministero dell'interno.

Anche in questo caso, la contraddizione dell'articolato proposto dal decreto-legge con il dettato normativo è eclatante, per cui anziché di interpretazione ha da parlarsi di innovazione.

Il comma 6 dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997 stabilisce che entro il termine massimo di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del regolamento, e cioè dal 6 gennaio 1998, i sindaci e i presidenti di provincia in carica, a decorrere dal sessantesimo giorno, possono nominare il segretario». Il comma 2 dell'articolo 2 in esame prevede che il segretario comunale e provinciale titolare all'entrata in vigore del regolamento, e cioè il 6 gennaio 1998, è cessato automaticamente dall'incarico. Anche qua la palese contraddizione non lascia spazio per rinvenire interpretazione alcuna.

Dell'assurdità di tale cosiddetta «interpretazione» sembra essersi accorta anche la Commissione che ha proposto un emendamento che però, a ben vedere, peggiora ulteriormente la situazione eliminando anche il diritto del segretario di conoscere la sua sorte se non il giorno stesso in cui verrà messo alla porta.

Anzitutto, mentre il dettato normativo in vigore parla di un tetto massimo di 120 giorni entro il quale il sindaco deve nominare il nuovo segretario, l'emendamento proposto dalla Commissione si accontenta dell'attivazione del procedimento di nomina nel termine dei 120 giorni. Sono due concetti totalmente diversi e contrari, per cui quello proposto dalla Commissione, perché contrario a norma di legge, non potrà essere accolto.

Purtroppo anche la parte finale, anziché migliorare, peggiora la situazione perché si confonde il provvedimento di non conferma – atto che prescinde da colpe e da responsabilità – con la revoca del segretario che la legge subordina a «gravi violazioni dei doveri d'ufficio».

Come è possibile immaginare di attivare il procedimento di nomina del nuovo segretario assumendo per legge che il segretario in carica sia

tenuto all'oscuro (per legge) e non ne sappia nulla, anche solo per mettersi nella disponibilità di altri comuni o province al fine di trovare un altro posto di lavoro?

E il tutto quando già il dettato normativo esistente è di una chiarezza inusuale, come recitano le numerose sentenze finora intervenute dai TAR; il TAR del Friuli-Venezia Giulia afferma: «Del pari fondato è altresì il motivo di ricorso con cui si contesta che è stato violato l'articolo 15, sesto comma, del D.P.R. n.465/97, non essendo intervenuta la nomina del controinteressato entro il termine perentorio di 120 giorni dalla data (5.1.1998) di entrata in vigore del predetto regolamento.

Il dettato particolarmente chiaro della norma, che recita: «i sindaci ... in carica all'entrata in vigore del presente regolamento possono, a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla sua entrata in vigore, nominare il segretario ... entro il termine massimo di centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del regolamento» non lascia dubbi circa il fatto che, allo scadere del termine anzidetto, debba essere stato adottato l'atto finale del Sindaco di nomina del segretario, che chiude il relativo procedimento, e non altro atto dell'*iter* procedurale».

Per questi motivi affermo che gli emendamenti proposti – a prescindere da quello soppressivo del comma 2, che, per i motivi anzidetti, è assolutamente contrario al dettato normativo il quale, a mio parere, è più logico – vanno nella direzione di salvaguardare i principi di legge e la posizione di un segretario che con il sindaco che lo conferma ha già lavorato da tempo, nel regime di una legge che gli attribuiva poteri e doveri differenti – anche di controllo dell'attività amministrativa – e soprattutto di un sindaco che non lo ha nominato, in quanto la sede gli è stata assegnata, a seguito della vincita del concorso statale, dal Ministero.

Concetti questi che, seppure disattesi dal Governo furono con tanta autorità già espressi dal Consiglio di Stato nel settembre e novembre del 1997.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, dopo attenta valutazione, ritiro l'emendamento 2.6, poichè si introduce, pur dopo ampia discussione fatta in Commissione, un elemento di equivoco. La disposizione oggi vigente prevede infatti che la nomina del segretario comunale debba avvenire tra i sessanta e i centoventi giorni; qui invece si parla dell'avvio del relativo procedimento ma non si dice quando finisce; quindi, può accadere che non sia stabilita una data certa entro cui il segretario comunale deve essere nominato e soprattutto si crea un equivoco con il segretario comunale uscente il quale non sa entro quanti giorni deve andarsene o per quanto deve restare.

Confermo invece l'emendamento 2.79 della Commissione: con esso si dà una formulazione più chiara del testo del Governo, come interpretazione. Nel senso che i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, si intendono confermati nell'incarico, se il sindaco o il presidente della provincia non ha attivato il procedimento

e quindi il segretario esercita la sua funzione sino alla nomina del nuovo segretario nel rispetto dei termini fissati precedentemente.

L'emendamento 3.0.5 si illustra da sé: esso è volto a consentire, in via transitoria, ed esclusivamente per l'anno 1999, l'affidamento della riscossione e dell'accertamento del canone ai concessionari titolari di contratti stipulati per la gestione del servizio di accertamento e riscossione della TOSAP ed aventi scadenza successiva al 31 dicembre 1998. Trattandosi di un solo anno, non vale la pena di emanare il bando: questa è la sostanza della proposta emendativa.

Infine, ritiro l'emendamento 3.0.6 perché esso era frutto – almeno mi era parso di capire dal dibattito svolto in Commissione – di un invito della Commissione stessa a riformulare un emendamento originario scritto male. Però ho capito che l'emendamento 3.0.6, anziché incontrare la soddisfazione dei membri della Commissione, ha sollevato grandi perplessità.

Pertanto, venendo incontro anche allo spirito della Commissione, che era molto incerta se accettare o meno un emendamento di siffatta natura, lo ritiro per evitare equivoci ed interpretazioni non corrette sui lavori svolti in Commissione.

PASQUALI. Signor Presidente, *re melius perpensa*, ritiro l'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, il relatore è contrario all'emendamento 2.102, volto a sopprimere il comma 1 dell'articolo 2, nonché all'emendamento 2.103, identico all'emendamento 2.104, già ritirato. Il relatore esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti 2.106, 2.108, 2.110, 2.111 (preferendo naturalmente il testo proposto dalla Commissione con l'emendamento 2.79) e 2.112.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.100 e 2.101 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dal senatore Cortelloni.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 2.104, 2.105 e 2.6 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 2.106, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.107 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.108, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.109 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.110, presentato dal senatore Cortelloni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.111, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.79, presentato dalla Commissione.

È approvato.

A seguito di questa votazione l'emendamento 2.112 è precluso.

Ricordo che gli emendamenti 2.113 e 2.114 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.100 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.0.6 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione finale.

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole dei senatori di Rinnovo italiano al disegno di legge di conversione del decreto-legge che si è reso necessario per assicurare la funzionalità di alcuni enti pubblici. In particolare, la maggior parte delle disposizioni riguardanti gli enti locali è necessaria per consentire la predisposizione del bilancio di previsione per il 1999 e per evitare contrazioni di risorse tributarie di particolare rilevanza.

Le nuove norme non comportano oneri organizzativi a carico di pubbliche amministrazioni e sono compatibili con le competenze costituzionali delle regioni ordinarie e a statuto speciale.

Il provvedimento è stato oggetto di attento esame da parte della 1ª Commissione e sono stati presentati all'Assemblea numerosi emendamenti per migliorare l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 17, comma 81, della legge 15 maggio 1997, n. 127, riguardante l'eventuale sostituzione del segretario comunale e provinciale.

L'importanza del ruolo e dei compiti affidati a tale categoria di funzionari pubblici, che non è certo diminuita dopo le novità introdotte dall'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, ha giustamente reso necessario dedicare una particolare attenzione alle norme da applicarsi alle diverse fattispecie che possono verificarsi a seconda che il sindaco o il presidente della provincia si avvalgano o meno della possibilità di provvedere a nuove nomine.

Oltre agli enti locali è interessata anche la categoria degli enti previdenziali sotto il profilo della continuità dell'azione amministrativa a causa di alcune incertezze interpretative e, al riguardo, la 1ª Commissione non ha apportato modifiche al testo governativo.

Per quanto esposto, mi auguro che il testo al nostro esame ottenga il voto favorevole dell'Aula. (*Applausi del senatore Manis*).

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, per quanto concerne l'articolo 2, cioè la questione dei segretari comunali, la posizione che intendo esprimere è di piena, totale adesione alla dichiarazione resa dal Governo tramite il Sottosegretario di Stato e quindi di reiezione di tutte le osservazioni espresse contro tale dichiarazione. Anche per il futuro verrà assicurata la collaborazione al Governo per difendere quella posizione.

Per quanto riguarda l'articolo 1, si sarebbe potuto e dovuto riconoscere la necessità della proroga dei termini. Tuttavia, la spiegazione che il Ministero dell'interno e il relatore hanno fornito non è soddisfacente. Essi avrebbero dovuto dire: «Noi tendiamo, auspichiamo e ci batteremo per un sistema di finanza locale in cui la finanza da trasferimento non esista e conseguentemente questa necessità non ci sia».

Viceversa, il relatore, forse facendo riferimento anche alla sua regione a Statuto speciale o, peggio, alla sua provincia autonoma, ha ritenuto che tale provincia – così come per altro verso quella di Bolzano – costituisca un modello. Al contrario, non lo ritengo affatto, perché nella

provincia di Trento e Bolzano i comuni, anche dal punto di vista finanziario, sono in posizione di non autonomia. Non vi sono comuni nella Repubblica che siano in posizione di maggiore soggezione di quanto non siano i comuni nelle province autonome di Trento e Bolzano. Ciò anche dal punto di vista della finanza. Quindi, il modello complessivo, anche per quanto riguarda la finanza delle province autonome di Trento e di Bolzano, non può essere condiviso.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 3, si prende atto del ritiro dell'emendamento che era stato proposto. Tuttavia, devo anche dire che un errore simile non doveva neanche essere concepito; meglio avervi posto rimedio ritirandolo, ma molto meglio sarebbe stato non avere neanche l'idea di un emendamento siffatto.

Per questi motivi, il voto sarà di astensione.

CORTELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso tacere il mio personale dissenso e il disappunto di fronte alla marcata volontà, oggi resasi manifesta, di calpestare fino in fondo diritti quesiti di una intera categoria di lavoratori, composta di 8.000 laureati e, con loro, di 8.000 famiglie. Ciò ad esclusiva tutela e garanzia dell'assoluta arbitrarietà delle autorità politiche degli enti locali.

Oggi questo Parlamento si accinge a dar vita ad un precedente, a mio sommo parere, molto pericoloso: si avvia la stagione della retroattività delle innovazioni legislative, pubblicizzate sotto la veste di precetti interpretativi, che non interpretano nulla, ma cambiano radicalmente, e in senso contrario, un impianto votato ed approvato dal Parlamento.

Da domani il lavoratore non potrà più neppure fare affidamento nella tutela giudiziaria. Se non sta bene la decisione del giudice, è presto fatto: si cambia la legge e le si attribuisce efficacia retroattiva, cancellando gli effetti di un giudicato.

Alla rappresentanza dei segretari che si trova in questo momento davanti palazzo Madama non resta che dire: «Cari segretari, vi vogliono eliminare, ma non hanno il coraggio di farlo espressamente». E ancora: «Hanno calpestato i vostri diritti di lavoratori senza spiegarvene le ragioni, ma avete un primato: siete i soli lavoratori a non poter più neppure far valere le vostre ragioni nei tribunali».

No, onorevoli colleghi, questo non è il metodo di uno Stato democratico, e nemmeno di uno Stato di diritto.

Pur consapevole del voto favorevole che questo ramo del Parlamento andrà ad esprimere per il coagularsi di tutti i partiti, ad eccezione di molti esponenti dell'UDR, voterò contro la conversione del decreto-legge, sperando che presto la questione sia portata davanti al giudice delle leggi che, proprio con la prima pronuncia nel 1999, ha ribadito che «il pubblico dipendente è al servizio esclusivo della nazione», aggiungendo che il «valore dell'efficienza» è stato garantito dal legislatore

non da affinità politico-ideologiche tra eletto e dirigente ma da «strumenti gestionali che consentano di assicurare il contenuto della prestazione in termini di produttività».

I giudici delle leggi hanno cioè affermato a chiare lettere l'illegittimità di un sistema – quale è quello del decreto-legge n. 8 del 1999 – che addirittura permette ad un sindaco di sbarazzarsi di quel segretario che gli sta scomodo semplicemente perché, in forza di un differente impianto normativo, ha agito per fare rispettare il principio di legalità, l'imparzialità dell'azione amministrativa, la trasparenza e il buon andamento della macchina comunale.

Mi permetto però di ricordare che, se il fine era quello di porre termine ad un cospicuo contenzioso e di garantire ai sindaci la soddisfazione dei loro desideri, credo proprio che con il decreto che quest'Aula si accinge a convertire, si avrà l'effetto contrario.

Sono certo che non saranno pochi i segretari, anche per i giudizi in corso, che solleveranno le questioni di legittimità costituzionale, bloccando così i processi fino alla decisione della Corte costituzionale e rimanendo per lungo tempo, in forza delle sospensive, nelle sedi in cui sono indesiderati.

Ma, onorevole Sottosegretario, questo è il prezzo che i sindaci, e non solo loro, è giusto che paghino per il loro scalpitare. Questo è il giusto prezzo per un Esecutivo che non ha dimostrato alcuna disponibilità a rivedere, accogliendo le proposte emendative da me formulate, le disposizioni che introducono discipline in palese violazione dei principali precetti costituzionali.

Per queste ragioni, annuncio il mio voto contrario e auspico che tale sarà quello degli altri colleghi.

COLLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINO. Signor Presidente, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale annuncio il nostro voto di astensione, per le motivazioni espresse precedentemente nel mio intervento in discussione generale relativamente agli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

Esprimo la piena condivisione del testo dell'articolo 2 licenziato dalla Commissione e del parere espresso dal Governo; esprimo invece alcune perplessità in ordine all'articolo 1 ed infine la totale disapprovazione per l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza per questa materia.

Alla luce di queste valutazioni politiche, annuncio – ripeto – il voto di astensione del Gruppo Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

GASPERINI Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, pur con le perplessità che prima denunciavo e che sicuramente erano un auspicio per una riforma generale orientata verso il vero e proprio federalismo, quindi verso l'esaltazione delle autonomie, il nostro voto sarà favorevole alla conversione del decreto-legge in esame.

Faccio presente che, per come mi sono prima espresso, è sembrato che fossi contrario al disegno di legge ma in realtà eravamo contrari agli emendamenti presentati. Si può dire che si è trattato di un *lapsus* freudiano: essendo noi sempre contrari ai provvedimenti presentati dal Governo, sembrava che anche per questo fossimo orientati sulla stessa scia. In realtà, siamo contrari – ripeto – agli emendamenti presentati perché li consideriamo addirittura un passo indietro.

Invito però il Governo a non prendere gusto per questo nostro atteggiamento, che non è certo remissivo nei confronti dell'Esecutivo.

Annuncio, pertanto, il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(3788) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare il senatore Viserta Costantini.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Il disegno di legge in esame prevede interventi in due settori: quello del trasporto pubblico locale e quello dell'autotrasporto in conto terzi. In questo campo il Parlamento ha dispiegato negli ultimi due anni un incisivo impegno riformatore.

Con il decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, sono state create le condizioni per il superamento di posizioni monopolistiche nel trasporto locale e per l'affermazione del diritto alla mobilità degli abitanti delle nostre città. In previsione, poi, della scadenza della liberaliz-

zazione del cabotaggio all'interno dei paesi della Comunità, prevista per il 1° luglio 1998, il Parlamento ha approvato un provvedimento di riorganizzazione profonda dell'intero settore.

Il mondo dell'autotrasporto è costituito prevalentemente da piccoli operatori, quasi sempre monoveicolari (i cosiddetti «padroncini») e per ciò stesso incapaci di fronteggiare la concorrenza delle altre aziende di autotrasporto della comunità.

Con la legge 23 dicembre 1997, n. 454, sono stati creati gli strumenti necessari per una ristrutturazione del settore, allo scopo di favorire l'aggregazione delle piccole aziende e renderle nel contempo più moderne e competitive. Questo ambizioso programma riformatore ha poi bisogno, come è evidente, di altri momenti per dispiegarsi compiutamente: si tratta di intervenire per dare attuazione al progetto generale o per integrarlo. Il disegno di legge in esame si inserisce in questo filone. Esso si risolve nella concessione di varie forme di aiuto da un lato alle aziende di trasporto pubblico locale e dall'altro agli autotrasportatori di cose per conto terzi.

Va ricordato che la Camera ha modificato il testo del Governo in più punti e che in alcuni disegni di legge ordinari all'esame del Parlamento sono previsti interventi del tutto simili a quelli contenuti in questo provvedimento. Ad esempio, gli articoli 1 e 2 sono una sostanziale riproposizione degli articoli 1 e 27 di un provvedimento approvato dall'8ª Commissione del Senato nel dicembre 1998 e attualmente all'esame della Camera.

Le misure contenute nel decreto del resto, appaiono essenziali per la sopravvivenza delle aziende interessate, tant'è che in attesa che trovi una definizione parlamentare il disegno di legge che tratta organicamente la materia, il Parlamento, negli ultimi due anni, ha approvato due decreti-legge (uno per il 1997 e l'altro per il 1998) aventi contenuto analogo a quello che stiamo esaminando.

D'altro canto, con questo decreto-legge il Governo ha inteso recuperare e rendere disponibili per le aziende del settore risorse consistenti (circa 520 miliardi) che altrimenti sarebbero diventate residui passivi nello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1998.

Ma non è soltanto questa la ragione che ha spinto il Governo ad emanare il decreto-legge in esame: la verità è che queste misure sono indispensabili per il risanamento economico e la competitività delle aziende coinvolte. Gli operatori del trasporto pubblico locale, ad esempio, incorrerebbero in gravi dissesti di bilancio senza un intervento perequativo nel campo dei contributi previdenziali, così come senza i sostegni previsti le aziende di autotrasporto entrerebbero in crisi gravi, mettendo a repentaglio i livelli occupazionali.

Il provvedimento consta di tre articoli.

L'articolo 1 dispone una riduzione delle aliquote contributive delle aziende che esercitano servizi pubblici di trasporto, allineando le stesse a quelle medie dell'industria. L'importo complessivo dell'intervento viene contenuto nel limite di 300 miliardi e corrisponde ad una riduzione di circa sei punti sul carico contributivo, quindi ad un sensibile alleggerimento del costo del lavoro per le imprese

impegnate nel difficile passaggio da una situazione di monopolio a quella di libero mercato.

L'articolo 2 contiene disposizioni che riguardano il settore dell'autotrasporto di merci per conto terzi. Le misure previste sono tre. Con la prima viene elevato il livello della deduzione forfettaria delle spese non documentate e fissato a lire 35.500 e a lire 71.000 per ogni giorno di viaggio rispettivamente dentro, ovvero fuori la regione. Con la seconda vengono ridotti i premi che le aziende di autotrasporto pagano all'INAIL per l'assicurazione contro gli infortuni per i propri dipendenti. Anche in questo caso viene stabilito un tetto massimo complessivo per il finanziamento dell'intervento, fissato in 40 miliardi. Infine, con la terza misura, vengono stanziati per il 1999 140 miliardi a favore del comitato centrale per l'albo nazionale degli autotrasportatori allo scopo di garantire una maggior sicurezza nella circolazione e di migliorare l'impatto ambientale.

Come dicevo all'inizio, la Camera ha modificato in più punti il testo del Governo. Gli aggiustamenti prodotti sull'articolo 1 e sui due primi commi dell'articolo 2 si risolvono o in miglioramenti formali o in correzioni di carattere tecnico. Il testo, quindi, risulta per un aspetto più fluido e comprensibile, per un altro più preciso nelle sue determinazioni. Il comma 3 invece ha subito modificazioni sostanziali che hanno reso molto più precisa e convincente la disposizione. Secondo il testo del Governo si assegnavano 140 miliardi al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori con l'indicazione generica delle finalità. Si stabiliva altresì che, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, il Ministro avrebbe emanato direttive attingendo per i criteri a precedenti provvedimenti legislativi.

La Camera ha definito le seguenti modifiche: viene precisato che l'assegnazione è riferita all'anno 1998 e non all'anno 1999; viene stabilito che i 140 miliardi devono essere utilizzati entro il 31 dicembre 1999, così come che, sempre entro quella data, il Ministro è tenuto a presentare una relazione al Parlamento sull'attuazione della disposizione; viene precisato, infine, che le direttive devono essere emanate entro 30 giorni e devono riguardare la riduzione dei pedaggi autostradali e la protezione ambientale. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, credo che il settore dell'autotrasporto del nostro paese sia condannato da un destino cinico e baro a dover subire ciclicamente, ma direi ora con ritmi sempre più frequenti, provvedimenti che si susseguono nell'intento di dare organicità e razionalità alla sistemazione di un comparto sicuramente in difficoltà senza tuttavia mai raggiungere, questi provvedimenti governativi, un carattere davvero di comprensibilità e di organicità, sempre all'insegna della precarietà e della estemporaneità.

Ci troviamo qui di fronte all'ennesimo disegno di legge che interviene per dare sistemazione ad una decretazione governativa, con alcuni interventi sicuramente necessari, sicuramente opportuni, sicuramente destinati ad aumentare la competitività delle aziende di autotrasporto (mi riferisco in modo particolare all'autotrasporto di cose per conto terzi) perché siamo di fronte ad un settore – dicevamo anche recentemente – che in un confronto, come è fatale che sia nell'integrazione comunitaria, con altre strutture aziendali dei paesi della Comunità europea deve essere messo nelle condizioni di competere.

Altro problema è quello del trasporto pubblico locale che meriterebbe una trattazione ancora diversa.

Certo noi continuiamo ad intervenire, oggi, eliminando una sperequazione, domani eliminandone un'altra, *post* domani cercando di aggiungere qualche altra caratterizzazione positiva, ma certo non si ha mai la sensazione di essere di fronte ad un disegno chiaro, intellegibile, organico, lampante, di lungo periodo. Questo è il destino cinico e baro che – dicevo – colpisce un settore di vitale importanza per l'economia del nostro paese.

Per esaminare più nel merito il provvedimento, voglio ricordare che qui addirittura si prevede un intervento di 140 miliardi, che non è cifra poi stratosferica, per la protezione ambientale e per la sicurezza nella circolazione. Anche questo intervento è sicuramente importante e necessario, ma non è certo compatibile con un disegno che dichiara di essere strutturale rispetto alle problematiche aziendali dell'autotrasporto.

Sono personalmente d'accordo non sul metodo, non sugli appostamenti che sono contenuti in questo disegno di legge di conversione, ma sulle singole questioni affrontate, come l'allineamento delle attuali aliquote contributive delle aziende del trasporto pubblico locale a quelle medie dell'industria (come non essere d'accordo!), anche se questo aggancio non è completato e permangono differenziazioni penalizzanti. Così sono d'accordo sulle deduzioni forfetarie dal reddito di impresa, che è minore per le aziende del trasporto locale rispetto alle aziende di trasporto di cose per conto terzi. Allo stesso modo sono d'accordo che siano nuovamente esaminati interventi che riguardano il settore dell'assicurazione contro gli infortuni dei lavoratori per i dipendenti che lavorano in un campo per il quale il rischio di infortuni nel lavoro è certamente alto e forte.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue BOSI). Però, signori del Governo e della maggioranza, non sono per niente d'accordo, e purtroppo non ho più tanta *verve* per riaffermarlo, perché questa sta diventando, ahimè, una litania, con il metodo che viene seguito dei provvedimenti disorganici estemporanei e mai

esaustivi del problema, mai in grado di raffigurare un disegno organico e serio del nostro paese in un settore di così vitale e cruciale importanza. Ecco perchè anche in Commissione abbiamo espresso un voto di astensione che equivale ad una valutazione critica, la quale tuttavia non si spinge verso una contestazione precisa in ordine alle singole disposizioni contenute nel testo, rispetto alle quali, peraltro, non abbiamo neppure presentato emendamenti di sorta.

Signor Presidente, ho terminato l'intervento per conto del mio Gruppo e la ringrazio. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e dei senatori Lauro e Novi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le norme contenute nel decreto-legge in esame facevano parte di un disegno di legge (atto Senato n. 2935), approvato dal Senato nel dicembre scorso, ma ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. La mancata approvazione di quel provvedimento ha reso necessaria per il Governo l'emanazione del decreto-legge, al fine di rendere operative alcune norme in esso contenute.

Con l'articolo 1 si prevede che per l'anno 1998 il complesso dei contributi dovuti dalle aziende di trasporto pubblico locale sia ridotto mediante riallineamento alla media dei contributi dovuti dal settore industriale, nei limiti di un importo di 300 miliardi. L'intervento è disposto nelle more della definizione del complessivo assetto dei contributi previdenziali a carico delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto.

L'articolo 2 prevede invece interventi volti a scongiurare possibili proteste da parte degli autotrasportatori, consentendo l'aumento dell'importo delle spese non documentabili da portare in detrazione, nella prossima denuncia dei redditi e la diminuzione dei premi INAIL, che vengono a scadenza bimestrale per i dipendenti del settore.

L'articolo 2 contiene tre distinte disposizioni di sostegno che interessano, con riferimento al 1999, il settore dell'autotrasporto. La legge n. 454 del 1997, nella prospettiva della liberalizzazione avviatasi il 1° luglio 1998 mira a favorire l'evoluzione del settore dell'autotrasporto verso forme di servizio più competitive, ad incrementare il trasporto combinato e ad incentivare le aggregazioni tra imprese. A tal fine, sono previsti finanziamenti alle imprese per investimenti innovativi, l'incentivazione all'esodo volontario delle imprese monoveicolari, l'incentivazione alle aggregazioni tra imprese e il finanziamento di mezzi di trasporto combinato.

Mentre era in corso l'iter parlamentare della legge n. 454 del 1997, che dovrebbe rendere disponibili per il settore dell'autotrasporto risorse per circa 1.800 miliardi di lire, il Ministro dei trasporti e della navigazione *pro tempore* e le associazioni di categoria dell'autotrasporto hanno sottoscritto un protocollo di intesa che prevedeva ulteriori misure volte a consentire alle imprese del settore di affrontare l'imminente liberalizza-

zione del mercato e la conseguente concorrenza delle aziende straniere. Il decreto-legge n. 158 del 27 maggio 1998, convertito con modificazioni dalla legge n. 245 del 1998, ha dato attuazione a talune di quelle misure rendendo disponibili le relative risorse finanziarie per il 1998.

L'articolo 2 estende sostanzialmente al 1999 le disposizioni già previste per il 1998 dal decreto n. 158 del 1998. Infatti, il comma 1 porta a 35.500 lire da 71.000 lire gli importi previsti a titolo di deduzione forfettaria delle spese non documentate.

Il comma 2 dispone che l'INAIL provveda a ridurre per l'anno 1999 i premi per l'assicurazione contro gli infortuni dovuti dalle imprese di autotrasporto in conto terzi per i propri dipendenti, nel limite complessivo di 40 miliardi di lire, con rimborso all'istituto dei minori introiti dietro presentazione di apposita rendicontazione.

La norma fa seguito ad altre di identica natura riferite all'anno 1998, per l'importo complessivo di 32 miliardi di lire, contenuta nell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1998, n. 245.

Il comma 3 prevede ulteriori stanziamenti pari a 140 miliardi per l'anno 1999 al comitato centrale per l'albo nazionale degli autotrasportatori, ai fini di un maggior grado di sicurezza nella circolazione stradale dei mezzi di autotrasporto e di un loro minore impatto ambientale.

La Camera dei deputati ha modificato il primo periodo prevedendo che per l'anno 1998 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi da utilizzare entro il 31 dicembre 1999. Gli interventi dovrebbero riguardare anche l'utilizzo delle infrastrutture mediante il ricorso a convenzioni con gli enti gestori delle stesse, con la finalità di favorire, come risulta dalla relazione illustrativa, uno spostamento del traffico pesante sulle infrastrutture autostradali.

Entro il 31 dicembre 1999, il Ministro dei trasporti e della navigazione presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione del comma in esame. Secondo una modifica approvata dalla Camera dei deputati, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del decreto-legge, il Ministro dei trasporti e della navigazione emana, con apposita direttiva, norme per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali e per interventi di protezione ambientale per consentire l'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 2 del decreto-legge.

I provvedimenti previsti dal disegno di legge n. 3788, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto», approvato dalla Camera dei deputati, sono valutati positivamente dal Gruppo dei Popolari perché consentono un rilancio del settore in un momento in cui quest'ultimo va sostenuto ed aiutato.

L'allineamento delle aliquote contributive avrà un'incidenza pari a circa 6 punti, accogliendo la richiesta di riduzione del costo del lavoro, consentendo così alle aziende, quando andranno a misurarsi con il mercato, di confrontarsi adeguatamente con le altre imprese, e non sarà un effetto da poco.

Riteniamo infondate le critiche mosse ai contributi erogati all'albo centrale perché saranno in grado di garantire la ricerca, studi ed approfondimenti in settori specifici, quali ad esempio l'ambiente o la sicurezza della circolazione.

Quanto poi all'incentivo all'uso delle autostrade, che consentirà un allentamento della tensione nei centri abitati, ci sentiamo di sostenerlo a garanzia di una migliore qualità della vita.

Il nostro impegno futuro sarà volto a coordinare provvedimenti più organici a favore di questo settore, forse in parte dimenticato da parte dei precedenti Governi.

Gli interventi che riguardano l'aumento delle spese non documentate da portare in detrazione ed i contributi erogati in altri settori importanti della vita di aziende di questo tipo rispondono alle esigenze di rilanciare e potenziare l'intero settore in grande difficoltà per una competizione sempre più serrata.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i Popolari preannunciano che voteranno a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Onorevoli senatrici, onorevoli senatori, dal 1° luglio scorso il mercato dell'autotrasporto deve consentire a tutti gli operatori italiani e stranieri la libera concorrenza. Vi è stata quindi la liberalizzazione del mercato. Mi chiedo come si possa proprio adesso che siamo sotto giudizio della Commissione europea assegnare altri 140 miliardi all'autotrasporto mascherandoli dietro il finanziamento dell'albo degli autotrasportatori. Credo che il Parlamento abbia il dovere di approvare leggi chiare che non nascondano dietro giri di parole provvedimenti che non si ha il coraggio di tradurre chiaramente per iscritto: evidentemente, le divisioni interne della maggioranza creano questi problemi.

Vorrei ricordare al Presidente e agli onorevoli senatori che il comma 3 dell'articolo 93 del trattato CEE esclude espressamente che uno Stato membro possa dare esecuzione alle misure progettate se, prima, la procedura d'esame della Commissione europea non ha espresso un parere positivo definitivo. Vorrei però che fosse anche chiaro che quelli che stiamo cercando di realizzare per la categoria dell'autotrasporto sono interventi che non rappresentano più la distribuzione a pioggia, incontrollata, che forse in passato ha caratterizzato gli incentivi a questa categoria.

È un dato di fatto che la situazione dell'autotrasporto in Italia è anomala nel contesto europeo. Infatti, al contrario di quanto accade negli altri paesi europei, abbiamo un'estrema polverizzazione di imprese: le imprese che lavorano sulle nostre strade sono 120.000, la maggior parte delle quali monoveicolari e mi sembra che tutti gli sforzi che si stanno facendo, almeno a livello parlamentare, siano tesi a facilitare l'esodo di coloro che non potranno più rimanere sul mercato.

Questi sono gli indirizzi che il Parlamento intende seguire ma scontiamo condizioni normative nel nostro paese che differenziano notevolmente la situazione dell'autotrasporto italiano da quello europeo: abbiamo un costo più alto del gasolio, aliquote contributive più alte che incidono sul costo del lavoro, tutte condizioni che vanno a sfavore delle imprese italiane rispetto ai concorrenti europei che godono di normative semplici e di una minore fiscalità.

È chiaro che non è intenzione del Gruppo politico che rappresento contestare interventi a favore di un settore che tendono ancora, causa la cocciutaggine del Governo, a non tener conto delle proposte che Forza Italia, ma anche il Polo per le libertà, aveva avanzato e che erano in sintonia con i principi europei attraverso una ristrutturazione complessiva del sistema. È opportuno evidenziare alcune preoccupazioni che il Governo dovrà considerare se non vuole ancora una volta gettare la classe degli imprenditori, in questo caso degli autotrasportatori, nelle condizioni di essere presa di mira dai provvedimenti della Commissione europea.

Vorrei ricordare agli onorevoli senatori il problema delle quote latte che in questo momento si sta vivendo nel paese. In data 6 aprile 1998 il direttore generale, Robert Coleman, con una lettera argomentata, chiedeva al Governo italiano precisi chiarimenti sull'aggiornamento degli importi relativi alle deduzioni forfettarie previste a titolo di spese non documentate per gli autotrasportatori italiani. Alle precise domande il Governo italiano rispondeva, senza fornire la documentazione a supporto, che si trattava di un meccanismo di fiscalità generale. A proposito delle approfondite informazioni sui fondi che venivano accreditati al comitato dell'albo perché corrispondeva i contributi alle imprese di autotrasporto, anche a tale precisa richiesta il Governo replicava che si sarebbe modificato il testo evidenziando che si trattava di possibilità da parte dell'albo di perseguire le proprie finalità anche mediante convenzione per un aumento della sicurezza e della circolazione stradale.

In sostanza il Governo decise di minimizzare le questioni, fornendo addirittura risposte generiche o tacendo quello che era il reale scopo della destinazione e delle disposizioni. Oggi, in presenza di una contestazione sulla legge n. 457 del 1997 sulla ristrutturazione, ancora una volta si destinano risorse per spingere le imprese ad accorparsi, ipotizzando nuovi aggiornamenti delle spese non documentabili per i titolari di imprese che guidano personalmente l'automezzo; e lo si fa attraverso le norme che abbiamo in discussione.

È sicuro – mi chiedo e chiedo al Sottosegretario – che questo provvedimento non finirà per incorrere in ulteriori interventi della Commissione europea? Si tratta, infatti, di elevare un incentivo a coloro che decidono di non crescere e questo è l'esatto contrario di quanto previsto dalla legge n. 454 del 1997.

Noi – il Sottosegretario più tardi ci risponderà – abbiamo previsto degli emendamenti per evitare di fare nuovamente una brutta figura. Consideriamo responsabile il Governo di quanto potrà accadere e preferiamo con molta trasparenza, riferendoci alle esperienze degli altri paesi europei verso i quali la Commissione europea non ha trovato nulla da

eccepire, proporre un processo più limpido, chiamando con il loro vero nome gli sconti sui pedaggi autostradali, anche perché riteniamo che si sta parlando di questo.

Abbiamo, pertanto, predisposto gli emendamenti; attraverso queste norme provvediamo a dare certezza alle imprese di ottenere le riduzioni; eviteremo che le società concessionarie abbiano la possibilità anche di non stipulare le convenzioni (la legge proposta, infatti, non prevede tale obbligo); non daremo la certezza agli uffici competenti della UE che ancora una volta il Governo italiano stia facendo il furbo.

Anche il precedente – il rimborso per le quote latte che è un fatto davanti agli occhi di tutti in questo momento del paese – dovrebbe farci riflettere. Gli allevatori devono infatti rimborsare i contributi ricevuti in base a leggi italiane, evidentemente elaborate male dal Parlamento. Noi, approvando il provvedimento senza variarlo, oggi faremmo la stessa cosa e provocheremmo un danno all'autotrasporto, mentre quest'ultimo aspetta leggi chiare, che è quello che noi proponiamo.

Signor Sottosegretario, noi riteniamo che in questo momento il Governo farebbe meglio ad essere meno furbo e un po' più santo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, colleghi senatori, se non fossi già stato convinto da parte mia che il disegno di legge in esame non poteva vedere una posizione favorevole da parte del Gruppo Alleanza Nazionale, a questo mi avrebbe sicuramente convinto la relazione del relatore di maggioranza. Ciò perché ho sentito annunciare con enfasi nell'introduzione della sua relazione che il Governo è mosso da un grande disegno riformatore per quanto riguarda l'autotrasporto.

Ora, non soltanto di questo non ce ne siamo accorti in Parlamento, ma credo non se ne siano accorti né gli italiani né gli stessi autotrasportatori, se è vero, come è vero, che nella giornata di ieri sono state tantissime le manifestazioni di protesta degli autotrasportatori. Penso che chiunque ieri abbia percorso una città o un'autostrada si sia reso conto della protesta di questa categoria.

Però credo che sia stato proprio lui stesso a smentire le sue affermazioni così trionfalistiche di un disegno riformatore profondo del Governo in materia di autotrasporto. Oggi stiamo discutendo un decreto-legge che se non viene approvato anche dall'altro ramo del Parlamento entro il 27 febbraio decade e discutiamo un decreto-legge perché il Parlamento non è stato in grado di trasformare in legge alcuni provvedimenti che sono stati esaminati in quest'Aula. Mi riferisco all'Atto Senato n. 2935 che recava finanziamenti ed aiuti in materia di autotrasporto, approvato addirittura in sede deliberante dall'8ª Commissione.

Colleghi senatori, non nascondo le pressioni che sono state esercitate allora sulle opposizioni perché l'esame di quel disegno di legge fosse mantenuto in sede deliberante presso l'8ª Commissione senza che

passasse per l'esame dell'Aula. Abbiamo ceduto a questo tipo di richieste; il disegno di legge è stato approvato in sede deliberante, pur mantenendo le nostre posizioni. Oggi, quel disegno di legge è rimasto lettera morta.

Altrettanto dicasi dell'Atto Senato n. 3010 recante modifiche al codice della strada che, appena si è affacciato timidamente all'esame dell'8^a Commissione, è poi sparito, anche lui, nelle nebbie che speriamo non creino incidenti come quelli del sabato sera.

Allora, non credo che questo sia un disegno riformatore profondo del Governo in materia di autotrasporto, quando è lo stesso relatore che sostiene che tale provvedimento è stato preceduto da due analoghi, uno del 1997 e l'altro del 1998. Questo è quello del 1999. Credo di essere facile profeta se dico che probabilmente nel 2000, se ci sarà ancora questo Parlamento, ci troveremo a discutere del terzo decreto-legge che affronta gli stessi annosi problemi. Altro che disegno riformatore!

Non c'è occasione che noi non ci troviamo a discutere nell'8^a Commissione di provvedimenti che modificano il codice della strada. Ma è mai possibile che non si sia ancora pensato di presentare un disegno organico di modifica al codice della strada che affronti il problema dell'autotrasporto al di là della legge n. 454?

Davvero siamo di fronte all'incapacità assoluta da parte del Governo di affrontare in maniera organica questo tipo di provvedimenti. E come potremmo essere contrari, signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, alla riduzione delle aliquote contributive a carico delle aziende, noi che, come Polo per le libertà, ci siamo sempre battuti per la riduzione della pressione fiscale? E come potremmo essere contrari, altrettanto, alla riduzione degli altri cosiddetti oneri indiretti in materia di autotrasporto, noi, Polo per le libertà, che ci siamo sempre battuti per la riduzione della pressione fiscale?

Davvero non riesco a capire questo onnipotente, onnisciente, onnipensante Comitato centrale per l'Albo nazionale degli autotrasportatori. Si parla di 140 miliardi che – ha ragione il collega Bosi – non rappresentano una cifra così poco eclatante da non essere presa in considerazione e che devono essere utilizzati entro il 31 dicembre 1999 per la protezione ambientale e per la sicurezza della circolazione ma, di fatto, per la riduzione delle tariffe autostradali.

Noi condividiamo la necessità di una riduzione di queste tariffe perché devono essere ridotti i costi dell'autotrasporto nel nostro paese, ma non a queste condizioni. Mi domando come 140 miliardi, che non sono una cifra disprezzabile ma nemmeno così enorme, possano servire contemporaneamente per la protezione ambientale, per la sicurezza della circolazione e, allo stesso tempo, per ridurre il costo delle infrastrutture.

Ci troviamo davvero di fronte all'ennesimo pannicello caldo. Si vuole curare la grave malattia con il chinino o con l'aspirina, mentre i problemi sono altri; rimangono i problemi del paese, dell'autotrasporto, del trasporto locale, i problemi degli autotrasportatori e di queste categorie. Ad esempio, l'Atto Senato n. 3010 conteneva norme che tutelavano gli autotrasportatori nell'ambito dei controlli della polizia stradale. Ci

sono stati parecchi incontri con queste categorie e degli articoli del poc'anzi citato Atto Senato n. 3010 non si parla più assolutamente. Ed allora siamo davvero in presenza di una politica schizofrenica del Governo: una politica schizofrenica nella quale noi non vogliamo essere coinvolti.

Mi voglio ricollegare a quello che ha affermato il collega Lauro: c'è il timore fondato che questo provvedimento finisca anch'esso sotto l'attenzione della Comunità europea e produca situazioni analoghe a quelle delle quote latte. Non vorremmo vedere un giorno autotrasportatori sulle strade con i loro mezzi a chiedere al Governo di venire loro incontro per pagare cose di cui non hanno alcuna colpa. Di questo siamo davvero estremamente preoccupati.

Ed allora è per tutte queste considerazioni che il voto di Alleanza Nazionale non può essere positivo. Potremmo dare un voto contrario, ma visto che – come ho affermato poc'anzi – siamo d'accordo nel venire incontro ad una categoria come questa, che è essenziale per il paese, il voto di Alleanza Nazionale sarà di astensione. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico e del senatore Lauro.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame inerte i due settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto.

Dell'articolo 1, che riguarda il decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e il trasporto pubblico locale, condividiamo la disposizione sull'allineamento delle aliquote contributive del trasporto pubblico locale a quelle medie dell'industria. I 300 miliardi ivi previsti sostanzialmente dovrebbero aiutare un consolidamento in un settore vitale rispetto alla mobilità urbana, e non solo, che comunque ha un carattere importante di sostenibilità e di difesa dalla congestione e dall'inquinamento.

Assai più problematico per noi è l'articolo 2, che riguarda l'autotrasporto. Qui debbo dire che la lunga sequenza di sgravi distributivi e di incentivi sul costo del gasolio e sui pedaggi autostradali si trascina davvero da molto tempo. Già nel 1996, a fronte di provvedimenti di questa natura, avevamo avanzato le nostre riserve, manifestando la necessità di cambiare strada e di operare una profonda riforma del settore, anche per prepararsi in modo adeguato e non rinviando semplicemente i problemi alle scadenze di liberalizzazione a livello comunitario.

In realtà, sono stati erogati sgravi ed incentivi «alla vecchia maniera» per un ordine di grandezza, mi sembra, di circa 6.000 miliardi ed abbiamo salutato con soddisfazione la legge 23 dicembre 1997, n. 454, con quei 1.800 miliardi che dovevano servire per attuare una prima timida riforma dell'autotrasporto e per lo sviluppo dell'intermodalità.

Malgrado alcune riserve che nutrivamo su quel provvedimento, l'abbiamo accolto con favore proprio come un primo passo nel senso che esso non erogava più aiuti tesi a mantenere il sistema per l'autotrasporto con la sua debolezza storica e così come esso nel nostro paese si

è configurato, ma andava invece nel senso della riforma. L'idea fondamentale era quella non solo di favorire l'accorpamento di queste microimprese o imprese individuali che caratterizzano la situazione italiana, ma soprattutto di farle accorpate con una finalità precisa in direzione di uno scopo economico (che non fosse limitato al puro autotrasporto, ma che si intrecciasse con interessi precisi rispetto all'intermodalità, al cabotaggio e alle operazioni che avvengono a livello logistico, nei porti in particolare, e con lo stesso trasporto ferroviario, per esempio, autostrade viaggianti e così via) che mirasse a costituire imprese moderne interessate alle varie modalità di trasporto e quindi non più incatenate solo a quella stradale.

Le vicende, anche rispetto alle procedure di infrazione a livello comunitario, sono note, così come sono certamente note le difficoltà del settore che, non avendo sviluppato in tempo questa sua modernizzazione a livello intermodale, resiste alle innovazioni. La stessa legge n. 454, che pur riservava solo una parte di quei 1.800 miliardi alla quota riformatrice, per così dire, ha avuto le note difficoltà di applicazione.

Veniamo quindi all'odierno provvedimento che, all'articolo 2, in fondo ripropone sia pur con qualche accorgimento gli incentivi di tipo vecchio. Pensiamo che questo da una parte faccia correre ancora il rischio di sanzioni a livello comunitario, e quindi non costituisca una difesa ed una certezza per l'autotrasporto, che pur ha chiesto con forza e con la minaccia di manifestazioni un intervento (sappiamo che è difficile passare da una situazione ad un'altra e che resistenze di questo tipo si sono manifestate in tutti i settori in cui si è verificato un processo competitivo e di liberalizzazione), dall'altra sappiamo anche che il provvedimento non è frutto di questo Governo, bensì di quell'accordo citato anche negli interventi degli altri colleghi. Ciononostante, e pur comprendendo tutte queste condizioni, le pressioni e le richieste che provengono dallo stesso settore dell'autotrasporto, crediamo che non si possa continuare sulla vecchia strada. In particolare, a mio parere, e su questo non sono d'accordo con il relatore, la seconda parte dell'articolo 2, che eroga quei 140 miliardi per l'albo degli autotrasportatori, è stata peggiorata. Infatti, il testo del Governo poneva come obiettivo quello della protezione ambientale e della sicurezza della circolazione, la Camera ha invece introdotto una inequivocabile, cito testualmente: «attuazione di un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali» che mi sembra da una parte assai poco attinente ai fini prima ricordati e dall'altra riproporre il vecchio sistema già sanzionato rispetto ai pedaggi autostradali.

Tra l'altro, questa modifica introdotta dalla Camera deriva da un emendamento presentato da esponenti sia di Forza Italia che della Lega e, rispetto alle dichiarazioni di carattere liberistico, mi sembra assai contraddittorio.

Comunque ritengo si tratti di un sostegno o di una medicina che, pur richiesta dal malato, somiglia molto ad un veleno, proprio per i rischi che comporta. Al di là dei rischi, il problema fondamentale è che il provvedimento non riprende il cammino della legge n. 454 del 1997, non attrezza e non prepara le microimprese alla

concorrenza e ad un mercato aperto. Quindi siamo in disaccordo rispetto a questo tipo di incentivi.

Credo si tratti piuttosto di ampliare le stesse disposizioni della legge n. 454 e di procedere ad altro tipo di accordi a livello comunitario. La questione fondamentale è quella del costo del trasporto, delle tariffe selvagge e al ribasso che anch'esse turbano la competitività e un sistema trasparente e veramente concorrenziale.

Occorre il rispetto degli *standard* delle direttive comunitarie e degli altri *standard* che, anche se non compresi in tali direttive, possono però essere concordati a livello comunitario rispetto alla sicurezza, all'inquinamento, alle stesse condizioni di lavoro. Quindi il problema è quello della «internalizzazione» del costo reale del trasporto, che è ben lungi dall'essere raggiunto sia sul piano italiano che su quello di altri paesi europei.

Soprattutto, riprendendo la strada della legge n. 454, occorre cointeressare le imprese all'intermodalità, alla ferrovia, al cabotaggio. Il trasporto su gomma si deve esercitare soprattutto su corte e medie distanze, mentre le più lunghe devono essere affidate, appunto, ad altre modalità rispetto alle quali, però, le imprese potrebbero e dovrebbero essere cointeressate.

Gli impegni di Kyoto, l'emergenza sanitaria rispetto al trasporto su strada, sia riguardo agli incidenti sia riguardo agli effetti mutageni dell'inquinamento (che sono sempre più drammaticamente evidenti ed emergono in modo sempre più impressionante), l'essere inseriti nella rivoluzione logistica in atto credo che impongano di seguire questa strada. Se lo Stato deve intervenire, così come deve fare, sostenga e promuova davvero la maggior sicurezza, il minor inquinamento, il cabotaggio, il trasporto combinato, così come ho detto.

In questo senso, allora, la questione dei pedaggi autostradali è data. Voglio accennare al problema dei pedaggi perché, pur non essendo affatto esplicito nel provvedimento, che parla solo di riduzione compensata di pedaggi autostradali alla vecchia maniera, è stato detto da qualche collega che esiste un retropensiero cioè si dice che questa riduzione dei pedaggi può alleggerire le strade statali e l'attraversamento di centri abitati, può dirottare in autostrada il traffico, soprattutto pesante, che, poichè parliamo di trasporto merci per conto terzi, oggi invece transita dove non dovrebbe transitare.

Conosco la sensibilità del sottosegretario Angelini su tali questioni – siamo tutti della riviera adriatica, dove questi problemi sono davvero pesanti, anche se lo sono in tutto il paese – però vorrei dire che in Italia c'è una grande distorsione anche normativa che va finalmente affrontata di petto.

Nel nostro paese esiste l'idea che occorra offrire itinerari alternativi gratuiti ad ogni divieto, ad ogni disposizione che vieti, ad esempio, l'attraversamento di una certa strada statale densamente urbanizzata o di centri abitati. Tutto questo però si fonda non su norme o su leggi ma su due semplici circolari del Ministro dei lavori pubblici, la n. 62 del 5 agosto 1993 e la n. 602 del 1994, e, badate bene, su nient'altro.

È un concetto che ci siamo inventati nel nostro paese. Esiste invece, in totale contrapposizione, una direttiva europea, la n. 89 del 25 ottobre 1993, la quale afferma che non solo uno Stato membro può riscuotere pedaggi sulle autostrade, ma anche su strade statali con caratteristiche analoghe a quelle autostradali o, addirittura, con l'autorizzazione della Commissione, su qualsiasi strada statale, e comunque può riscuotere addirittura diritti di utenza per l'uso della rete stradale pubblica; norma mai emersa, accuratamente nascosta e mai utilizzata nel nostro paese, ma che apre prospettive serie di trasporto sostenibile e che sgombra la strada dall'idea che per dirottare dei camion da centri abitati e zone urbanizzate occorra, a livello pubblico, pagare o contribuire al pagamento del pedaggio. Questo dirottamento può e deve essere fatto d'autorità, per motivi sanitari, di vivibilità e di congestione e, se il dirottamento avviene in autostrada, il pedaggio può e deve essere normalmente pagato per tutti perchè non c'è nessun diritto ad un itinerario gratuito.

Io credo allora, e sto aprendo difficili discorsi di riforma, che questo Governo – in particolare, non solo il Sottosegretario ma il ministro Treu – ci tenga ad una prospettiva di riforma, anche perchè se lasciamo la situazione presente non andiamo davvero da nessuna parte, e dobbiamo oltretutto scontrarci con le sanzioni a livello comunitario.

Ciò considerato, per quanto all'articolo 2, e non per quanto all'articolo 1, preannuncio l'astensione del nostro Gruppo sul provvedimento e chiedo al rappresentante del Governo di riprendere quel cammino della legge n. 454 del 1997, andando ancora più in là nella prospettiva di una logistica moderna e di un trasporto sostenibile. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerata l'ora tarda e l'ampiezza della discussione, i senatori di Rinnovamento Italiano, per il mio tramite, si limiteranno a delle considerazioni estremamente sintetiche di ordine politico, che giustificano il loro voto favorevole al provvedimento oggi in esame.

Diciamo subito però che ciò che ci rende perplessi sono i tempi estremamente lunghi dell'*iter* del provvedimento, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto.

Infatti, dalla data di presentazione da parte del Governo del disegno di legge in Senato, il 10 dicembre 1997, sono passati quasi quindici mesi senza che si sia pervenuti ad una rapida approvazione proprio perchè ci si potesse concentrare meglio sulle strategie e sulle prospettive di un trasporto moderno a livello di *standard* europei, compatibili con le nuove esigenze ambientali, così come previsto dalla legge n. 454 del 1997.

Diciamo subito che i motivi che inducono all'approvazione del provvedimento consistono anzitutto nel riconoscere l'esigenza di riallineare le aliquote contributive per le aziende di trasporto pubblico locale,

oggi di fatto oberate da costi di gestione insostenibili a fronte di economie di impresa, assolutamente inesistenti.

Al riguardo volevo sottolineare i guai – perché di guai si tratta – che incontrano le società a gestione governativa passate oggi nelle mani delle Ferrovie dello Stato che, dovendo intervenire per bonificare, per «risanare», hanno operato tagli paurosi per quanto riguarda i livelli occupativi nell'exasperata ricerca di quel parametro, lo 0,35 per cento, nel rapporto tra entrate ed uscite, tra costi e ricavi (come dire che, per ogni cento lire sostenute di spese, ne devono entrare 35 di ricavi). Se questo è possibile laddove esiste un'alta concentrazione urbana e dove ci sono, per così dire, economie di scala, non è invece certamente possibile – come al solito – nel Meridione, nelle aree insulari, in quelle aree insomma fragili dove la scarsa densità impone percorrenze chilometriche notevoli per raggiungere il centro di riferimento, per andare da un centro all'altro.

Quindi, il primo aspetto positivo, ripeto, è il riallineamento delle aliquote contributive per le aziende di trasporto pubblico locale. Se questo non avvenisse, vi sarebbero, come sappiamo, gravi dissesti nei bilanci e presumibilmente anche ricadute negative sul piano occupativo.

Si tratta dunque di restituire una certa competitività a queste aziende che hanno già problemi strutturali e soprattutto di salvare, come dicevo, i livelli occupativi.

Vi è poi un altro motivo per cui i senatori di Rinnovamento Italiano ritengono di votare a favore del provvedimento, e riguarda le imprese di autotrasporto di cose per conto terzi. Questo perché la liberalizzazione del mercato, che si è attuata dal 1° luglio, crea notevoli problemi di competizione con imprese sicuramente più agguerrite, imprese che evidentemente sono anche meglio organizzate, per cui è necessario adeguare il nostro sistema per non farlo sparire del tutto. Al pari però è indispensabile che quelle monoveicolari, che non consentono cartelli o quanto meno organizzazioni che rendano possibili economie di gestione, escano volontariamente dal mercato per favorire aggregazioni più moderne e più competitive.

Al riguardo, credo che la ridefinizione dei premi assicurativi contro gli infortuni sia sicuramente un incentivo di non poco conto, visto che si tratta di costi altissimi.

Vi è ancora un altro motivo per il quale i senatori di Rinnovamento Italiano ritengono di votare a favore di questo provvedimento: si tratta di sostenere le aziende medio-piccole. Non esistono aziende medio-piccole fortunate o più vocate o più elette per un tipo di sviluppo rispetto ad altre: crediamo che anche quelle trasportistiche debbano svolgere un ruolo determinante, proprio perché il sistema dei trasporti costituisce la premessa indispensabile per una ripresa occupazionale, per una appetibilità migliore del mercato nel contesto degli investimenti non soltanto nazionali ma anche internazionali. Nel Meridione poi il sistema dei trasporti è uno dei nodi cruciali che va sciolto per restituire vivacità e capacità di attrarre capitali e dunque creare ricchezza con ricadute positive per i livelli occupazionali. Quindi, il sostegno alle piccole e medie imprese costituisce

sicuramente uno dei motivi per cui i senatori di Rinnovamento Italiano esprimeranno il proprio voto favorevole.

Crediamo tuttavia che un provvedimento che voglia incidere in maniera strutturale nel sistema trasportistico debba sicuramente avere un respiro più ampio: questo non è un provvedimento di riforma del settore; è sicuramente un intervento parziale, ce ne rendiamo perfettamente conto, e lo è nel momento in cui, con buona volontà, cerca di incoraggiare percorsi alternativi rispetto a quelli nei centri urbani oggi seguiti dai camion, che sono di dimensioni sempre maggiori e sono sempre più inquinanti, e quindi non soltanto compromettono le strutture dei centri storici ma mettono anche a rischio l'incolumità e inquinano un ambiente già fortemente inquinato da altri fattori. Intervenire incentivando l'utilizzo delle autostrade che comportano il pagamento di pedaggi sempre più salati, credo possa costituire un contributo ad un cambio di cultura perché non è soltanto un vezzo, un interesse da parte del camionista a goderli i centri storici del nostro stupendo paese, quanto la ricerca esasperata di abbattimento di costi che, diversamente, li porrebbe fuori mercato. È dunque giustificato il perseguimento della difesa ambientale attraverso l'incentivazione all'utilizzo di circuiti autostradali che non interessano i centri storici.

I senatori di Rinnovamento Italiano dunque per tutte queste ragioni esprimono un giudizio positivo, pur con le riserve testè enunciate, auspicandosi che il percorso iniziato con la legge n. 454 del 1997 venga continuato con coraggio riservando le previste risorse di 1.800 miliardi, ma soprattutto che questo Governo abbia la capacità di appropriarsi di un Piano nazionale dei trasporti che tenga conto delle diverse modalità oggi esistenti nel paese (il trasporto gommato, che deve integrarsi con quello su rotaia; il trasporto ferroviario; il cabotaggio) e che tenga conto altresì di tutte le aree oggi non collegate e, in buona sostanza, di quel principio di continuità territoriale che non riguarda soltanto le regioni insulari, dunque la mia Sardegna, ma tutte le aree geografiche che si trovano in condizioni di discontinuità territoriale o per una orografia tormentata o perché prive di collegamenti intelligenti.

Dunque, il sistema dei trasporti è condizione essenziale per un paese moderno, per un paese che vuole essere competitivo, un paese che, tanto per abusare di un luogo comune, deve reggere la sfida dell'Europa, e che, attraverso il proprio Esecutivo, dopo aver risanato i conti finanziari, deve attivare quella famosa «fase due» consistente nella ripresa economica, nell'attivazione delle politiche del lavoro e dunque dell'occupazione.

Con questi intendimenti, ma soprattutto con questi auspici, ribadisco il voto favorevole dei senatori di Rinnovamento Italiano. (*Applausi del senatore Mundi e del senatore Rescaglio*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Signor Presidente, la discussione si è sviluppata in modo da esplicitare un consenso sostanziale sulle

misure contenute nel decreto-legge e, viceversa, una critica è stata espressa sulle linee generali di politica del Governo nel settore dei trasporti. Su quest'ultimo punto più colleghi senatori sono intervenuti evidenziando che non c'è – come è stato detto – un disegno progettuale organico di riforma da parte del Governo.

Al contrario, la mia impressione è che soprattutto negli ultimi due anni questo progetto riformatore si sia dispiegato in maniera molto incisiva. È certamente vero che gli effetti e i risultati di tale riforma ancora non si vedono compiutamente, ma tra la constatazione di questo dato di fatto e la negazione di questa progettualità secondo me c'è una distanza che non può essere ricoperta e riempita in questo modo.

Sono state fatte sostanzialmente tre osservazioni. La prima riguarda la misura che concede 140 miliardi al comitato centrale dell'albo degli autotrasportatori. In proposito sono state sollevate due critiche che paradossalmente sono in contrasto l'una con l'altra: la prima evidenza che la concessione dei 140 miliardi è una sovvenzione nascosta; la seconda, che comunque il Governo con i 140 miliardi si propone di realizzare misure di protezione ambientali, ma che in realtà poi non si raggiunge questo effetto perché per raggiungerlo bisognerebbe fare ben altro.

A mio avviso, certamente non si tratta di una sovvenzione nascosta. Chiunque vive lungo la dorsale adriatica sa cosa significa, e quanto è importante, per quei cittadini questa misura. Ricordo che prima ancora che il Parlamento approvasse misure di questo tipo, io ero assessore nella mia regione e fummo costretti ad adottare misure del genere sull'onda di vere e proprie sommosse popolari.

L'obiettivo – ed è molto esplicito e chiaro – è quello di consentire una vivibilità maggiore dei centri abitati, quindi una qualità della vita migliore e addirittura obiettivi di carattere sanitario. Questo è il senso; altro che misure di sovvenzione nascoste!

Sotto tale aspetto mi pare anche che si possa riconoscere l'utilità verso questa finalità della misura stessa. Certamente si può fare di più e meglio, ma in questo caso e in questo momento mi pare che la misura sia sufficiente.

Seconda osservazione: si dice che l'Unione europea, e particolarmente la divisione dei G7, ha mosso dei rilievi critici. Questo è vero: li ha sollevati sulla legge n. 454, su temi che in parte riguardano i contenuti del nostro decreto. Però è in corso una discussione con il Governo, il quale in parte ha risposto; in parte alcune cose sono state poi modificate – come affermato dal sottosegretario Angelini nel dibattito alla Camera – attraverso provvedimenti del Governo.

Comunque, è stato proposto un rilievo critico anche nel dibattito alla Camera che suona in questi termini: la legge n. 454 del 1997 propone l'aggregazione dei piccoli operatori dell'autotrasporto; viceversa, questo provvedimento, concedendo aiuti e sostegni al piccolo autotrasportatore, di fatto consolida la situazione esistente. Quindi, la conclusione di questo ragionamento è la seguente: il Governo, di fatto, si muove in maniera contraddittoria.

In realtà, non è vero che queste misure riguardano e interessano esclusivamente il piccolo autotrasportatore, ma interessano il mondo de-

gli autotrasportatori; basti pensare alla riduzione dei premi assicurativi per l'INAIL, basti pensare anche all'adeguamento della misura forfettaria e anche – come è stato già detto – al perseguimento dello scopo della protezione ambientale.

A me sembra che anche questa terza osservazione si muova in contraddizione ed in contrapposizione con il disegno complessivo espresso dal Governo e, meglio ancora, dal Parlamento, con la legge n. 454. Entro questa linea si muove anche il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, vorrei riesaminare i quattro punti emersi dalla discussione, ringraziando coloro che sono intervenuti per il contributo offerto.

Ho apprezzato, in modo particolare, la necessità, affermata in diversi interventi, di un pieno rispetto e adeguamento della nostra legislazione alla normativa europea. Questo mi pare molto importante perché il nostro paese proviene da una storia che non era questa, in particolare per quanto riguarda il mondo dell'autotrasporto.

In questi ultimi anni si è molto lavorato per recuperare, aggiornare e adeguare la nostra normativa rispetto alla normale cadenza della legge comunitaria che ogni anno il Parlamento approva.

Vorrei riprendere i quattro punti cui vorrei dare una risposta, e ringrazio comunque il relatore per la puntuale e precisa relazione da lui svolta e per le osservazioni testé espresse.

È stato detto che manca un disegno organico di riforma dell'autotrasporto. Non mi pare sia così e, se gli onorevoli senatori che hanno rilevato questo me lo consentono, vorrei ricordare che la legge n. 454 del 1997 è uscita dalle Aule parlamentari profondamente modificata rispetto al testo che il Governo allora presentò; è stata modificata – ripeto – e notevolmente migliorata.

Camera e Senato hanno svolto un lavoro molto importante rispetto ad un testo di riforma organica che affronta le tre questioni fondamentali che ha dinanzi a sé il mondo dell'autotrasporto. Mi riferisco alla questione dell'esodo di una parte degli operatori monoveicolari e a quella di un intervento teso a facilitare processi di aggregazione e di aumento della dimensione aziendale per poter raggiungere le economie di scala che consentano di competere nel mercato che si è aperto, e di fare questo prevedendo per tutti tale possibilità, quindi senza espellere nessuno in modo aprioristico, ma permettendo a tutti gli operatori che lo vorranno di percorrere la strada della modifica dell'adeguamento e del rinnovamento della loro attività. Infine, la terza questione, contenuta nella legge n. 454, mi sembra sia quella relativa ad un ragionamento e ad un lavoro importante di innovazione di tecnologie, di procedure e di gestione delle aziende, di favore verso il trasporto combinato: un complesso di misure, quindi, che aiutano ad innovare e a modificare profondamente l'impresa.

Questo percorso, oggi, essendosi aperta – come è noto agli onorevoli senatori – una procedura presso l'Unione europea, è in fase conclusiva, e nelle prossime settimane si dovrà quindi procedere alla sua definizione. Il Governo – come è stato richiamato dal relatore – ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge che dà risposta alle osservazioni che l'Unione europea ci aveva presentato; questo disegno di legge è all'esame della 9ª Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Lauro ha osservato che, in qualche modo, nell'atto che viene presentato è contenuta una furbizia.

Il Governo era di fronte ad una scelta: in attesa che la legge di riforma del 23 dicembre 1997, la n. 454, ricevesse il via libera dall'Unione europea, essendosi aperto il mercato, il Governo doveva lasciare il settore nel completo abbandono, aspettando che la procedura si concludesse oppure doveva intervenire? La scelta che ha fatto il Governo è stata quella di intervenire per consentire, nelle misure e nelle forme possibili, la competitività delle aziende. Questo è il senso delle norme che sono alla vostra attenzione per la conversione in legge del decreto, perché sono particolarmente importanti in un paese come il nostro, arrivato all'appuntamento europeo con ritardo e quindi con una struttura che ha bisogno di interventi più decisi e netti.

La terza questione è stata sollevata dal senatore Sarto: come si colloca questo ragionamento all'interno di una necessità più grande, quella di avere nel nostro paese un sistema dei trasporti moderno ed efficiente che lo ponga in linea con l'Europa? È chiaro che questo è un provvedimento contingente e urgente che ha solo lo scopo di far fronte ad una necessità che è aperta, in attesa del processo di riforma che è oggi all'attenzione dell'Europa. Ma il Governo, insieme a questo, sta facendo altre cose. Fra non molte settimane verrà sottoposto all'attenzione del Senato e a quella della Camera dei deputati una prima traccia, una bozza del lavoro che un gruppo nominato dal Ministero sta svolgendo per la predisposizione di un nuovo piano dei trasporti. Si sta, cioè, predisponendo e dando risposta a quella necessità che il senatore Sarto richiamava: quella di far sì che il nostro paese abbia un sistema dei trasporti sostenibile ed insieme moderno ed efficiente (due cose che possono e debbono camminare assieme), che unisca l'apertura dei mercati, e quindi i processi di liberalizzazione, ad un adeguamento infrastrutturale che ci richiedano varie zone del nostro paese sottodimensionate rispetto all'Europa ed alla necessità di costruire una rete, un percorso ed un processo di intermodalità che consentano – per l'appunto – alle varie modalità di colloquiare e parlare tra loro, rispondendo alle esigenze con la forza delle novità che sono aperte nel mercato, come la questione della logistica. In questo, quindi, c'è la risposta più complessiva ad un percorso che si è aperto, che è – insieme – di riforma dei singoli settori e di risposta più generale ad un assetto più complessivo.

La quarta questione è stata sollevata dai senatori Lauro e Bornacin, i quali si chiedevano: siamo certi che l'Europa in qualche modo ci darà il via rispetto a questo provvedimento? Incorreremo nella procedura comunitaria, ancora una volta, come è accaduto – purtroppo – altre volte

nel passato? È naturale che il Governo, se ha presentato questo provvedimento, ritiene di rispondere a quest'ultimo quesito di no, altrimenti ci sarebbe qualcosa di censurabile nel suo atto. Ma penso anche che nel momento in cui si affronta questo tema con criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori sia possibile affrontare tale confronto e dare una risposta positiva alla richiesta che è stata fatta, pensando che con questo diamo un aiuto ad un settore in difficoltà che affronta la competizione ed un processo difficile di presenza nel mercato europeo. Il nostro è un paese che, come sapete, tutti gli anni perde nella bilancia dei noli 14.000 miliardi; credo che questo sia un tema che dobbiamo affrontare con grande forza in un paese che invece, nel trasporto e nelle comunicazioni, potrebbe guadagnare e non certamente perdere, avendo occasioni di sviluppo (mi pare che a questo facesse riferimento anche l'intervento svolto dal senatore Veraldi). Penso che attorno a questo noi dobbiamo lavorare con attenzione.

Concludendo, trattandosi di un decreto-legge in scadenza, vorrei raccomandare agli onorevoli senatori la sua conversione in legge per l'importanza che esso riveste nell'attività quotidiana del Governo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri della 5ª Commissione permanente.

SPECCHIA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 2.1, 2.4, 2.6, 2.0.1, 2.0.2, 2.0.3 e 2.0.4 per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e sugli emendamenti 1.1 e 2.5 per i quali il parere è contrario».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni della Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LAURO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.1 e mi dichiaro disponibile a trasformarlo nell'ordine del giorno n. 10.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta avanzata dal senatore Lauro di trasformazione dell'emendamento 1.1 in un ordine del giorno.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, concordo con il parere del relatore e accolgo l'ordine del giorno.

BORNACIN. Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno del senatore Lauro.

TURINI. Signor Presidente, anch'io.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la invito a dare lettura del testo dell'ordine del giorno.

LAURO. Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3788 di conversione del decreto-legge n. 451 del 1999,

impegna il Governo

a destinare le risorse previste dall'articolo 6, comma 3, del decreto-legge n. 121 del 1° aprile 1998 anche a tramvie ed altri sistemi di trasporto rapido di massa, nonché al controllo telematico della circolazione e della sosta nelle aree urbane di cui all'articolo 6 della legge n. 22 del 24 marzo 1989.

9.3788.10

LAURO, BORNACIN, TURINI

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno è stato accolto dal Governo, non sarà posto ai voti. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LAURO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.1, del senatore Castelli, e lo illustro. Si tratta di disposizioni in materia di pagamento dei premi Inail che in questo modo verrebbero meglio garantiti con trasparenza e con chiarezza. Do poi per illustrati tutti gli altri emendamenti a mia firma, perché molto chiari.

SARTO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti a mia firma. Per due di essi, il 2.7 ed il 2.15, che fanno riferimento ad intese con il Ministro dell'ambiente, mi riservo una loro trasformazione in ordine del giorno che inviti il Governo a far sì che ogni disposizione riguardante interventi in campo ambientale venga emanata d'intesa con il Ministro dell'ambiente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Rivolgo un invito al senatore Sarto a ritirare i suoi emendamenti e a trasformare, come da lui preannunciato, quelli nei quali è prevista la partecipazione del Ministro dell'ambiente alla formazione delle direttive in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Sarto, accoglie l'invito del relatore?

SARTO. Signor Presidente, mi riservo di trasformarli in ordine del giorno. Non ritiro poi gli altri emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento.2.1, presentato dai senatori Castelli e Lauro.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3788 ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

BONFIETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIETTI. Signor Presidente, chiedo che all'interrogazione n. 3-02316, presentata dalla senatrice Barbieri e da altri senatori, me compresa, l'8 ottobre 1998 al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli esteri, di grazia e giustizia, della difesa, venga data una risposta nel più breve tempo possibile anche perché, tra le altre domande che si ponevano in questa interrogazione, si chiedeva un interessamento diretto e concreto rispetto a delle rogatorie che l'autorità giudiziaria aveva rivolto a diversi paesi, quali la Francia, la Germania e gli Stati Uniti, senza ricevere risposta.

È evidente che queste risposte saranno utili all'autorità giudiziaria se fornite rapidamente. Anche per questo chiediamo che il Governo risponda nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Riferiremo al Governo, senatrice Bonfiatti.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 febbraio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (3788) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PERA ed altri. – Inserimento nell'articolo 24 della Costituzione dei principi del giusto processo (3619).

– FOLLIERI ed altri. – Integrazione dell'articolo 24 della Costituzione (3623).

– PETTINATO ed altri. – Modifica all'articolo 101 della Costituzione (3630).

– SALVATO. – Norme costituzionali in materia di giusto processo e di garanzia dei diritti nel processo penale (3638).

– SALVI ed altri. – Inserimento nella Costituzione dell'articolo 110-*bis* concernente i principi del giusto processo (3665).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

II. Discussione del disegno di legge:

Delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1998 (3506-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Seguito della discussione del documento:

Modificazione degli articoli 5, 30, 53, 102-*bis*, 108, 135-*bis* e 151-*bis* del Regolamento del Senato (*Doc. II, n. 27*).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

AVVISO DI RETTIFICA

Nel Resoconto sommario e stenografico della 538ª seduta, del 4 febbraio 1999, *Allegato B*, a pagina 51, sotto il titolo: «**Disegni di legge, rimessione all'Assemblea**», ai disegni di legge già elencati vanno aggiunti, dopo l'atto S. n. 3312, i seguenti: COSTA ed altri. – «Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1110); MANFREDI. – «Reclutamento e avanzamento del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3000); RUSSO SPENA. – «Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3419).

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 549ª seduta, del 18 febbraio 1999, nell'intervento del senatore Mungari, a pagina 33, alla seconda riga del quarto capoverso, sostituire la parola «è» con l'altra «sia»; a pagina 34, all'undicesima riga, sostituire dopo la parola «*sostanziale*» una virgola al punto e virgola e sostituire la parola «*considerate*» con l'altra «*considerato*».

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici (3768) V. nuovo titolo

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici (3768)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**Approvato
con emendamenti
al testo del
decreto-legge**

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 1999 degli enti locali è differito al 31 marzo 1999. Sono altresì differiti al 31 marzo 1999: il termine previsto per deliberare le tariffe, le aliquote di imposta per i tributi locali e per i servizi locali, compresa l'aliquota dell'addizionale prevista dall'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, e per l'approvazione dei regolamenti il cui termine di scadenza

è stabilito contestualmente alla data della deliberazione del bilancio, relativamente all'anno 1999.

2. I regolamenti, le tariffe, le aliquote di imposta per i tributi locali e per i servizi locali, compresa l'aliquota dell'addizionale prevista dall'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, deliberati entro il 31 marzo 1999 hanno effetto dal 1° gennaio 1999.

3. Il disposto dell'articolo 6 del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1997, n. 410, continua ad applicarsi anche successivamente al 1998.

4. Per l'anno 1999 l'esercizio provvisorio è automaticamente autorizzato sino al 30 aprile 1999.

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Sopprimere i commi 1 e 2.

Decaduto

1.100

GUBERT

Al comma 2, sostituire le parole: «1° gennaio 1999», con le altre: «giorno successivo alla loro pubblicazione».

Decaduto

1.101

GUBERT

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il comma 70 dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di snellimento dell'azione amministrativa, va interpretato nel senso che il segretario comunale e provinciale cessa automaticamente dall'incarico con la cessazione del mandato del sindaco o del presidente della provincia, continuando ad esercitare le funzioni sino alla nomina del nuovo segretario.

2. Il comma 81 dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, va interpretato nel senso che il segretario comunale e provinciale titolare alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, recante il regolamento di attuazione previsto dal comma 78 dello stesso articolo 17, è cessato automaticamente dall'incarico dalla medesima data, fatte salve le funzioni esercitate fino alla nomina del nuovo segretario.

EMENDAMENTI

all'articolo 2 del decreto-legge

- Sopprimere l'articolo.* **Ritirato**
- 2.100 LUBRANO DI RICCO
- Sopprimere l'articolo.* **Ritirato**
- 2.101 PASQUALI, MAGNALBÒ
- Sopprimere il comma 1.* **Respinto**
- 2.102 CORTELLONI, FIRRARELLO, DI BENEDETTO, MUNDI, RESCAGLIO, LAURIA Baldassare, PASTORE, CIMMINO
- Sostituire il comma 1, con il seguente:* **Respinto**
- «1. Il segretario comunale e provinciale incaricato continua ad espletare le funzioni attribuitegli dalla legge 15 maggio 1997, n. 127, fermo restando l'eventuale avvio della procedura per la sua sostituzione da espletarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 70, della legge 15 maggio 1997, n. 127, per la nomina di altro Segretario entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla data d'insediamento dei neo sindaci e presidenti di Provincia».
- 2.103 CORTELLONI
- Sostituire il comma 1, con il seguente:* **Ritirato**
- «1. Il Segretario comunale e provinciale incaricato continua ad espletare le funzioni attribuitegli dalla legge 15 maggio 1997, n. 127, fermo restando l'eventuale avvio della procedura per la sua sostituzione da espletarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 70, della legge 15 maggio 1997, n. 127 per la nomina di altro Segretario entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla data d'insediamento dei neo sindaci e presidenti di Provincia».
- 2.104 PASQUALI, BEVILACQUA
- Al comma 1, sopprimere la parola: «automaticamente».* **Ritirato**
- 2.105 PASQUALI, MAGNALBÒ

Al comma 1, aggiungere in fine, le seguenti parole: «e che il sindaco o il presidente della provincia i quali intendano avvalersi del potere di nomina del nuovo segretario avviano il relativo procedimento entro i termini indicati nello stesso comma 70». **Ritirato**

2.6 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 2. **Respinto**

2.106 CORTELLONI, FIRRARELLO, DI BENEDETTO, MUNDI, RESCAGLIO, LAURIA Baldassare, PASTORE, CIMMINO

Sopprimere il comma 2. **Ritirato**

2.107 PASQUALI, MAGNALBÒ

Sostituire il comma 2, con il seguente: **Respinto**

«Ai sensi del comma 81 dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, la nomina del Segretario può essere effettuata solo laddove la segreteria sia vacante».

2.108 CORTELLONI, FIRRARELLO, DI BENEDETTO, MUNDI, RESCAGLIO, LAURIA Baldassare, PASTORE, CIMMINO

Sostituire il comma 2 con il seguente: **Ritirato**

«I sindaci e i presidenti di provincia in carica possono nominare il segretario, se la sede è vacante, con avvio della relativa procedura ai sensi dell'articolo 17, comma 81, della legge 15 maggio 1997, n. 127, entro il termine perentorio di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica del 4 dicembre 1997, n. 465».

2.109 PASQUALI, BEVILACQUA

Sostituire il comma 2 con il seguente: **Respinto**

«I sindaci e i presidenti di provincia in carica possono nominare il segretario, se la sede è vacante, con avvio della procedura ai sensi dell'articolo 17, comma 81, della legge 15 maggio 1997, n. 127, entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465».

2.110 CORTELLONI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

Respinto

«Il comma 81 dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, si interpreta nel senso che i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, si intendono confermati qualora entro il termine di cui al comma 6 dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, non sia stato nominato il nuovo segretario. L'avvio del procedimento, da comunicarsi al segretario titolare, deve essere motivato».

2.111 CORTELLONI, FIRRARELLO, DI BENEDETTO, MUNDI, RESCAGLIO, CIRAMI, LAURIA Baldassare, PASTORE, CIMMINO

Sostituire il comma 2 con il seguente:

Approvato

«2. Il comma 81 dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, si interpreta nel senso che i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, si intendono confermati nell'incarico se il sindaco o il presidente della provincia non ha attivato il procedimento di nomina del nuovo segretario nei termini stabiliti dall'articolo 15, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, e che l'attivazione del procedimento di nomina non richiede un provvedimento di non conferma o revoca del segretario in carica, che continua ad esercitare le funzioni fino alla nomina del nuovo segretario».

2.79 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

Precluso

«2. Il comma 81 dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, si interpreta nel senso che i segretari in carica al momento dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, si intendono confermati nell'incarico se il sindaco o il presidente della provincia non ha attivato il procedimento di nomina del nuovo segretario nei termini stabiliti dall'articolo 15, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, dandone, perchè possa partecipare alla assegnazione dei posti vacanti, contemporanea comunicazione al segretario, che continua a esercitare le funzioni fino alla nomina del nuovo segretario».

2.112 CORTELLONI, FIRRARELLO, DI BENEDETTO, MUNDI, RESCAGLIO, CIRAMI, LAURIA Baldassare, PASTORE, CIMMINO

Al comma 2, sostituire le parole da: «è cessato automaticamente dall'incarico» *fino alla fine del comma con le altre:* «deve intendersi confermato nell'incarico se il sindaco o il presidente della provincia non ha avviato il procedimento di nomina di un nuovo segretario nel termine perentorio di 120 giorni previsto dall'articolo 15, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465».

Ritirato

2.113 PASQUALI, MAGNALBÒ

Al comma 2, sopprimere la parola: «automaticamente».

Ritirato

2.114

PASQUALI, MAGNALBÒ

Dopo il comma 2, aggiungere, in fine, il seguente:

Approvato

«2-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 51, comma 7, della legge 8 giugno 1990 n. 142, così come integrate dall'articolo 6, comma 8, della legge 15 maggio 1997, n. 127, si applicano in ciascun comune e in ciascuna provincia, a decorrere dalla data delle prime elezioni effettuate ai sensi della legge 25 maggio 1993, n. 81».

2.1

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, aggiungere, in fine, il seguente:

Approvato

«2-bis. L'articolo unico della legge 15 luglio 1911, n. 749, modificato dall'articolo 55, comma 18, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, si interpreta nel senso che la tassa dalla stesso istituita è applicata ai marmi e loro derivati ed è determinata in relazione alle esigenze della spesa comunale inerente direttamente o indirettamente alle attività del settore marmifero locale».

2.5

LA COMMISSIONE

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

1. La durata in carica degli organi degli enti pubblici di previdenza ed assistenza di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479, si intende decorrente dalla data di effettivo insediamento.

EMENDAMENTO

all'articolo 3 del decreto-legge

Dopo il comma 1, aggiungere, in fine, il seguente:

Ritirato

«1-bis. In attesa della prevista riforma, gli organi in carica al 31 dicembre 1998 sono prorogati con pieni poteri al 30 giugno 2000».

3.100

PASQUALI, MACERATINI

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTI-
VI DOPO L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Approvato

«Art. 3-bis.

1. Per i comuni che si avvalgono, entro i termini di legge, della facoltà di sostituire, mediante l'adozione di apposite disposizioni regolamentari, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, di cui al capo II del decreto legislativo 15 novembre 1993 n. 507, con il canone previsto all'articolo 63 del decreto legislativo 15 dicembre 1997 n. 446 e successive modificazioni è consentito, in via transitoria, ed esclusivamente per l'anno 1999, affidare la riscossione e l'accertamento del canone ai concessionari titolari di contratti stipulati per la gestione del servizio di accertamento e riscossione della TOSAP ed aventi scadenza successiva al 31 dicembre 1998»

3.0.5

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Ritirato

«Art. 3-bis.

All'articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, dopo il comma 5 viene aggiunto il seguente:

“5-bis. I termini per il controllo delle dichiarazioni, per la liquidazione e per l'accertamento dei tributi, per l'irrogazione delle sanzioni amministrative, nonché quelli per le relative iscrizioni nei ruoli scaduti il 31 dicembre 1998, sono prorogati al 30 giugno 1999”».

3.0.6

IL RELATORE

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (3788)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 28 DICEMBRE 1998, N. 451*All'articolo 1:*

al comma 1, le parole: «rideterminate con riferimento» sono sostituite dalle seguenti: «ridotte mediante allineamento»;

al comma 2, le parole: «somme residue per il prepensionamento di cui al» sono sostituite dalle seguenti: «disponibilità in conto residui dell'unità previsionale di base 4.1.2.5 "Pensionamenti anticipati", capitolo 3662, dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1998, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa per il prepensionamento di cui all'articolo 4, comma 7, del»; le parole: «con decreto del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica» sono sostituite dalle seguenti: «con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica»; e le parole: «rinvenienti all'INPS» sono sostituite dalle seguenti: «rivenienti all'INPS».

All'articolo 2:

al comma 1, dopo le parole: «n. 556,» sono inserite le seguenti: «recante disposizioni fiscali per le imprese di autotrasporto di cose per conto di terzi,»;

al comma 2, primo periodo, le parole: «Al fine di ottimizzare le misure di sicurezza e contenere il rilevante fenomeno infortunistico,» sono soppresse; e la parola: «rideterminati» è sostituita dalla seguente: «ridotti»;

al comma 3, primo periodo, le parole: «Per l'anno 1999 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «Per l'anno 1998 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi, da utilizzare entro il 31 dicembre 1999,»; *dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Entro il 31 dicembre 1999 il Ministro dei trasporti e della navigazione presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione del presente comma»;* *al secondo periodo, le parole da: «entro quindici giorni» fino a: «presente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, emana con apposita direttiva norme per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali e per interventi di protezione ambientale, al fine di consentire l'utilizzo delle risorse di cui al presente articolo».*

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN- DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Allineamento aliquote contributive per le aziende di trasporto)

1. Per l'anno 1998, in attesa della definizione del complessivo assetto dei contributi previdenziali a carico delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto di cui al decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 414, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, le aliquote contributive a carico delle predette aziende sono ridotte mediante allineamento a quelle medie del settore industriale, nei limiti dell'importo di lire 300 miliardi.

2. Alle minori entrate per l'INPS derivanti dall'attuazione del comma 1, si provvede: quanto a lire 73 miliardi, mediante utilizzo delle disponibilità in conto residui dell'unità previsionale di base 4.1.2.5 «Pensionamenti anticipati», capitolo 3662, dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1998, intendendosi

corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa per il prepensionamento di cui all'articolo 4, comma 7, del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 gennaio 1996, n. 11, nonchè per il prepensionamento di cui all'articolo 2, comma 5, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che saranno versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ad apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; quanto a lire 88 miliardi, per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1998, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione; quanto a lire 9 miliardi, per l'anno 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1999, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione; quanto a lire 130 miliardi, mediante utilizzo delle risorse rivenienti all'INPS, per l'anno 1998, dalle minori spese previste per la disoccupazione agricola.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTO

all'articolo 1 del decreto-legge
come modificato dalla Camera dei deputati

Art. 1.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Al fine di migliorare le aree urbane, le risorse previste dall'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, convertito, con modificazioni nella legge 29 maggio 1989, n. 205, possono essere destinate anche a tramvie ed altri sistemi di trasporto rapido di massa, nonchè al controllo telematico della circolazione e della sosta nelle aree urbane di cui all'articolo 6 della legge 24 marzo 1989, n. 22».

**Ritirato
e trasformato
nell'o.d.g. n. 10**

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto in
votazione (*)**

in sede di esame del disegno di legge n. 3788, di conversione del decreto-legge n. 451 del 1998,

impegna il Governo

a destinare le risorse previste dall'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, anche a tramvie ed altri sistemi di trasporto rapido di massa, nonchè al controllo telematico della circolazione e della sosta nelle aree urbane di cui all'articolo 6 della legge 24 marzo 1989, n. 22.

9.3788.10

LAURO

* Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI
DEPUTATI

Articolo 2.

(Oneri indiretti in materia di autotrasporto)

1. Gli importi di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, recante disposizioni fiscali per le imprese di autotrasporto di cose per conto di terzi, sono elevati rispettivamente a lire 35.500 e lire 71.000 per il periodo di imposta relativo all'anno 1998. Il relativo onere è determinato in lire 41 miliardi per l'anno 1999.

2. I premi INAIL per i dipendenti delle imprese di autotrasporto in conto di terzi sono ridotti per il 1999 nei limiti di lire 40 miliardi. I minori introiti derivanti dall'applicazione del presente articolo sono rimborsati all'INAIL nei limiti di lire 40 miliardi, per l'anno 1999, dietro presentazione di apposita rendicontazione.

3. Per l'anno 1998 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi, da utilizzare entro il 31 dicembre 1999, per la protezione ambientale e per la sicurezza della circolazione, anche con riferimento all'utilizzo delle infrastrutture, da realizzare mediante apposite convenzioni con gli enti gestori delle stesse. Entro il 31 dicembre 1999 il Ministro dei trasporti e della navigazione presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione del presente com-

ma. Il Ministro dei trasporti e della navigazione, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, emana con apposita direttiva norme per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali e per interventi di protezione ambientale, al fine di consentire l'utilizzo delle risorse di cui al presente articolo, tenendo conto dei criteri definiti con precedenti interventi legislativi in materia.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari complessivamente a lire 140 miliardi per l'anno 1998 e lire 81 miliardi per l'anno 1999, si provvede, quanto a lire 140 miliardi per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1998, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione; quanto a lire 81 miliardi, per l'anno 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1999, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

EMENDAMENTI

all'articolo 2 del decreto-legge
come modificato dalla Camera dei deputati

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. 2. – *(Disposizioni in materia di pagamento dei premi INAIL).*
– 1. Il pagamento all'INAIL dei premi dovuti alle imprese che esercitano l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi, previste alle voci 9121 e 9122 della tariffa premi, approvato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 18 giugno 1988, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 30 giugno 1988, come modificato dal decreto 14 maggio 1998, è effettuato ai sensi dell'articolo 59, comma 19, della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

2. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, a far data dall'entrata in vigore della presente legge, provvede a modificare la tabella n. 1 allegata al decreto ministeriale 21 giugno 1988, allo scopo di collocare la voce di tariffa 9121 nella classe di rischio 5.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di

base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2.1 CASTELLI

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «per conto di terzi», aggiungere le seguenti: «, previsti a titolo di deduzione forfettaria di spese non documentate».

2.2 CASTELLI

Al comma 2, premettere le seguenti parole: «Al fine di ottimizzare le misure di sicurezza e contenere il rilevante fenomeno infortunistico».

2.3 SARTO

Sopprimere il comma 3.

Conseguentemente dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

*(Disposizioni in materia di pedaggi
autostradali)*

1. Per i veicoli delle imprese artigiane che esercitano l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi, i pedaggi autostradali sono ridotti del 50 per cento.

2. Le disposizioni di cui al comma 1, si applicano anche alle imprese di autotrasporto di merci per conto di terzi aventi sede in uno dei Paesi dell'Unione europea ed in regola con l'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci».

2.4 CASTELLI

Sopprimere il comma 3.

2.5 CASTELLI

Sostituire il comma 3 con i seguenti:

«3. I pedaggi autostradali per i veicoli appartenenti alla categoria N 3 della lettera c) e della categoria O 4 dell'articolo 47 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 che svolgono servizi di autotrasporto di cose per conto terzi sono soggetti a riduzione compensata a decorrere dal 1° gennaio 1999, commisurata al volume di fatturato annuale. Tali riduzioni compensate sono apportate esclusivamente per i pedaggi a riscossione differita mediante fatturazione e sono applicate direttamente dalla società concessionaria della gestione dell'autostrada sulle fatture intestate alle imprese esercenti l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 giugno 1974, n. 298 e iscritte all'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi che esercitino professionalmente servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi e a loro cooperative o consorzi purché iscritti all'Albo. Queste disposizioni si applicano anche alle imprese cooperative o consorzi aventi sede in uno dei Paesi dell'Unione europea purché in regola con la propria regolamentazione vigente in materia di accesso al mercato.

3-bis. La riduzione compensata di cui al precedente comma 3 si applica secondo le percentuali rapportate ai seguenti scaglioni di fatturato annuo:

- da 100 a 200 milioni di lire riduzione del 10 per cento;
- da 200 a 400 milioni di lire riduzione del 15 per cento;
- da 400 a 800 milioni di lire riduzione del 20 per cento;
- da 800 a 1.500 milioni di lire riduzione del 25 per cento;
- oltre 1.500 milioni di lire riduzione del 30 per cento.

Il fatturato di cui al comma 3 deve essere inteso realizzato sulle tratte autostradali in gestione ad ogni singola società concessionaria.

3-ter. Per l'attuazione delle disposizioni contenute nei precedenti commi 3 e *3-bis*, le società concessionarie sono tenute ad apportare al proprio sistema informativo le necessarie integrazioni e modifiche entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto.

3-quater. Eventuali altre forme di riduzione in essere per le imprese di autotrasporto che siano in vigore alla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto sono applicabili esclusivamente ai soggetti di cui al precedente comma 3».

2.6

LAURO

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «dicembre 1999», aggiungere le seguenti: «sulla base di un'apposita direttiva emanata dal Ministro dei trasporti d'intesa con il Ministro dell'ambiente entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto».

2.7

SARTO

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «anche con riferimento» con le altre: «con esclusivo riferimento».

2.8

LAURO

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «da realizzare mediante apposite convenzioni con gli enti gestori delle stesse» con le seguenti: «da realizzare mediante l'introduzione, attraverso convenzioni da stipulare entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, di un sistema di riduzioni compensate sui pedaggi autostradali».

2.9

LAURO

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole da: «da realizzare» fino alla fine del periodo con le altre: «che si realizza mediante l'introduzione di un sistema di riduzioni compensate sui pedaggi autostradali attraverso convenzioni che gli enti gestori delle stesse dovranno stipulare entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto».

2.10

LAURO

Al comma 3, primo periodo dopo le parole: «da realizzare», aggiungere la seguente: «anche».

2.11

SARTO

Al comma 3, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: «da concludersi entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto e nelle quali siano previste riduzioni compensate dei pedaggi autostradali per i veicoli aventi massa superiore alle 12 tonnellate».

2.12

LAURO

Al comma 3, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: «che dovranno essere conclusi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge realizzando riduzioni compensate sui pedaggi autostradali per i veicoli commerciali aventi massa complessiva superiore alle 12 tonnellate».

2.13

LAURO

Al comma 3, sopprimere il terzo periodo.

2.14

SARTO

Al comma 3, terzo periodo, dopo le parole: «Il Ministro dei trasporti e della navigazione», aggiungere le seguenti: «d'intesa con il Ministro dell'ambiente».

2.15

SARTO

Al comma 3, terzo periodo, sostituire le parole: «per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali», con le seguenti: «per attuare gli interventi relativi alla sicurezza della circolazione di cui al primo periodo del presente comma».

2.16

SARTO

Al comma 3, terzo periodo, sostituire le parole da: «tenendo conto», fino alla fine del periodo con le altre: «della necessità di favorire attraverso le riduzioni compensate sui pedaggi autostradali la crescita delle imprese, anche attraverso la costituzione di cooperative e consorzi mediante sconti legati al fatturato e concessi a tutti i veicoli commerciali aventi massa complessiva superiore alle 12 tonnellate».

2.17

LAURO

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. L'erogazione della somma di cui al comma precedente è subordinata alla presentazione al Parlamento, da parte del comitato centrale medesimo, di una relazione che specifichi l'utilizzo della somma assegnata con il decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, convertito, con modificazioni dalla legge 24 luglio 1998, n. 245, recante "Misure urgenti per l'autotrasporto"».

2.18

CASTELLI

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Disposizioni urgenti per l'adeguamento dei sistemi informatici e computerizzati al passaggio all'anno 2000» (3830);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Disposizioni in tema di rifiuto di rispondere da parte delle persone indicate nell'articolo 210 del codice di procedura penale» (3831);

dal Ministro per le politiche agricole:

«Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale» (3832);

dal Ministro dell'ambiente:

«Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale» (3833);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998» (3834);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la cooperazione nel settore del turismo tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Roma il 4 luglio 1998» (3835).

In data 19 febbraio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa della senatrice:

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Disposizioni concernenti il riordino e la funzionalità del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e delle federazioni sportive nazionali» (3825).

In data 22 febbraio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TOMASSINI. – «Nuove norme in favore di pazienti stomizzati ed incontinenti» (3826);

GRECO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (3827);

MARINI, DEL TURCO, MANIERI e MELONI. – «Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati» (3828);

PIERONI, SARTO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SEMENZA-TO. – «Norme per la prevenzione degli incidenti stradali» (3829).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE LUCA Athos ed altri. – «Trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche» (2605-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

In data 19 febbraio 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola» (3824) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BATTAGLIA ed altri. – «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Pa-

lerno e Torino» (3033-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

«Delega al Governo per l'attuazione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998» (3594-bis) (*Stralcio degli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge n. 3594, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 9 febbraio 1999*), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

«Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettanti al giudice di pace. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale» (3087) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca; Nicola Pasetto e Alberto Giorgetti; Anedda; Saraceni; Bonito ed altri; Pisapia; Carmelo Carrara; Anedda ed altri; Maiolo; Maiolo; Berselli ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Pisanu ed altri; Saraceni; Pisapia; Giuliano; Cola ed altri; Pisapia ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a L'Aja il 6 febbraio 1997» (2754-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sul riconoscimento dei titoli e dei certificati di studio a livello elementare e medio o delle loro denominazioni equivalenti, con allegati, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997» (3081) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1997» (3803) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CURTO ed altri. – «Disposizioni relative al regime fiscale del nucleo familiare» (3806), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CALVI ed altri. – «Concessione di un contributo al comune di Ancona per il completamento dei lavori di ristrutturazione e restauro del

Teatro delle Muse» (3794), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

DANIELE GALDI. – «Modifica dell'articolo 1, comma 3, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di pensioni, assegni e rendite vitalizie liquidate a causa di eventi invalidanti» (3741), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

OCCHIPINTI ed altri. – «Disciplina dell'introduzione dell'istituto del reddito minimo di inserimento» (3781), della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, richieste di parere

In data 12 gennaio 1999, sui disegni di legge: SEMENZATO ed altri. – «Abrogazione dei poteri di concessione di nulla osta relativi a spettacoli cinematografici» (3112) e: «Modifiche alla legge 21 aprile 1962, n. 161, in tema di revisione di opere cinematografiche» (3180), già deferiti, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale in materia di infanzia.

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 22 febbraio 1999, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore: CASTELLI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto "lavoro nero o sommerso"» (*Doc. XXII*, n. 55).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per le politiche agricole, con lettera in data 18 febbraio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto per il riparto dei contributi previsti in favore degli enti, istituti, associazioni di cui alla tabella A allegata alla legge 28 dicembre 1995, n. 549 (n. 406).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 marzo 1999.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 20 febbraio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, relativa al primo semestre 1998 (*Doc. LXXIV*, n. 6).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici delegato per le aree urbane, Roma capitale e Giubileo del 2000, presidente della Commissione *ex* articolo 2, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 270, con lettera in data 19 febbraio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 14, della predetta legge, la prima relazione sullo stato di attuazione del programma degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio al 31 dicembre 1998 (*Doc. CIX-ter*, n. 1).

Detto documento sarà invitato alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 18 febbraio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa il 18 febbraio 1999 – sulla base della delega attribuita dal Presidente del Consiglio dei ministri con atto del 19 gennaio 1999 – dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, congiuntamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, relativamente agli scioperi proclamati dal 22 al 26 febbraio 1999 nel settore dei servizi gestiti dall'Enel spa.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso, con lettera in data 9 febbraio 1999, il testo della seguente «risoluzione sulla protezione della famiglia e dell'infanzia» (*Doc. XII*, n. 342).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interpellanze

DIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Serrone (Frosinone) nell'ultimo periodo, dai primi di gennaio ad oggi, si stanno verificando con sempre maggiore frequenza (due, tre per notte) furti con scasso in abitazioni private;

che la frequenza di tali episodi criminosi ed il fatto che avvengano durante le ore notturne in presenza dei proprietari ha creato nella popolazione un giustificato stato di allarme e di paura per la incolumità delle persone;

che il territorio del comune di Serrone, che comprende circa 3.000 abitanti, è una zona attraversata dalla strada statale n. 155 e crocevia tra la Sublacense e la Valle del Sacco; è molto frequentata e risulta sprovvista, per essere zona limitrofa tra la provincia di Roma e quella di Frosinone, di un adeguato ed indispensabile controllo da parte delle forze di polizia e dei carabinieri; è zona di frontiera, il cui controllo viene effettuato solo ed esclusivamente dalla caserma dei carabinieri del Piglio, che è ubicata ai margini del territorio di Serrone e ha una competenza territoriale molto vasta, trovandosi ad operare dai confini del territorio di Olevano Romano fino al territorio di Trevi nel Lazio,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione sopra esposta e quali provvedimenti intenda adottare per garantire alla zona di Serrone un adeguato servizio di tutela dell'ordine pubblico e una condizione di pacifica convivenza di quella popolazione.

(2-00748)

MANFROI, SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Veneto è la prima regione per quanto riguarda l'impiego di manodopera extracomunitaria;

che i dati diffusi dall'assessorato regionale al lavoro e dalla Agenzia per l'impiego evidenziano come nel 1998 le assunzioni regolari di immigrati abbiano raggiunto il 9 per cento (oltre 30.000 su 352.000 avviamenti registrati in tutta la regione);

che bisogna evidenziare anche la progressione dell'ultimo triennio che ha registrato 18.000 assunzioni nel 1995, 26.000 nel 1996 e 29.000 nel 1997;

che le assunzioni di oltre 30.000 extracomunitari registrate in Veneto nel 1998 costituiscono il 20 per cento delle assunzioni di tutta Italia, pari a circa 150.000 unità,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a fronte di questi dati, dimostrata la reale potenzialità di assorbimento di manodopera del mercato del lavoro, quali siano le intenzioni del Governo per avviare al lavoro i 250.000 immigrati che si appresta a regolarizzare;

come intenda il Governo, prima di questi, inserire nel mercato del lavoro i circa 700.000 immigrati già soggiornanti in modo regolare benchè privi di occupazione;

se, a fronte dei richiami anche del Ministro dell'interno *pro tempore*, non si intenda porre un freno immediato alle paventate sanatorie, posto che si rischia di creare delle illusioni in cittadini stranieri che per la dinamica stessa del mercato del lavoro finiranno per restare regolarizzati ma disoccupati, e quindi potenzialmente utilizzabili come manovalanza dalle organizzazioni criminali.

(2-00749)

Interrogazioni

MANFROI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Associazione dei commercianti di Belluno si è sentita nella necessità di istituire un numero verde per consentire ai propri associati di denunciare gli episodi criminosi di cui siano vittime e che tale iniziativa, anche se concordata con le autorità competenti al mantenimento dell'ordine pubblico, può essere considerata un sintomo preoccupante della tendenza dei privati cittadini, singoli o associati, a provvedere direttamente ad organizzare la propria sicurezza a fronte della incapacità evidente dello Stato di provvedervi efficacemente;

che del pericoloso aumento della delinquenza in provincia di Belluno e del conseguente allarme nella cittadinanza fa fede l'incremento esponenziale dei dati relativi agli episodi criminosi se è vero che in questa provincia, fino a qualche anno fa pressochè immune da fenomeni malavitosi rilevanti, si è passati dai 731 furti denunciati nel 1993 ai 3.273 del 1998, con un incremento del 240 per cento; nel contempo è comparso il fenomeno delle rapine, fino a poco tempo fa praticamente assente (6 nel 1996, 15 del 1997, 20 nel 1998), con un crescendo del 330 per cento;

che dell'inadeguatezza della risposta dello Stato a questa situazione fanno fede le cifre relative agli organici delle forze dell'ordine, che nel medesimo lasso di tempo, sono rimasti invariati e in qualche caso sono perfino diminuiti, e quelle relative agli organici della magistratura, se è vero che dei 6 giudici in forza al locale tribunale, già in sé insufficienti, ben 4 hanno richiesto il trasferimento e i tempi della loro sostituzione si preannunciano come al solito lunghi;

che conseguentemente la percentuale dei delinquenti scoperti, dei reati puniti e delle pene effettivamente scontate è irrisoria, tanto da configurarsi uno stato di sostanziale impunità, soprattutto per i piccoli reati contro il patrimonio;

che di questa sostanziale impunità fanno fede episodi perfino curiosi di recidività, come quello del giovane marocchino, già responsabile di numerosi precedenti penali per furto, sorpreso dai carabinieri di Feltre in un macchina rubata, con uno zaino rubato, contenente una radio rubata;

che questa inerzia dello Stato nei confronti dei reati contro il patrimonio, perpetrati soprattutto da immigrati clandestini di provenienza extracomunitaria, contrasta brutalmente con la brillante efficienza esibita dalle forze della polizia tributaria, impegnate contro la cittadinanza locale, alla caccia di veri o presunti evasori fiscali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per contrastare efficacemente il dilagare della criminalità nella provincia di Belluno, con particolare riferimento ai programmi di potenziamento delle strutture e degli organici delle forze dell'ordine e della magistratura e al controllo dell'immigrazione clandestina.

(3-02636)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la Liga Veneta Repubblica ha già presentato per mano degli interroganti atti di sindacato ispettivo sulla crescente criminalità in Veneto e sul fatto che gran parte della nuova macro- e microcriminalità sia riconducibile all'opera di immigrati clandestini;

che gli interroganti hanno ricevuto da Franco Maccari, segretario nazionale del SAP (Sindacato autonomo di polizia), le seguenti missive:

«Illusterrimo Parlamentare, è nostra opinione che il bisogno di sicurezza espresso come non mai dai cittadini non solo debba essere riscontrato nei fatti dello Stato ma meriti anche una profonda analisi.

Sono a ieri tutti si affrettavano a dire che il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia erano «isole felici» in cui la criminalità era ancora un fatto non diventato soggetto nella vita dei cittadini. Noi del Sindacato autonomo di polizia da tempo invece affermavamo che vi era una sorta di «vigliacca disattenzione» dello Stato verso queste terre diventate oramai territori di conquista criminale e purtroppo non ci siamo sbagliati.

Ci è voluta l'attenzione dei *mass-media* per scoprire che anche il confine del cosiddetto Nord-Est è interessato da un traffico di clandestini almeno pari a quello riscontrato con tanta enfasi e contrasto nelle coste pugliesi. Purtroppo, però, il nostro confine è anche interessato da traffici di droga e di armi che vanno a rifornire la criminalità locale e non, e la cui facilità nel reperimento, oggi, non solo determina bassi prezzi di mercato ma anche ne agevola la diffusione.

A contrastare questi nuovi criminali, che hanno ricoperto i ruoli delle organizzazioni criminali in questi anni sgominate, è però frapposta una forza sempre più esigua, spesso pure male diretta e per nulla coordinata. Si pensi che ogni ufficio della polizia di Stato, operante sul territorio del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, ha un organico addirittura inferiore a quello stabilito con decreto del Ministro dell'interno datato 1989. Oggi, che questo decreto sarebbe da adeguare alle mutate esigenze anche normative (si pensi a tutta l'attività di indagine delegata dalla magistratura), ci troviamo ad avanzare ancora richieste di ripianamento.

Troppo spesso sentiamo parlare di micro- e di macro criminalità, quasi un furto in appartamento subito da un cittadino comune ed onesto lavoratore possa essere deprezzato a tutto «vantaggio» della rapina subi-

ta da quella banca o dall'ingente sequestro di droga operato da questa o da quella forza di polizia.

In questi ultimi anni infatti il cosiddetto controllo del territorio (che poi in realtà si riduce al riuscire a instradare il maggiore numero di autovetture con i colori d'istituto) si è svolto senza il necessario supporto dei servizi di *intelligence* (investigativi) sacrificati in ragione dei servizi svolti vestendo l'uniforme così da apparire senza esserci. È noto infatti che la prevenzione viene anche svolta sgominando sul nascere le organizzazioni criminali e stroncando quanto prima i traffici criminosi, prima che tali attività diventino un'impresa redditizia.

I tragici fatti di Vittoria hanno portato ad un immediata risposta dello Stato con l'individuazione immediata dei responsabili; i fatti di Udine, invece, sono ben lontani dal trovare una soluzione.

Pur non ritenendo di avere la soluzione in tasca e non volendo ricorrere a soluzioni sempre richieste ma mai attuate quali "l'unicità" delle forze di polizia e la certezza della pena "pretendiamo" che ci vengano assegnati gli uomini e forniti tutti i mezzi per contrastare la criminalità così da consentirci di tutelare al meglio delle nostre possibilità i cittadini e gli onesti. Riteniamo non sia più accettabile che taluni fatti criminosi vengano dimenticati e altri invece vedano convogliare tutte le risorse disponibili.

Per fare ciò occorre innanzi tutto, come da anni affermato, adeguare gli organici sulla base delle determinazioni del decreto del Ministro dell'interno del 1989 (dopo dieci anni ci riteniamo in diritto di esigerlo) e contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina presidiando anche nelle ore serali e notturne i 248 chilometri del confine di Stato, anche utilizzando i militari per la vigilanza ai 22 valichi di seconda categoria sparsi per il territorio del Friuli-Venezia Giulia e lasciati a se stessi dopo le ore 20 di ogni giorno. Riteniamo inoltre che i militari debbano essere impegnati inoltre per la vigilanza dei clandestini rintracciati e da rimpatriare (che un assurdo accordo siglato con la Slovenia consente nel solo orario 8-16) così da non sacrificare le pattuglie sul territorio.

Le undici segreterie provinciali del SAP del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia si sono riunite in un progetto comune, allegato alla presente, che vuole attirare l'attenzione del nostro Ministro su queste terre "dimenticate" dallo Stato al fine di contrastare degnamente anche in queste terre la criminalità.

Il Segretario Nazionale

FRANCO MACCARI»;

«TERRA DI CONQUISTA CRIMINALE

Appare ormai evidente l'estrema difficoltà con cui i problemi della sicurezza nelle nostre città vengono posti nel giusto rilievo e c'è da chiedersi, con molta preoccupazione, quale limite si debba raggiungere per vedere soddisfatte le richieste di cittadini e polizia di Stato da tempo uniti nel lanciare i segnali d'allarme.

Prendiamo questa zona del paese, la parte spesso meno in evidenza, ma paradossalmente quella più scrutata e fotografiamone la condizione.

La nostra organizzazione, il SAP, ha denunciato ripetutamente e con vigore l'inadeguatezza sia della rete viaria che dei mezzi a disposizione del servizio di controllo al traffico (polizia stradale), ma niente è mutato in positivo e nessuno si è preoccupato di fermare questa lenta, inesorabile ed assurda ecatombe che si consuma fuori dalle nostre case, sulle nostre vie: una strage che falcia i nostri giovani, intere famiglie ed addirittura i poliziotti che accorrono nelle emergenze.

Eppure i numeri sono di una disarmante chiarezza, le statistiche non danno scampo, i *records* negativi indicano con certezza come e dove gli interventi vanno operati!

Nessuna risposta.

La fine del blocco comunista dell'Europa dell'Est con la simbolica e materiale caduta della «cortina di ferro» ha trasformato queste regioni da confine ermeticamente chiuso a debole steccato di frontiera dove si accalcano i disperati che fuggono dalla povertà. Mille volte abbiamo segnalato che larghi tratti impresidiati o affidati ai già carenti servizi di controllo del territorio uniti a leggi-accordi inadeguati e insipiente miopia stavano realmente favorendo l'incontrollata invasione di cittadini senza nome, nè mezzi, nè casa, nè lavoro e, purtroppo, nemmeno certezze per il futuro. Sono arrivati a capirlo anche i mezzi di comunicazione che hanno scritto e fotografato quanto facile sia per un clandestino eludere le nostre norme e passeggiando indisturbato entrare dai confini nord-orientali. Non vogliono capirlo però coloro che hanno il dovere di chiudere questa falla.

E tale fenomeno, iniziato e resosi evidente già da diversi anni fa, ha prodotto un ulteriore gravissimo problema con l'esplosione del conflitto nella ex Jugoslavia: la facile importazione di una parte dell'enorme arsenale d'armi disponibile nei vicini Balcani. Tutti sanno, e da tempo, quanto più semplice sia diventato per un malvivente comperarsi un mitra, una bomba o delle munizioni e tutti sanno che questa merce nefasta passa da quei confini che una volta erano appunto delle rigide frontiere ed oggi sono quasi delle semplici transenne. Ora anche nelle rivelazioni di qualche collaboratore di giustizia appare conclamato il ruolo di queste province come "zona di transito" dei pericolosi carichi importati da banditi senza scrupoli: pare proprio che da una situazione di questo tipo sia nata la feroce sparatoria di Marghera accaduta 3 anni fa.

Ma anche qui nessuna risposta.

L'equazione "più armi = più delinquenza" oltre che prevedibile con largo anticipo era poi facilmente visibile nel suo cronologico sviluppo, soprattutto in considerazione del fatto che gli addetti ai lavori, noi, lo denunciavano sempre più spesso e sempre più forte: "queste stanno diventando terre di conquista criminale" scrivevano nei comunicati stampa e pareva che a vederlo fossimo solo noi, salvo poi ritrovarsi in molti ai funerali delle vittime di una violenza in crescita esponenziale.

I morti, eh già. Ci si è accorti da tempo che non è normale trovarsi di fronte a tanta efferatezza, ma tutto però viene sempre ricondotto a casualità, coincidenze, tragiche e perverse fatalità: dev'essere per forza così visto che qui non c'è mafia, nè terrorismo; nè altra emergenza "ufficiale". Questa l'unica ridicola, paradossale ed inaccettabile risposta.

Ma ad Udine, tanto per fare un esempio di fresca memoria, la denuncia di un pericolo imminente per lo sviluppo della criminalità non era stato sussurrato nel chiuso di un convegno sociologico, bensì affermato con decisione dal Sindacato autonomo di polizia in un *sit-in* denominato "30 ore per la sicurezza" realizzato davanti alla prefettura solo quattro giorni prima del tragico attentato dinamitardo!

In tutte le città la presenza della prostituzione è ormai pressante, invadente e non solo per il degrado che porta nelle strade e nei quartieri, ma anche e soprattutto per i connessi fenomeni del *racket* degli sfruttatori, della loro rete di reclutamento attuato con violenza e ricatto nei paesi del terzo mondo, della feroce competizione fra i diversi *clan* risolta con pestaggi, ferimenti ed impietose esecuzioni.

I soldi guadagnati col mercato del sesso, coi lucrosissimi traffici di esseri umani, di armi e di stupefacenti, che da sempre percorrono queste rotte d'importazione, consentono a banditi di tal genere di sfruttare al meglio il vantaggio di non avere recapito, nè documenti, di dichiarare ogni volta che ne hanno necessità un'identità falsa, sempre diversa: facile per loro accrescere l'illecito potere ed appropriarsi degli spazi lasciati liberi dall'unica organizzazione criminale autoctona, la mafia del Brenta, faticosamente sgominata dalle forze di polizia. Oltre al danno la beffa!

E ciò mentre la polizia di Stato deve fare i conti con una sostanziosa carenza degli organici, un avvilente scarsità di mezzi ed un'imbarazzante arretratezza di dotazione tecnologica. La risposta: le emergenze del paese sono altre!

Quella della sicurezza è perciò un concetto che stenta ad affermarsi nella lista delle priorità di questa parte del paese quando invece nelle preoccupazioni dei cittadini spesso rappresenta il primo e più impellente dei problemi.

Già le radici di questo concetto appaiono fragili visto che anche l'idea di legalità trova talvolta strane ed assurde interpretazioni. Pensiamo alle proteste dei centri sociali (che in questa zona d'Italia si sono aggregati e coordinati sotto un *leader*!) sulle pessime condizioni del centro di permanenza temporanea per immigrati di Trieste: manifestanti che si presentano attrezzati per una battaglia, che cercano e trovano lo scontro con le forze dell'ordine ed immediatamente dopo inscenano una campagna informativa dove definiscono se stessi vittime della violenza e la polizia brutale strumento di repressione. E poi un coro chiassoso di sostenitori pronti ad accettare a scatola chiusa queste tesi e un Ministro che ascolta e conforta costoro prima di interpellare il questore. Paladini del giusto appaiono quelli che da sempre usano occupare le proprietà private altrui e viaggiare nei treni in gruppo rifiutandosi di pagare il biglietto!

Ovviamente non ci sta bene tutto ciò perchè ci stiamo accorgendo, stando in prima fila, quanto stia scadendo l'importanza di alcune regole fondamentali della democrazia e soprattutto perchè ci sentiamo sempre più impotenti di fronte alle richieste del cittadino: e questo per noi vuol dire perdere la dignità (non l'importanza!) della nostra funzione.

Si badi bene che non si vuol promuovere una maggiore imposizione dell'ordine, ma denunciare il pesante degrado della condizione di "sicurezza" così come la pretende il cittadino e come la prevede una convivenza democratica.

E fra tante vacue professioni di adesioni a queste problematiche, pistolotti preelettorali presto dimenticati, speriamo di vedere qualche costruttiva (e coraggiosa) iniziativa, a partire dagli amministratori delle città che al posto di fumosi progetti potrebbero pensare ad un servizio effettivo, magari un assessorato, specificamente rivolto alla sicurezza, ed arrivando agli organi di Governo che dovrebbero rendere più efficace il ruolo dei Comitati dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Sulla base di queste riflessioni il SAP promuove una maggiore sensibilizzazione e sostiene con impegno il confronto con chi vuole realmente portare dei contributi.

Il Segr. Reg.le SAP Friuli V.G. Il Segr. Nazionale SAP Il Segr. Reg.le SAP Veneto

OLIVO COMELLI FRANCO MACCARI MICHELE DRESSADORE»,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le risposte del Ministro in indirizzo anche alle autorevoli e documentate posizioni espresse dal SAP.

(3-02637)

DIANA Lorenzo. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la sera di sabato 20 febbraio 1999 si è verificato, quasi allo stesso posto e alla stessa ora, un nuovo incendio doloso alla Reggia di Caserta a pochi mesi da un altro attentato;

che l'incendio era stato preannunciato da alcune telefonate anonime;

che gli autori sono potuti entrare e riuscire liberamente dal Palazzo in orario di chiusura al pubblico;

che la Reggia vanvitelliana non è dotata di un impianto di videocontrollo capace di garantire una vigilanza centralizzata di tutti gli ambienti del monumento;

che il Palazzo reale è un condominio troppo affollato, che ospita la sovrintendenza ai beni culturali, appartamenti per dipendenti, l'Aeronautica militare, la Scuola superiore di pubblica amministrazione e l'Ente provinciale per il turismo,

si chiede di sapere:

a quale punto siano le indagini per individuare i responsabili e se si ritenga che gli autori dell'attentato vogliano utilizzare la notorietà di un monumento conosciuto in tutto il mondo per distrarre le forze dell'ordine e le istituzioni;

se non si ritenga di dotare la Reggia di Caserta di un impianto di videocontrollo e di liberare progressivamente il Palazzo reale dagli usi impropri facendone un grande contenitore museale e culturale da affidare ad una apposita azienda di gestione manageriale.

(3-02638)

ROSSI, MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in occasione della discussione dell'atto Senato n. 3599, contenente disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale, si presenta l'opportunità con un emendamento specifico di sanare molti casi di inesatta applicazione della normativa riguardante le deduzioni previste per l'ILOR;

che infatti in materia di imposta locale sui redditi si è verificato un notevole contenzioso a causa dell'applicazione della deduzione di cui al comma 1 dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

che la norma in questione prevede la deduzione «a condizione che il contribuente presti la sua opera nell'impresa e tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente»;

che ci sono molti casi di soci che prestano prevalentemente la loro attività nelle imprese, anche o solo in qualità di amministratore unico, a cui gli uffici dell'amministrazione finanziaria hanno disconosciuto il diritto alla deduzione, inoltrando gli avvisi di accertamento di maggiore reddito;

considerato:

che l'articolo 120 del citato decreto del Presidente della Repubblica non impone esplicitamente il divieto che l'occupazione prevalente consista nell'attività svolta in qualità di amministratore unico;

che i giudici di alcune commissioni tributarie hanno emesso sentenze nel senso che:

a) se l'attività svolta dal socio amministratore è la sua unica attività, a maggior ragione va qualificata come prevalente;

b) in caso di altre attività esterne ed occasionali svolte, la valutazione della prevalenza deve essere basata avendo riguardo al tempo dell'occupazione e non in termini di entità del compenso;

che la materia è oggettivamente controversa già dagli anni '90 e fino ai giorni nostri; infatti in data 4 novembre 1998 il Ministero delle finanze ha emanato la circolare n. 258/E, che contiene, tra l'altro, posizioni discordanti con precedenti sentenze delle commissioni tributarie;

che i contribuenti che, in seguito al ricevimento della notifica di accertamento, aderiscono all'accertamento pagando entro sessanta giorni hanno diritto all'esclusione della punibilità;

che nel caso concreto della «Società Udinese pulizia enti e residenze di Renza del Negro & C.» di Udine, di cui il socio Renza Fabris era sia prestatrice d'opera che amministratore, l'ufficio finanziario ha contestato alla signora l'indebita deduzione ILOR ai sensi dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, inviando notifica per il periodo d'imposta 1991 il giorno 18 dicembre 1997, il cui importo è stato regolarmente saldato dall'interessata il giorno 12 febbraio 1998 mediante l'accertamento con adesione; successivamente è stata inviata la notifica del 5 ottobre 1998 per i redditi dell'anno 1992, anche questa conclusasi con un pagamento del 2 dicembre 1998;

che nonostante i pagamenti effettuati alla signora Fabris è stato notificato dalla Guardia di finanza in data 30 giugno 1998

l'invito a presentarsi presso il tribunale di Udine per indebita deduzione ILOR nel modello 770 per gli stessi anni 1991 e 1992,

l'interrogante chiede di sapere:

considerata la difficile e controversa applicazione della norma in questione, se si intenda provvedere per risolvere i casi di contenzioso tutt'oggi aperti in modo da evitare che i contribuenti siano danneggiati dalla confusione in materia;

nei casi di accertamento di adesione con relativo pagamento, quali siano le cause per le quali gli uffici finanziari non comunicano alle autorità giudiziarie, in tempo utile, l'avvenuto pagamento delle cartelle, in modo da evitare l'instaurarsi di procedimenti penali nei confronti dei contribuenti, che sono danneggiati nella continuazione delle loro attività, nonchè sono costretti a sostenere comunque le spese di assistenza legale quantomeno per far cessare il procedimento penale in corso;

se l'amministrazione finanziaria inottemperante sia tenuta a rimborsare le spese sostenute dal contribuente.

(3-02639)

SALVATO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che una donna di 32 anni, Stefania Platanà, il 14 febbraio 1999 ha ucciso la figlia di 10 anni, Lilia, e si è suicidata, perchè non voleva che le fosse tolto l'affidamento della bambina;

che dalle prime notizie di stampa e dalle stesse dichiarazioni della presidente del tribunale dei minori di Milano sembra che l'atto di follia sia stato scatenato dal fatto che la donna era stata informata dal tribunale stesso della decisione di allontanarla dalla figlia;

che dalle testimonianze raccolte si evince che tra madre e figlia esisteva un rapporto affettivo molto forte, tanto da far dire alla madre che lei e sua figlia «avevano bisogno l'una dell'altra»;

che la famiglia viveva in gravi ristrettezze economiche: «in una casa senza luce, senza gas, senza telefono»;

che dalla ricostruzione dei fatti emerge con chiarezza che l'unica strada intrapresa dai servizi sociali e dal tribunale dei minori di Milano è stata quella di allontanare la madre dalla figlia, mentre nulla è stato fatto per aiutare entrambe a vivere insieme;

che il radicale mutamento della pratica e della cultura del *welfare* – ormai in atto anche in Italia – lascia l'individuo solo, di fronte ai propri drammi, preferendo lo sbrigativo giudizio di responsabilità-irresponsabilità individuale all'aiuto ed alla responsabilità sociale,

si chiede di sapere:

quali siano state le iniziative intraprese dai servizi sociali operanti sul territorio per alleviare le difficoltà economiche della madre e della figlia;

perchè non siano state disposte dal tribunale dei minori di Milano – prima di decidere l'allontanamento della madre dalla figlia – misure che non comportassero la loro separazione.

(3-02640)

POLIDORO, PALUMBO, CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in occasione del risanamento, ristrutturazione e privatizzazione del Banco di Napoli vennero conferiti, ai sensi del decreto del Ministero del tesoro del 27 settembre 1974, i crediti a rischio ad una società controllata dal medesimo istituto, la SGA;

che in sede parlamentare fu da più parti segnalata, anche attraverso appositi ordini del giorno, l'esigenza di evitare procedure particolarmente aggressive, soprattutto in relazione a posizioni debitorie che con una cauta e collaborativa gestione possono risultare più facilmente recuperabili;

che viene tuttavia denunciato in numerosi casi, anche a fronte di proposte transattive di soggetti debitori valutate con pareri legali positivamente, un atteggiamento di indifferenza o peggio ancora di ostilità da parte della SGA;

che le formule di risanamento bancario proposte non possono tradursi in una indiscriminata penalizzazione delle possibilità di recupero delle imprese che si trovano in posizione di sofferenza nei confronti del Banco di Napoli,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per:

evitare che prevalga da parte di SGA un orientamento liquidatorio con volontà di recupero immediato che condannerebbe a sicura morte una parte del sistema industriale del Paese, senza probabilmente ottenere l'obiettivo di recupero sperato, invece di attivare procedure come la postergazione dei crediti, la conversione dei medesimi in azioni, il consolidamento delle esposizioni, eccetera per evitare il tracollo delle imprese clienti;

promuovere una linea di condotta ispirata ad una solidarietà nei comportamenti da parte degli amministratori di SGA con le linee che emergono in sede interbancaria su determinati processi di ristrutturazione poichè, normalmente, il credito del Banco di Napoli coesiste con crediti significativi vantati da altri Istituti, peraltro, in più casi disponibili a soluzioni meno traumatiche;

far sì che il problema della nuova finanza, necessaria per il mantenimento della continuità di impresa, sia affrontato attraverso l'estensione alla nuova finanza erogata dal Banco di Napoli della garanzia data alla SGA.

(3-02641)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOCO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la Società autostrade ha presentato, in data 23 dicembre 1997, una nuova richiesta di riapertura e ampliamento di una cava di prestito in località Montebeni, nel comune di Firenzuola (Firenze),

finalizzata all'approvvigionamento di materiale inerte per la realizzazione della «variante di valico»;

che l'ampliamento si estende al di fuori dell'area destinata nel PRAE (Piano regionale attività estrattive) ad attività estrattiva e ricade in area protetta ai sensi della delibera del consiglio regionale n. 296 del 1988;

che il comune di Firenze con delibera consiliare n. 97 del 1997 ha proposto alla regione Toscana la deperimetrazione dell'area protetta ai sensi della delibera del consiglio regionale n. 196 del 1988 ed il contestuale inserimento nel PRAE, con la motivazione della messa in sicurezza dell'area, oggi in stato di degrado;

che la provincia di Firenze si è espressa negativamente (nota prot. n. 694 del 24 dicembre 1997) sulla richiesta di parere della regione in merito alla deperimetrazione dell'area dal sistema delle aree protette, in quanto area di valore ambientale, come confermato dal PTCP (Piano territoriale di coordinamento provinciale), dove è inserita «nell'ambito di reperimento per l'istituzione di parchi e riserve e aree naturali protette di interesse locale (articolo 10 delle norme territoriali di attuazione del PTCP). Tali ambiti costituiscono invariante strutturale del PTCP»;

che il parere negativo era stato espresso dalla stessa provincia al comune di Firenzuola anche in ordine al vincolo idrogeologico *ex regio* decreto n. 3267 del 1923, con nota prot. n. 21365 del 13 novembre 1996, «per i fenomeni di dissesto idrogeologico già in atto, determinati dalla presenza di un bancone calcareo, il cui arretramento, per attività di cava, esporrebbe ancora di più il versante superiore al rischio generalizzato di frana. L'area in esame inoltre è rimboschita a totale carico dello Stato, vincolo questo individuato dalla stessa delibera del consiglio regionale n. 200 del 1995, articolo 6, quale ostativo alla coltivazione di cave»;

che la provincia di Firenze potrà ulteriormente esprimersi ai sensi della legge regionale n. 78 del 1998;

che l'area è inoltre parte del sito di importanza comunitaria «Sasso di Castro e Montebeni», se si eccettua la parte di ex cava, area di interesse per la presenza di formazioni vegetali caratteristiche di macchia bassa, rare a livello regionale, e di alcune specie di uccelli, fra le quali il falco pecchiaiolo, rare e minacciate;

che la legge regionale n. 78 del 1998, «Testo unico in materia di cave, torbiere, miniere, recupero di aree escavate e riutilizzo di residui recuperabili», all'articolo 1, comma 2, recita: «La regione favorisce e incentiva il recupero delle aree di escavazione dismesse in abbandono e il riutilizzo dei residui provenienti dalle attività estrattive e di quelli ad essi assimilabili derivanti da altre attività, anche al fine di minimizzare il prelievo delle risorse non rinnovabili in relazione agli obiettivi della legge regionale 18 maggio 1998, n. 25 (norme per la gestione dei rifiuti) e della programmazione in materia»;

che il decreto Ronchi sui rifiuti inquadra organicamente e pone le basi del coordinamento tra le politiche regionali in materia di rifiuti, sancite dalla legge regionale della Toscana n. 25 del 1998, sul piano regionale di gestione dei rifiuti; in particolare il piano regionale già preve-

de al punto 6.2.4 che siano realizzati, in ogni ambito territoriale ottimale dei rifiuti, impianti di trattamento, selezione e valorizzazione dei rifiuti inerti provenienti da demolizioni stimabili in circa 2.000.000 metri cubi all'anno nella regione;

che nel luglio di quest'anno il consiglio regionale della Toscana ha approvato una delibera, ai sensi della legge regionale n. 25 del 1998, che prevede «disposizioni per favorire il riuso di materiali recuperabili per la realizzazione di opere pubbliche e di interesse pubblico, finanziate dalla regione»;

che si può stimare che i materiali di risulta, provenienti dai lavori dell'alta velocità e dalla variante di valico, corrisponda ad una cifra di circa 20 milioni di metri cubi, equivalente al fabbisogno medio annuo dei materiali inerti, stimato dall'attuale Piano regionale attività estrattive della Toscana;

che i nuovi contenuti del Piano regionale attività estrattive e recupero ai sensi della legge della regione Toscana n. 78 del 1998 si articolano «in due settori autonomi, che possono essere approvati anche separatamente, concernenti rispettivamente i materiali per usi industriali, per costruzioni e opere civili ed in materiali ornamentali come definiti all'articolo 2, e sono elementi essenziali di ciascun settore del Piano regionale attività estrattive e recupero:

a) l'individuazione complessiva delle risorse relative ai materiali estrattivi e, nell'ambito di queste, dei giacimenti potenzialmente coltivabili, nel rispetto dei vincoli e delle limitazioni d'uso del territorio;

b) la stima della produzione dei materiali assimilabili a quelli provenienti da attività estrattive e l'individuazione del relativo potenziale di riutilizzo nel periodo considerato dal Piano»;

che nel nuovo Piano regionale attività estrattive e recuperi ai sensi della legge della regione Toscana n. 78 del 1998 dovrà essere fatta la stima del fabbisogno complessivo dei materiali da estrarre, nel periodo definito dal Piano regionale attività estrattive e recupero (PRAER), e il conseguente dimensionamento dei Piani delle attività estrattive e di recupero delle province, disciplinati al capo II, sulla base dei principi dello sviluppo sostenibile e tenuto conto di quanto previsto alla lettera

b) sopra citata;

che accanto agli aspetti tecnici ed ambientali è necessario sottolineare l'importanza storico-culturale e storico-paesaggistica di Montebeni che per la sua struttura particolare e atipica (si tratta di un bastione ofiolitico tra i più belli dell'Appennino tosco-emiliano) è stato oggetto di attenzione, nei secoli scorsi, da parte di pittori, scrittori, poeti e scienziati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente intervenire affinché non venga consentita una nuova escavazione nell'area di Montebeni;

se non si ritenga necessario stabilire e promuovere norme definitive di tutela ambientale e paesaggistica dell'area;

se non si intenda prendere tutte le iniziative per consentire il recupero e il riuso dei materiali di scavo provenienti dalle gallerie dell'alta velocità e della variante di valico come previsto dalla nuova normativa in materia di attività estrattiva e reperimento di materiali inerti.

(4-14172)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che le ditte SII (Società impianti idroelettrici) srl di Vicenza e Claudio Crestani di Bassano del Grappa hanno presentato due domande per concessione di grande derivazione d'acqua ad uso idroelettrico dal fiume Brenta in località Pian dei Zocchi in comune di San Nazario (Vicenza);

che tali prelievi sottrarrebbero le portate esistenti per un tratto di oltre 6 chilometri con danni ambientali gravi;

che il nucleo operativo di Vicenza ha chiesto il parere all'Autorità di bacino, che non ha risposto nei 40 giorni concessi dal decreto legislativo n. 275 del 1993;

che hanno invece risposto con opposizioni scritte la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici, la provincia di Vicenza, il comune di San Nazario, il comune di Valstagna, la comunità montana, tre associazioni di pescatori, il Canoa club Kajak, la Scuola canoa Valstagna e l'Unione sportiva Junior Valbrenta (nella zona c'è una grande tradizione sportiva che ha fruttato tra l'altro una medaglia d'oro olimpica);

che le motivazioni di questa sollevazione generale sono numerosissime; tra le altre:

i progetti delle opere di presa sono incompatibili con la realizzazione, già finanziata, della variante alla strada statale n. 47 «Valsugana»;

questo è l'unico punto in cui il Brenta ha una portata costante, senza prelievi, ed è ricco di pesce;

sono stati spesi centinaia di milioni per realizzare gli attracchi e fare il campo di canoa, che, senz'acqua, andrebbero persi;

i progetti non prevedono il deflusso minimo vitale prescritto dalla «legge Galli» nè le scale di monta per la fauna ittica prescritte dalla legge regionale n. 19 del 1998,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'Autorità di bacino del Brenta non abbia espresso il parere;

se esista un qualche parere della regione;

perchè il Magistrato alle acque di Venezia abbia espresso ai sensi dell'articolo 7 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, parere favorevole, nei riguardi idraulici, alla ammissibilità ad istruttoria congiunta delle istanze quando, come scoperto dalla provincia di Vicenza, tali istanze violano almeno due leggi nazionali ed una regionale (minimo vitale e scale di monta «legge Galli», del decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1997, n. 357, legge regionale n. 19 del 28 aprile 1998);

perchè il nucleo operativo di Vicenza abbia a sua volta consentito il deposito delle istanze anzichè respingerle perchè incompatibili con la realizzazione della variante alla statale della Valsugana (progettata dallo stesso Ministero) e per le suddette violazioni di legge;

per quale motivo l'ordinanza di deposito non sia stata inviata alla comunità montana ed agli altri enti locali interessati, oltre quello di San Nazario;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, senza perdere altro tempo, respingere le istanze di derivazione per i gravi danni che causerebbero all'ambiente, al turismo, alle attività sportive, alla pesca, alla qualità della vita dei cittadini.

(4-14173)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e delle comunicazioni.* – Considerato:

che secondo la più recente ricerca scientifica si riconosce comunque un oggettivo rischio per la salute pubblica in rapporti ai tempi di esposizione e alla intensità del campo elettromagnetico;

che in base a queste conoscenze scientifiche il Governo ha emanato un nuovo decreto (n. 391 del 10 settembre 1998) che è in vigore dal 3 gennaio 1999 a tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

che a Fabrica di Roma (Viterbo) il sindaco Giuseppe Palmegiani ha concesso una autorizzazione alla Telecom per la installazione di un ripetitore per telefonia cellulare;

che i ripetitori saranno installati sul serbatoio dell'acqua potabile del paese, adiacente al centro storico;

che per tale autorizzazione sarebbe stato opportuno il coinvolgimento del consiglio comunale, massimo organo rappresentativo dei cittadini, e non solo della giunta;

che i cittadini tutti si oppongono alla installazione del ripetitore telefonico;

che la regione Lazio suggeriva la massima attenzione e vigilanza in attesa del piano delle frequenze dell'Authority per le comunicazioni, affinchè non siano rilasciate nuove autorizzazioni fino all'entrata in vigore del decreto;

che si tende a sottovalutare questo grave problema che investe centinaia di migliaia di cittadini, esposti in modo continuativo e spesso inconsapevole alle onde elettromagnetiche;

che questi impianti, se collocati in zone intensamente abitate, provocano un livello significativo di inquinamento, da tenere in particolare considerazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda adottare perchè il consiglio comunale di Fabrica di Roma possa esprimere il proprio parere sul caso;

quali e quante autorizzazioni siano state concesse alle aziende di telefonia mobile nella provincia di Viterbo e se queste tengano conto delle disposizioni del decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con i

Ministri della sanità e delle comunicazioni, a tutela della salute pubblica;

se il Governo non intenda, ai fini di prevenzione della salute pubblica, sottoporre al vaglio delle nuove norme in vigore tutti gli interventi in corso per l'installazione di nuovi impianti.

(4-14174)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere:

se siano a conoscenza della situazione di disagio di tutti gli automobilisti che, in questi giorni, devono rinnovare le tasse di circolazione per gli autoveicoli ed in particolare se siano a conoscenza che in alcune zone del territorio nazionale non si trovano i bollettini per effettuare i suddetti versamenti e che, addirittura, in alcune zone della Sicilia, tra cui le province di Palermo, di Catania e di Messina, vengono venduti i bollettini al mercato nero, con somme che oscillano dalle 3.000 alle 5.000 lire l'uno;

quali siano gli intendimenti dei Ministri in indirizzo per porre fine a questo stato di cose e per impedire il calvario degli automobilisti utenti e se non ritengano opportuno individuare le responsabilità di questo assurdo stato di cose.

(4-14175)

SARTO, CORTIANA, RIPAMONTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel luglio del 1998 si è costituito a Vimercate il Coordinamento istituzionale dei sindaci della Brianza, con l'adesione del 79 per cento dei sindaci dei comuni del territorio brianteo, che trova la sua ragion d'essere nella necessità di fornire utili indicazioni che siano di supporto all'*iter* formativo del Piano territoriale comprensoriale provinciale, con una particolare attenzione alle tematiche della mobilità e del trasporto in Brianza;

che detto Coordinamento di sindaci ha raggiunto significativi risultati, come il riconoscimento da parte della provincia di Milano dell'area brianzola, per la quale si è individuato lo specifico Piano d'area Brianza, che ha portato al definitivo superamento del primo progetto dell'autostrada Pedegronda e alla formulazione di una nuova ipotesi alternativa – la «Nuova Briantea» – che si basa non solo sulla realizzazione di nuovi tratti stradali ma anche sulla razionalizzazione e la riqualificazione della rete esistente;

che tale ipotesi, oltre ad essere molto meno onerosa della vecchia Pedegronda, prevede un'efficace sinergia tra il sistema ferroviario e quello stradale e individua per l'area brianzola un sistema della mobilità ad alta compatibilità territoriale e ambientale;

che risulta agli interroganti che per la fine del mese di febbraio 1999 sia stata convocata dal presidente della regione Lombardia una pre-conferenza dei servizi sull'autostrada Pedegronda, al fine di concertare con gli enti interessati un nuovo tracciato del progetto;

che in realtà più che di un tracciato nuovo si tratta di una variante del progetto precedente, già bocciato dagli enti locali, dalla provincia di Milano, dalle associazioni ambientaliste e dai cittadini, che hanno raccolto contro quella proposta 15.000 firme, consegnate al Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* Paolo Costa, il quale, constatando che mancava il consenso necessario, rifiutò di inserire tale progetto tra le priorità del Governo;

che questo «nuovo» progetto della Pedegronda quindi sembra essere un espediente per aggirare il dissenso degli enti locali; infatti sul protocollo di intenti sottoscritto il 26 gennaio 1999 non figura la firma della provincia di Milano, che si fa così apertamente interprete della volontà contraria alla Pedegronda espressa dalla maggioranza dei sindaci – di tutti i colori politici – dei comuni della provincia di Milano coinvolti dal progetto, mentre la provincia di Bergamo ha firmato il protocollo malgrado il noto e documentato dissenso dei sindaci dei comuni che ricadono nelle aree del tracciato;

che i motivi del dissenso verso quest'opera sono che, oltre ad essere costosissima, la sua realizzazione avrebbe un gravissimo impatto sull'ambiente e sul territorio di un'area fortemente urbanizzata e inquinata, che presenta una media di occupazione del suolo del 63 per cento, con punte massime del 90 per cento ed una densità di popolazione di 2.138 abitanti per chilometro quadrato;

che in sostanza il progetto è errato sia dal versante trasportistico che da quello della sostenibilità ambientale; da studi e da osservazioni fatti pubblicamente dal Coordinamento dei sindaci e dalle associazioni ambientaliste si evince che per risolvere i problemi di collegamento est-ovest nel territorio nord dell'area metropolitana milanese non sono necessarie altre autostrade; infatti su 1.981 chilometri quadrati di territorio vi sono oltre 2400 chilometri di strade sovracomunali, di cui più di 200 chilometri di autostrade, con una densità di strade per chilometro quadrato tra le più alte del mondo;

che quindi la costruzione di una nuova autostrada non serve per risolvere la congestione da traffico nè per rispondere all'esigenza di mobilità – che è prevalentemente di breve e media distanza – dei cittadini, che sono oggi costretti ad usare la macchina in mancanza di trasporti pubblici moderni ed efficienti;

che l'incremento del traffico automobilistico e privato, che si verificherebbe realizzando la nuova autostrada, contrasta con gli impegni assunti dal Governo italiano a Kyoto e a Buenos Aires per la riduzione dei gas serra, con gli orientamenti in materia di politiche dei trasporti dei paesi confinanti e con la nuova politica europea a favore del rilancio dei trasporti ferroviari per merci e passeggeri;

che inoltre bisogna ricordare che in occasione della visita a Milano del Presidente del Consiglio onorevole D'Alema il giorno 27 gennaio 1999 la provincia di Milano per bocca del suo presidente dottor Livio Tamberi ha richiesto al Governo consistenti impegni per il miglioramento dei servizi di trasporto pubblico e collettivo che se realizzati invaliderebbero di fatto la necessità della nuova arteria prevista;

che in questi giorni verrà inaugurata la linea ferroviaria Malpensa Express, ottima alternativa all'uso dell'auto per raggiungere l'aeroporto di Malpensa, ma ancora insufficiente a risolvere il problema della congestione del Nord Milano,

si chiede di sapere:

se al posto dell'inutile, costosa e altamente inquinante autostrada Pedegronda non sia necessario e urgente invece realizzare la Pedegronda ferroviaria e la Malpensa Express 2, che utilizzando parte di essa colleghi Malpensa alla stazione centrale;

per quale motivo la regione Lombardia continui a perseguire l'obiettivo della costosa e inutile Pedegronda, invece che adottare la più sostenibile ipotesi formulata dal Piano d'area Brianza, elaborata e sostenuta dalle amministrazioni dei comuni attraversati dal progetto della Pedegronda, che prevede un tracciato altamente compatibile con l'ambiente e con il territorio e molto meno costoso da realizzare;

quali misure di conseguenza si intenda prendere per far decollare e potenziare l'indispensabile servizio ferroviario regionale, oggi in pessime condizioni e al quale il presidente della regione non dedica l'impegno e le risorse dovute;

quali iniziative si intenda adottare per incrementare e rendere più efficienti e veloci i servizi di trasporto pubblico locale in sede protetta e se a tal fine non sia necessario ed urgente riservare una corsia delle autostrade esistenti al servizio delle linee del trasporto pubblico e collettivo;

a che punto sia il trasferimento di strutture e servizi previsti dalla legge n. 422 del 1997 e se essi non stiano incontrando la resistenza della regione Lombardia;

se in generale si intenda favorire o adottare soluzioni socialmente accettabili ed ecologicamente sostenibili ai problemi di congestione da traffico, quali quelle segnalate in premessa e sostenute dalla provincia di Milano e dai molti comuni interessati, per ottenere la realizzazione di una mobilità più efficiente e sostenibile nell'area metropolitana milanese;

se in particolare si intenda confermare le scelte fatte dal precedente Ministro dei lavori pubblici negando il consenso del Governo ad un progetto sbagliato, inutile, costoso e dannoso;

se si intenda inserire, già nella prima impostazione del nuovo Piano generale dei trasporti che è urgentissimo approvare, criteri di soluzione utili e sostenibili in alternativa all'autostrada Pedegronda proposta dalla regione.

(4-14176)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MONTELEONE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che autorevoli rappresentanti del Governo avevano assicurato che entro il mese di gennaio 1999 sarebbe stata varata una nuova

graduatoria per finanziare il 50 per cento dei progetti proposti dagli imprenditori meridionali ai sensi della legge n. 488;

che a tutt'oggi ciò non si è ancora verificato e che addirittura vi sarebbero difficoltà per la mancanza di fondi sufficienti per finanziare i progetti innanzi citati;

che è quindi giustificabile la rabbia e l'amarrezza di tanti imprenditori che si sentono presi in giro;

che tutto ciò contrasta anche con le quotidiane dichiarazioni del Governo di attenzione nei confronti del Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-14177)

BERNASCONI, DI ORIO, CAMERINI, DANIELE GALDI, SMURAGLIA, PILONI, SQUARCIALUPI, PIATTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che a Milano sono agli arresti domiciliari cinque medici dell'ospedale San Raffaele e l'amministratore delegato e titolare della struttura privata Multimedita, con l'accusa di gravi illeciti sulla gestione e sui rimborsi delle prestazioni svolte per il servizio sanitario nazionale;

che da notizie di giornale risulta che:

all'ospedale San Raffaele sedute ambulatoriali di chemioterapia risultavano praticate in regime di ricovero pur non disponendo il servizio di posti-letto, il rimborso per trattamento risultava di oltre 700.000 lire contro al massimo le 200.000 lire della prestazione ambulatoriale, alcuni pazienti addirittura compravano in farmacia farmaci che l'ospedale doveva gratuitamente dare; a volte una singola prestazione di chemioterapia veniva rimborsata due volte (come prestazione ambulatoriale e come ricovero); in odontoiatria ad esami realmente eseguiti venivano spesso abbinate altre prestazioni non eseguite con gonfiatura del rimborso; in neurologia e oculistica esami ambulatoriali venivano eseguiti in regime di ricovero con rimborso molto più elevato;

alla clinica Multimedita venivano eseguite correzioni dei rimborsi tramite DRG con tariffe ingrassate da codici di rimborso molto più favorevoli;

che tutto questo proprio dopo che la regione Lombardia, con più delibere di giunta, aveva stabilito pagamenti di decine di miliardi per strutture private a ripiano dei debiti pregressi: in particolare all'ospedale San Raffaele erano stati concessi per gli anni 1995-96-97 più di 40 miliardi di ripiano, giustificando il pagamento anche in seguito a verifiche e accertamenti di ordine contabile eseguiti dalla società di consulenza Arthur Andersen per conto della ASL «Città di Milano»;

che questi rimborsi inoltre non sembrano tener conto che il ricovero ospedaliero in un ospedale pubblico, pur molto attrezzato, ha costi medi giornalieri nettamente inferiori a quelli stabiliti da una struttura privata; ne sono esempio: i costi comparati di una giornata di ricovero

per Niguarda 636.000 lire, Neurologico Besta 634.000 lire, Policlinico 628.000 lire, Istituto dei tumori 610.000 lire, ICP Mangiagalli 578.000 lire, contro i costi di clinica Sant'Ambrogio 1.784.000 lire, Multimedita 1.711.000 lire, IEO 1.385.000 lire, San Raffaele 954.000 lire;

che in un'intervista fatta recentemente un consigliere regionale dell'opposizione denunciava che nelle strutture private il peso di alcune prestazioni specialistiche particolarmente remunerative era nettamente superiore a quelle svolte nelle strutture pubbliche: di sei punti il peso della cardiologia e della chirurgia generale e di quasi otto punti l'ortopedia traumatologia;

che in un articolo del «Sole 24 Ore» del 16 febbraio la giunta lombarda si mostra orgogliosa degli attuali indici regionali, affermando che ci sono stati meno ricoveri e più *day hospital*, si sono ridotte la degenza media e le liste di attesa; leggendo però i dati riportati si rileva che, a fronte di una diminuzione negli ospedali pubblici dei ricoveri e dei costi complessivi, nel settore privato vi è un evidente aumento dei ricoveri ordinari, una esplosione dell'uso del *day hospital* e un costo complessivo maggiore di un 40 per cento nel 1997 rispetto al 1995;

che in un documento degli uffici di programmazione sanitaria della regione Lombardia si criticano i piani triennali preparati dai direttori generali delle aziende ospedaliere pubbliche, per non aver capito la filosofia dell'accreditamento che impone non di mantenere tutto ma di investire sulle attività da valorizzare, anche per non incrementare i costi – e quindi il *deficit* – o ricondurre la sanità privata ad una condizione meramente integrativa, talora residuale...;

che, essendo aumentati in Lombardia i rimborsi alla sanità privata di 1.500 miliardi, sembra di leggere nelle indicazioni regionali che ciò dovrà comportare una pari riduzione delle prestazioni nelle strutture pubbliche,

si chiede di sapere:

quali atti, anche ispettivi, si intenda attivare per verificare la corretta conduzione amministrativo-contabile delle strutture lombarde accreditate e gli eventuali illeciti avvenuti a danno dei cittadini;

quali accertamenti si intenda svolgere sulla correttezza degli atti della giunta regionale lombarda riguardo l'accreditamento e la ripartizione dei fondi alle strutture pubbliche, private ed agli istituti di ricovero a carattere scientifico.

(4-14178)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 12 giugno 1998 il signor Francesco Testa di Monte Romano (Viterbo) scriveva all'azienda sanitaria locale di Viterbo e, per conoscenza, al Ministro della sanità nonché all'ordine dei medici della provincia di Viterbo la seguente lettera:

«Una consistente parte della popolazione riferisce che il dottor Manglaviti Domenico Nicola, sindaco del comune di Monte Romano dal 1990 ad oggi, dipendente da codesta Spett.le ASL in qualità di medico di base – ex condotto e ufficiale sanitario – abbia svolto

e svolga la sua attività di ufficiale sanitario a Monte Romano provvedendo:

a redigere i pareri sanitari sui progetti edilizi;

a partecipare alle riunioni della commissione edilizia in qualità di ufficiale sanitario;

a rilasciare licenze edilizie, certificazioni sanitarie per abitabilità e usabilità di abitazioni e locali, per i libretti di lavoro, per permessi sanitari vari; inoltre firma e rilascia i libretti sanitari per gli addetti al settore alimentare;

da qualche anno ha cessato di eseguire le vaccinazioni ai bambini che vengono eseguite dal servizio materno infantile di Tarquinia.

Qualora dovesse risultare accertata, l'attività svolta dal dottor Manglaviti rappresenterebbe una palese violazione della legge, stante l'incompatibilità dello stesso che risulterebbe al contempo controllore e controllato per gli atti a cui partecipa nella veste di sindaco e di ufficiale sanitario.

Si chiede pertanto di voler disporre apposita ispezione per verificare quanto sopra esposto e, in caso positivo, di adottare gli opportuni provvedimenti, poichè qualora risultasse un comportamento illecito ovvero l'incompatibilità, gli atti dovranno essere trasmessi alla competente magistratura per le eventuali implicazioni amministrative e penali.

La presente vale come contributo della vita pubblica in generale e a Monte Romano in particolare.

Infatti, risultando che il suddetto dipendente non abbia svolto le funzioni di cui sopra, si chiede di conoscere a quale titolo lo stesso abbia percepito e percepisca la retribuzione da codesta ASL»;

che in data 28 settembre 1998 il direttore generale della ASL di Viterbo, dottor Francesco Ripa di Meana, ha così risposto al signor Francesco Testa:

«In relazione all'oggetto comunico che con provvedimento del dirigente SIPA in data 18 agosto 1998, la delega a partecipare ai lavori della commissione edilizia del comune di Monte Romano è stata conferita al dottor Enrico Giordani in servizio presso il SIP, sezione 2 di Tarquinia»;

l'interrogante chiede di conoscere:

se da parte della ASL di Viterbo sia mai stata disposta l'ispezione sollecitata dal signor Francesco Testa nei confronti del sindaco di Monte Romano dottor Domenico Nicola Manglaviti;

se l'aver, il direttore generale della ASL di Viterbo dottor Francesco Ripa di Meana, provveduto a nominare il dottor Enrico Giordani in sostituzione del dottor Manglaviti non debba necessariamente significare che l'incompatibilità presunta del signor Testa a carico del sindaco di Monte Romano debba invece risultare fondata;

se non si ritenga che la ASL di Viterbo debba inviare gli atti alla competente magistratura per le eventuali implicanze di carattere penale;

se gli atti compiuti dal dottor Manglaviti contemporaneamente in qualità di sindaco e ufficiale sanitario, vale a dire di controllore e controllato, dal 1990 al 18 agosto 1998 non debbano ritenersi nulli;

a quale titolo, infine, il dottor Manglaviti abbia percepito retribuzioni di qualsivoglia genere per il servizio di vaccinazione dei bambini qualora sia vero che detto servizio viene invece svolto dal servizio materno infantile di Tarquinia (Viterbo), come asserito dal signor Francesco Testa, e se non si ritenga che il sindaco di Monte Romano sia tenuto alla restituzione di dette somme.

(4-14179)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che il nostro paese entro il 1° gennaio del 2000 deve adeguarsi alla direttiva CEE n. 96 del 20 dicembre 1996, come previsto dal decreto 6 agosto 1998, n. 408, che prevede la revisione per le auto nuove al quarto anno e successivamente ogni 2 anni;

che l'articolo 80 del codice della strada prevede tutte le modalità, i criteri e i requisiti per lo svolgimento delle revisioni;

che nel nostro paese, con un parco circolante di autovetture di circa 32 milioni, ogni anno dovranno essere revisionate circa 12 milioni di autovetture;

che le revisioni sono una importante occasione a tutela della sicurezza della salute pubblica dell'ambiente e per scoraggiare diffusi fenomeni di illegalità e microcriminalità (furti d'auto, riciclaggio, eccetera) poichè vengono controllati freni, sterzo, visibilità, segnaletica, pneumatici, numero di telaio, sospensioni, marmitta, gas di scarico, eccetera;

che sul territorio nazionale sono autorizzate circa 2.600 officine private e sono presenti 102 centri della motorizzazione per effettuare le revisioni;

che per effettuare una revisione corretta secondo le prescrizioni di legge sono necessari circa 15 minuti (secondo le stesse direttive della motorizzazione) e un costo presso i privati di 35.000 lire + IVA, cui va aggiunto un conto corrente di 10.000 lire a favore della motorizzazione e di lire 30.000 presso i centri della motorizzazione;

che alcune officine effettuano un numero di revisioni di gran lunga superiore e materialmente impossibile (fino a 200 revisioni al giorno, che equivalgono a circa 7 milioni al giorno di guadagno);

che per ogni auto revisionata viene compilata una scheda con tutti gli esiti del test la cui correttezza può essere facilmente controllata;

che la motorizzazione deve esercitare un controllo sul corretto svolgimento delle revisioni, pena la revoca della autorizzazione;

che una scorretta gestione di questo delicato e importantissimo servizio per conto del Ministero dei trasporti, svolto da privati, vanifica tutti gli sforzi per tutelare l'incolumità dei cittadini e la salute pubblica, favorendo anche fenomeni di microcriminalità e riciclaggio di auto rubate e consentendo illeciti guadagni ai danni delle officine che si comportano correttamente;

che il mancato controllo dei gas di scarico in sede di revisione favorisce il mercato delle false marmitte catalitiche, e consente la immissione in atmosfera di pericolosi inquinanti come il benzene, sicuramente cancerogeni;

che proprio nei giorni scorsi il Ministero della sanità ha diffuso un rapporto sull'alto tasso di malattie respiratorie nei bambini che vivono nei centri urbani a causa dello smog principalmente dovuto proprio ai gas di scarico delle auto;

che la manomissione dei motori per esasperare le prestazioni rende i mezzi pericolosi e può essere causa di incidenti,

si chiede di conoscere quali misure il Governo intenda assumere, con carattere di urgenza, per assicurare un corretto svolgimento delle revisioni attraverso adeguati ed efficaci controlli a tutela dei cittadini e della loro incolumità e salute.

(4-14180)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'ANAS (Azienda nazionale autonoma delle strade) ha aumentato del 150 per cento il canone relativo alla concessione dei passi carrai (*Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1998);

che ciò risulta una vera e propria stangata che non risparmia nessuno;

che la decisione di aumentare il canone delle concessioni sembra essere stata presa dall'amministratore delegato dell'ANAS in quanto le tariffe in questione risultano bloccate dal 1990;

che scorrendo il bollettino inviato ai contribuenti si può leggere che eventuali differenze risultanti dall'applicazione dei nuovi canoni saranno rimborsate o conguagliate con una successiva emissione;

che tali differenze possono essere rilevate rispetto all'aumento forfettario del 150 per cento disposto in via transitoria per il corrente anno,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il motivo dello smisurato aumento, in quanto anche se il canone risulta bloccato dal 1990 esso non si giustifica nè con l'aumento del costo della vita nè con nessun miglioramento del servizio offerto dall'ANAS;

quando si ritenga di effettuare le verifiche e quali saranno i tempi per un eventuale rimborso.

(4-14181)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i tempi di attesa del sistema sanitario italiano sono stati oggetto di vari studi;

che le più recenti indagini sono state realizzate nel 1998 dalla rivista «Altroconsumo» e dal Tribunale per i diritti del malato, che, due volte l'anno, svolge un'attività di monitoraggio del servizio sanitario nazionale con il PIT, un progetto integrato di tutela della salute dei malati;

che sia se la prestazione sanitaria è eccezionale (ad alta specializzazione come una TAC) sia se è di *routine* (una mammografia) i tempi di attesa cambiano significativamente a seconda della struttura e della città in cui si trova;

che il primo diritto dei cittadini alla salute è sancito dalla Costituzione che all'articolo 32 recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti (...);

che altre norme di legge riguardo ai tempi di attesa prevedono la fissazione dei tempi massimi di attesa per l'erogazione delle singole prestazioni, che devono essere stabiliti dall'azienda sanitaria in base a criteri imposti dalla regione, che, a sua volta, li fissa attenendosi alle linee guida del piano sanitario e in base al decreto n. 124 del 1998, il cosiddetto «sanitometro»; l'obbligo di trasparenza delle liste di attesa e della prenotazioni, che devono essere conservate in un apposito registro per poter essere consultate da qualsiasi cittadino interessato, in base alla legge n. 724 del 1994 e alla Carta dei servizi istituita nel 1995; la possibilità per il cittadino di ottenere la prestazione richiesta in regime di libera professione intramuraria garantita, nel caso in cui la ASL non sia in grado di offrire la prestazione entro i tempi massimi prestabiliti, come previsto dal decreto n. 124 del 1998; la differenza di costo tra i *ticket* e la tariffa della prestazione sarà sostenuta, in parti uguali, dalla ASL di appartenenza e da quella che eroga la prestazione;

che causa dei tempi lunghi di attesa è l'aumento della domanda di servizi a cui le strutture sanitarie devono far fronte senza che siano state incrementate le sue risorse;

che son auspicabili una riorganizzazione del sistema sanitario, un aumento dell'efficienza delle aziende sanitarie e l'individuazione di strumenti di controllo per valutare l'urgenza delle richieste,

gli interroganti chiedono di sapere:

posto che la libera professione intramuraria è stata attivata solo nel 30 per cento delle strutture sanitarie, quali siano le intenzioni del Ministro per farla decollare in tutte le altre strutture;

se non si intenda, nelle zone di cui le strutture sanitarie pubbliche rispondono con tempi di attesa troppo lunghi, agevolare ulteriormente le procedure per accreditare un numero maggiore di centri privati, anche per porre fine alla sottile distinzione tra malati, cioè tra chi paga e chi aspetta.

(4-14182)

DE ANNA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che è in atto una doverosa indagine dei nuclei antisofisticazioni di Padova presso le ASL di Padova, Rovigo e Venezia, nel quadro della quale, a quanto riportato dagli organi di stampa e televisivi, 130 medici di medicina generale della provincia di Rovigo e 20 di quella di Padova sarebbero stati denunciati dagli stessi nuclei antisofisticazioni per aver percepito indebitamente emolumenti per assistiti deceduti o trasferiti;

che detti medici sarebbero inquisiti per non aver provveduto a cancellare dagli elenchi dei loro assistiti persone decedute o trasferite;

che la legge n. 421 del 1992, articolo 1, ed il decreto legislativo n. 502 del 30 gennaio 1992, come modificato dal decreto legislativo n. 517 del 7 dicembre 1993, hanno avviato il riordino del Servizio sanitario nazionale, comportando una riorganizzazione dell'area della medicina generale;

che i medici di base ricevono dalle ASL gli elenchi aggiornati dei loro assistiti solo ogni 12 mesi e, in pochissimi casi, ogni 6 mesi;

che nessun medico di base è in grado di risalire dai suddetti elenchi alle relative persone fisiche;

che il paziente può cambiare il proprio medico di base in ogni momento, senza la possibilità per quest'ultimo di essere informato in tempo reale dell'avvenuto passaggio e, e che ciò determina la possibilità che un medico percepisca emolumenti spettanti ad un suo collega e viceversa;

che ogni settimana muoiono pazienti (ad esempio ricoverati in ospedali anche fuori sede) senza che vi sia, parimenti, la possibilità per il loro medico di base di esserne tempestivamente informato;

che, come è noto, i medici di base ricevono un compenso annuo su base forfettaria di lire 78.000 per ogni assistito, per cui non si capisce quale sia il loro interesse a produrre documenti comprovanti prestazioni effettuate a pazienti deceduti o trasferiti;

che per i medici di base avere in elenco un paziente deceduto comporta un grave danno in quanto, da un lato, quando gli elenchi vengono aggiornati, viene loro detratta la somma percepita dal giorno del decesso, dall'altro, un paziente deceduto tiene bloccato il massimale, impedendo l'ingresso di un nuovo paziente per il quale è possibile percepire una nuova quota,

si chiede di sapere:

se l'accordo collettivo nazionale del 25 gennaio 1996, sottoscritto tra le Federazioni dei medici di medicina generale, i servizi di continuità assistenziale, di emergenza territoriale, le attività programmate, i medici specialisti pediatri ed il Servizio sanitario nazionale, abbia trovato pratica applicazione all'interno delle aziende sanitarie locali interessate dalla vicenda;

in particolare, se sia stato applicato quanto previsto dall'articolo 28 delle summenzionate convenzioni riguardanti le «Revoche di ufficio» che testualmente recita: «La revoca della scelta da operarsi d'ufficio per morte dell'assistito ha effetto del giorno del decesso. L'azienda è tenuta a comunicare la revoca al medico interessato entro un anno dall'evento; per il trasferimento, invece, lo stesso articolo 28 recita: «In caso di trasferimento di residenza, l'azienda presso la quale il cittadino ha effettuato la nuova scelta comunica tale circostanza all'azienda di provenienza del cittadino stesso, perchè provveda alla revoca con decorrenza della data della nuova scelta»;

se risponda al vero che, in assenza della comunicazione, sia compito dell'azienda aggiornare l'archivio degli assistiti utilizzando le informazioni anagrafiche dei comuni;

se risponda al vero che le ASL interessate dalla vicenda abbiano richiesto ai medici la restituzione di somme percepite per pazienti non più in elenco, ovvero trasferiti ad altro medico;

quali siano ad avviso del Ministro in indirizzo, le reali colpe dei medici di medicina generale, in un quadro come quello ora esposto nel quale non si ravvedono colpe generalizzate imputabili alla categoria ma, eventualmente, solo singole responsabilità specifiche che, se confermate, devono senza dubbio essere perseguite e sanzionate;

se, infine, il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso le apposite istituzioni, affinché i medici accusati per compiti non di loro pertinenza vedano tutelato il loro buon nome e quello della loro categoria.

(4-14183)

MUNDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che è stato pubblicato nel supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre 1998 l'elenco dei ventisei decreti del direttore generale delle entrate del Ministero delle finanze;

che questi decreti hanno per oggetto la razionalizzazione del numero e della dislocazione degli sportelli di riscossione riferiti ad altrettanti ambiti provinciali di esazione;

che tra questi uno riguarda l'ambito territoriale della provincia di Foggia;

che sulla base di detto decreto è stato deciso di sopprimere lo sportello di San Marco in Lamis, con la conseguente istituzione dello stesso *ex novo* a San Giovanni Rotondo;

che il sindaco della città di San Marco in Lamis ha inviato, agli enti preposti nonché ai parlamentari eletti nel collegio garganico, copia della deliberazione n. 4 adottata dal consiglio comunale in data 28 gennaio 1999 avente per oggetto l'approvazione dell'ordine del giorno sulla soppressione dello sportello dell'esattoria;

considerato:

che in tal modo non si avrebbero nè vantaggi economici nè risparmi di costi nell'interesse del Ministero delle finanze;

che per l'ambito territoriale del Gargano nord, che prima faceva riferimento a Sannicandro Garganico, il trasferimento dello sportello da questo comune a quello di Vico del Gargano veniva motivato per la posizione baricentrica di quest'ultimo;

che questo criterio non veniva applicato per San Marco in Lamis, la cui baricentricità è evidente rispetto a San Giovanni Rotondo;

che si dovrebbe tener conto di realtà economicamente più deboli;

che tali realtà dovrebbero essere agevolate e non ulteriormente penalizzate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della summenzionata vicenda;

quali siano le motivazioni che hanno determinato l'adozione di un provvedimento ingiustificato, immotivato e contraddittorio;

se e quali urgenti iniziative si intenda assumere al fine di mantenere funzionante per il territorio di San Marco in Lamis lo sportello di riscossione anche in forza della convenzione stipulata tra il comune suddetto e la GE.MA spa con sede a Foggia.

(4-14184)

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la classe 76/A denominata anche «trattamento testi, calcolo e contabilità elettronica» è l'adattamento della classe A022 (dattilografia, calcolo a macchina e contabilità a macchina), adattamento avvenuto a causa delle nuove tecnologie adottate a livello didattico da vari anni nell'istruzione professionale;

che con i primi corsi sperimentali di Progetto 92 il laboratorio trattamento testi fu assegnato agli insegnanti di dattilografia, calcolo e contabilità e poi con la diminuzione dei corsi tradizionali, per evitare la soprannumerarietà degli insegnanti di stenografia, che effettivamente non avevano riconosciuta la loro disciplina in nessun corso del Progetto, fu loro concesso di insegnare laboratorio trattamento testi (ma non dattilografia, calcolo e contabilità);

che diversi insegnanti di dattilografia non hanno avuto la possibilità di insegnare laboratorio trattamento testi non perchè abbiano rifiutato la disciplina ma perchè il compito di attribuire le classi è di competenza del preside, che ha avuto necessità prioritaria di utilizzare gli insegnanti di stenografia o non ha avuto attivato il Progetto 92;

che la circolare n. 215 del 26 giugno 1995 del Ministero della pubblica istruzione ha dettato le norme sui passaggi di cattedra dalla classe di concorso 75/A (dattilografia, stenografia, trattamento testi e dati) alla 76/A (trattamento testi, calcolo e contabilità elettronica) ed ha previsto che nella graduatoria di istituto «è comunque inserito con priorità il personale che abbia prestato servizio per gli insegnamenti inseriti nella classe di concorso 76/A, con titolarità in un istituto professionale, per almeno tre anni e, per ciascun anno, con almeno sette ore settimanali, relativi agli insegnamenti medesimi»;

dato:

che a conseguenza di quanto sopra detto alcuni insegnanti, pur essendo inseriti nella graduatoria di istituto e nella graduatoria provinciale per il passaggio dalla classe 75/A alla 76/A, non hanno ottenuto il passaggio per la mancanza di cattedre, in quanto la valutazione adottata per la priorità del personale da inserire nella graduatoria della 76/A ha creato situazioni assurde;

che, ad esempio, alcuni docenti con una sola abilitazione – stenografia – con 8 anni di ruolo, che per caso avevano insegnato negli ultimi tre anni 7 ore di laboratorio trattamento testi e 11 ore di stenografia (che non aveva nulla a che fare con informatica) hanno ottenuto il passaggio, altri invece con 25 anni di ruolo e 2 abilitazioni sia in dattilografia che in stenografia sono stati esclusi dal passaggio, sono diventati soprannumerari e resteranno senza cattedra e senza prospettive;

che con decreto ministeriale 10 agosto 1998, n. 354, è stato costituito l'ambito disciplinare che aggrega le classi 75/A e 76/A e la cir-

colare ministeriale 17 novembre 1998, n. 454, chiarisce che per gli ambiti dall'1 al 5 la corrispondenza tra abilitazioni ed ambiti disciplinari ha efficacia immediata, mentre per l'ambito disciplinare n. 6 la corrispondenza tra abilitazione ed ambito non è immediata ed automatica;

che il passaggio tra la classe 75/A e la 76/A è subordinato al superamento di un corso di riconversione professionale non abilitante;

che la titolarità nella classe 76/A è dipesa dal caso o dalla fortuna o dall'aver insegnato con pochi anni di servizio stenografia o comunque da scelte preferenziali al di fuori della professionalità e spesso al di fuori della logica;

che la circolare ministeriale n. 215 del 1995 è ancora in vigore e quindi le graduatorie di istituto e provinciali allora formulate sono ancora permanenti,

si chiede di conoscere:

per quali ragioni fu indetto il corso di riconversione per coloro che 3 anni fa avevano i requisiti per passare alla classe 76/A dato che l'unica causa del mancato passaggio consisteva nella mancanza di cattedre;

per quali ragioni, nel caso dell'unificazione della graduatorie delle classi di concorso 75/A e 76/A non si possa ricorrere all'anzianità di servizio come avviene per tutte le altre classi di concorso della scuola italiana;

per quali ragioni non si possa prevedere l'inserimento del personale in soprannumero negli spazi didattici e culturali per i quali è specializzato e che sono previsti nel «Riordino dei cicli scolastici», oltre che nella circolare ministeriale n. 282 del 24 aprile 1997, «Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997-2000».

(4-14185)

MANFREDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che è nota l'intenzione del Ministero di grazia e giustizia di sciogliere la sezione staccata del tribunale di Arona;

considerato:

che i comuni del mandamento sono località nelle quali i cittadini di Milano e dintorni hanno costruito dimore dove normalmente trascorrono il fine settimana, per cui, anche se formalmente i residenti nel mandamento risultano essere 38.000, in realtà il numero degli abitanti effettivi è assai superiore; il dato numerico degli abitanti del mandamento, che da solo non giustificerebbe la presenza di una sezione distaccata del tribunale, a differenza di altri mandamenti (confinanti e non confinanti), non è significativo della vera realtà socio-giuridica del mandamento stesso;

che nel mandamento è inclusa la città di Stresa, la quale conta pochi abitanti, ma riveste notevole importanza turistica a livello nazionale ed internazionale grazie alla sua qualificatissima struttura alberghiera che permette lo svolgimento di congressi di grande rilevanza;

che il mandamento è attraversato, sulle sponde del lago Maggiore, dalla strada internazionale del Sempione, percorsa quotidianamente da numerosissimi veicoli provenienti da tutti i paesi europei;

che la parte del mandamento dove è ubicata Arona confina con l'area di Gallarate e Busto Arsizio, i cui problemi di varia natura, non esclusi quelli di natura socio-penale, si riverberano proprio su Arona, la quale ospita, tra l'altro, una compagnia dei Carabinieri, oltre che un comando della Polfer, della Polstrada, e della Guardia di finanza;

che Arona è collegata al Piemonte ed alla Lombardia, oltre che dalla strada statale Sempione e dalla strada statale Biellese, dalla autostrada dei Trafori, che durante le festività è sempre invasa da decine di migliaia di turisti;

che esiste una struttura di professionisti altamente qualificata fatta di 26 avvocati per 15 studi legali;

che l'indice di lavoro dell'attuale pretura è pari se non maggiore specie nel penale) di altri mandamenti con popolazione assai superiore,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo si intenda privare la città di Arona di un presidio giudiziario che ha operato in modo ottimale per collocazione geografica, esperienza ed efficienza;

se il Ministro non ritenga opportuno confermare la presenza in Arona, che si trova in una posizione assolutamente strategica, di una sezione distaccata del tribunale.

(4-14186)

BIASCO. – Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il caso Ocalan ha assunto le dimensioni di un giallo internazionale;

che, in tale contesto, rientra anche il nostro Paese per la discutibile presenza del *leader* del Pkk sul territorio italiano e per la sua contestata sosta alla Malpensa;

che l'operazione dei servizi segreti turchi, che ha portato alla cattura del terrorista curdo, ha innescato una serie di manifestazioni di protesta in diversi paesi con disordini e vittime;

che, in concomitanza con l'avvio del processo in Turchia, particolarmente gravi si sono rivelati gli episodi di Milano e Roma, ove i dimostranti, mettendo in essere iniziative di guerriglia urbana, hanno rispettivamente occupato i locali e posto sotto sequestro i diplomatici del consolato greco e gravemente danneggiata la sede dalla compagnia aerea turca,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per garantire il diritto di extraterritorialità agli uffici diplomatici e delle rappresentanze estere in Italia;

quali misure si intenda predisporre per arginare le collusioni tra la protesta curda e i fiancheggiatori italiani soprattutto in relazione a manifestazioni di piazza chiaramente eversive e lesive dei diritti dei cittadini;

quali iniziative si intenda intraprendere, nel contesto delle direttive comunitarie, per sollecitare il governo turco a garantire un processo equo, evitando l'uso, purtroppo denunciato da molti ambienti, di un ricorso a pratiche di tortura, lesive del diritto della persona umana;

quali iniziative infine si intenda assumere, nelle opportune sedi internazionali perchè, al di là del caso Ocalan, vengano tutelate le legittime rivendicazioni del popolo curdo che, in relazione ad un discutibile trattato internazionale, alla fine del secondo conflitto mondiale fu privato del proprio territorio che, smembrato, fu annesso a ben cinque paesi medio-orientali.

(4-14187)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che per commemorare il ricordo dell'onorevole Giuseppe Tatarella, recentemente scomparso, Alleanza Nazionale ha affisso alcuni manifesti nella capitale;

che l'amministrazione comunale ha ritenuto di dover applicare con rigidità la normativa relativa alle affissioni ricoprendo i succitati manifesti commemorativi con strisce di carta contenenti la scritta «affissione abusiva»;

che è tradizione consolidata, anche nei piccoli centri urbani, commemorare la scomparsa di qualcuno con le affissioni per partecipare alla comunità l'evento,

l'interrogante chiede di conoscere:

come il Governo giudichi tale intervento dell'amministrazione comunale di Roma, se non altro da un punto di vista meramente etico e umano trattandosi, come già detto, non di manifesti politici nè tantomeno commerciali ma solamente di manifesti che partecipavano alla città di Roma il cordoglio per la scomparsa di un personaggio che, al di là dell'appartenenza a questo o a quello schieramento politico, ha significato qualcosa di importante nella costruzione dell'attuale ordinamento politico e amministrativo della Nazione.

(4-14188)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il settore della sanità continua ad essere coinvolto dalla inchieste della magistratura in relazione a falso e truffe ai danni dello Stato;

che alla nota struttura ospedaliera privata, il San Raffaele di Milano, sarebbe stata nei giorni scorsi, imputata, per l'ennesima volta, di aver ottenuto rimborsi dalla sanità pubblica per prestazioni, ricoveri ed esami «gonfiati» o mai eseguiti,

si chiede di sapere:

in relazione ai noti fatti incriminanti relativi al settore sanità, se non si ritenga che la scelta politica rivolta alla privatizzazione, ed in particolare al settore della sanità, possa favorire la realizzazione di truffe di così semplice compimento e di così grande tornaconto economico illegale;

se e come si intenda aumentare ed esercitare controlli rigorosi e reali sulle finalità e sull'erogazione dei contributi per le spese di queste strutture sanitarie private così come sulla documentazione relativa agli esami ed ai ricoveri che i cittadini avrebbero effettuato, esami e ricoveri che molto spesso risulterebbero «gonfiati» o «inventati»;

se l'attuale sistema non solo favorisca il singolo medico corrotto ma possa anche essere percepito, più in generale, come una forma di finanziamento illecito alle cliniche private.

(4-14189)

MARRI, BEVILACQUA, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente.* Premesso:

che numerose interrogazioni parlamentari sono state presentate di recente sulla gestione a dir poco discutibile dell'Enea;

che nei giorni scorsi si è saputo che è stato varato dal Governo il testo definitivo del decreto del riordino dell'ente, decreto di cui si sono perse le tracce, a conferma della scarsa professionalità degli estensori materiali cui ha fatto improvvidamente affidamento il Ministro proponente (basti pensare che l'ufficio legislativo del Ministro risulta non essere stato minimamente coinvolto nella vicenda, gestita sembra dal direttore generale dell'ente);

che il predetto decreto, tra l'altro, sembrerebbe prevedere la sostituzione del consiglio di amministrazione con un organo di dimensioni ridotte (dimezzato) e un nuovo procedimento di nomina del direttore generale;

che il consiglio di amministrazione uscente ha deliberato in questi giorni un consistente e generalizzato aumento della retribuzione dei dirigenti (in applicazione del contratto di categoria, ma pur sempre con criteri discrezionali) e un congruo aumento della retribuzione del direttore generale uscente;

che parecchi dei suddetti dirigenti si trovano in una situazione di inoccupazione per carenza di incarichi dirigenziali (vi è addirittura, sembra, il caso di un dirigente nominato mentre era fuori ruolo e che non ha ricoperto incarichi all'interno dell'ente);

che va inoltre sottolineato che sussistono gravi responsabilità della classe dirigente, pure segnalate con apposite interrogazioni parlamentari, che vanno ora emergendo e di cui non si è minimamente tenuto conto (si ricorda l'indebita trattenuta, sul trattamento di fine lavoro, di rilevanti somme a circa 700 dipendenti andati in pensione negli ultimi anni, questione sulla quale la Funzione pubblica ha espresso un parere sull'operato dell'ente che a definire sarcastico si manca di senso dell'umorismo; è inoltre prevedibile che, a seguito di una recente sentenza del Consiglio di Stato, l'ente debba rivedere la carriera di tutti i suoi dipendenti dal 1990 ad oggi, annullando decisioni già prese e chiedendo il rimborso ai dipendenti di somme già erogate);

che l'aumento della retribuzione del direttore generale è avvenuta, come si diceva, con, a nostro avviso, improvvida determinazione del

Consiglio di amministrazione, per il fatto che in caso di scioglimento del rapporto l'indennità di buona uscita verrebbe calcolata sull'ultimo stipendio con notevole aggravio per l'erario dell'ente; buon senso, oltre che correttezza amministrativa, avrebbe dovuto suggerire di lasciare tale eventuale incombenza al nuovo consiglio di amministrazione;

che dubbi sussistono sulla stessa correttezza formale e sostanziale del procedimento di nomina dell'attuale direttore generale, scelto secondo un *iter* predeterminato ma nella realtà, come risulta da dichiarazioni evidenziate in precedente interrogazione parlamentare, «imposto» su pressioni politiche di fonte governativa (caso classico di eccesso o abuso di potere),

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sui fatti esposti in premessa e quali iniziative intenda intraprendere il Ministro dell'industria, nella sua attuale qualità di Ministro vigilante sull'Enea, per ripristinare una situazione di legittimità nell'ente;

se non ritenga necessario utilizzare in tempi rapidi lo strumento della nuova riforma per un profondo cambiamento nel vertice dell'Enea, ai fini di un efficace rilancio dell'ente al servizio del paese;

in base a quali criteri i membri del consiglio di amministrazione abbiano concesso un aumento al direttore generale per il quale, a seguito del suddetto decreto, potrebbe essere disposto lo scioglimento del rapporto;

per quale motivo non si sia lasciata al nuovo consiglio la possibilità, in seguito ad eventuale riconferma del direttore generale, di erogargli tale erogargli tale aumento.

(4-14190)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore per esercitare la propria attività «I fabbricanti, ... i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose ...»;

che il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 (cosiddetta "legge Bassanini")», ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che «All'articolo 127, comma primo, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose e gli esercenti industrie o altri affini"», con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di «cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini» non sono più tenute al possesso della licenza;

che le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindi-

cate l'obbligo di munirsi di licenza, con relativo pagamento della tasse di concessione governativa;

che le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa titolari di marchio di identificazione il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai «fabbricanti» (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella nota di codesto Ministero del 20 dicembre 1997, protocollo n. 559/C-27626-12020 (4);

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, protocollo n. 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che «rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge n. 443 del 1985, che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate», ha altresì chiarito espressamente che «il possesso del marchio di identificazione non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico»;

considerato che da quanto sopra indicato l'orafa, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, semprechè non esegua lavorazioni completamente automatizzate, e che dal 6 maggio la figura giuridica dell'orafa, per lo svolgimento dell'attività anche se di produzione, non richiede più il possesso della licenza con conseguente eliminazione del rinnovo della stessa e del pagamento della tassa di concessione governativa di lire 120.000,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, protocollo n. 559/C, affinché le strutture che dipendono dal suo Dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi.

(4-14191)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che sin dalla fine del secolo scorso fu costituita a Napoli la società Risanamento che operava nel settore degli alloggi al fine di garantire ai cittadini meno abbienti il diritto alla casa e, al tempo stesso, di provvedere a tutti quegli interventi conservativi del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli;

che alla normale necessità e richiesta di alloggi si sono aggiunti i problemi derivanti dai danni provocati dal terremoto che hanno richiesto ancor di più un intervento a carattere pubblico e sociale;

che la società Risanamento di Napoli, che è proprietaria di circa 5.000 unità immobiliari e alloggi nel centro di Napoli, ha quindi opera-

to, ed opera, avendo quale scopo principale quello di gestire un patrimonio immobiliare in modo che agli inquilini che vi abitano – spesso da generazioni – possa essere assicurata la permanenza in queste abitazioni;

che, proprio a sottolineare il carattere sociale di tale finalità, si deve tener presente che la Banca d'Italia è proprietaria di maggioranza del pacchetto azionario della società Risanamento;

che, nel caso specifico, scopo precipuo della Banca d'Italia è quindi quello di funzionare a Napoli da garante e da equilibrio del mercato immobiliare, vigilando affinché operazioni di speculazione non vengano perpetrate a danno di classi così deboli;

che in questi giorni la stampa ha affacciato nuovamente l'ipotesi, per la Risanamento, di un «saldo da fine millennio»;

che dalle notizie diffuse emergono fondati timori di svalutazione del patrimonio, di perdita di posti di lavoro e di vendita del pacchetto azionario detenuto dalla Banca d'Italia;

che non può essere consentita, dallo Stato (Banca d'Italia) azionista, una grossa speculazione immobiliare, in danno di soggetti sociali economicamente deboli, che non hanno possibilità di surrogare i beni, attualmente condotti in locazione, senza ulteriori aggravii di spese;

che non è difficile immaginare quali conseguenze e quali forti variazioni di mercato si potrebbero verificare qualora un così appetibile patrimonio immobiliare storico potesse finire in mano a privati ed essere gestito ed utilizzato non a fini sociali ma a scopo di lucro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo ritenga necessario intervenire con la massima determinazione al fine di prevenire impensabili operazioni di mercato di vendita sia delle azioni che del patrimonio immobiliare a privati speculatori e, a tale scopo, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alla Banca d'Italia la sua posizione di maggioranza nell'ambito della società Risanamento in quanto la eventuale presenza di un socio «privato» di maggioranza comporterebbe una totale inversione dell'attuale finalità sociale, trasformandola in una terribile occasione di speculazione commerciale, maggiormente ambita vista la sua collocazione nel centro della città;

se, inoltre, il governo ritenga di preordinare, favorire ed incentivare la sola dismissione del patrimonio immobiliare (a prezzi equi) a beneficio degli attuali occupanti che abbiano la possibilità di rilevarlo, conseguendo così anche l'obiettivo, non secondario, di forme di risparmio a vantaggio dell'economia nazionale.

(4-14192)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da quanto è stato mostrato dai telegiornali, nella mattina di sabato 20 febbraio 1999, in occasione del defilamento in Roma, piazza

dell'Esedra, del corteo per il *leader* curdo Ocalan erano state trascurate alcune elementari precauzioni d'ordine pubblico quali:

1) il mancato fermo a distanza di sicurezza del corteo dell'autofurgone dal quale sono stati scaricati «scudi, caschi, spranghe, bombe-carta e l'ariete», utilizzato per sfondare la serranda degli uffici della compagnia aerea turca;

2) gli uffici della compagnia aerea turca non erano presidiati con forze adeguate e per giunta il personale della polizia di Stato ed i militari dell'Arma, ivi predisposti, erano privi di armamento adeguato;

3) fra la distribuzione di «scudi, caschi, spranghe, bombe-carta e l'ariete» e l'aggressione agli uffici della compagnia aerea turca è trascorso un rilevante intervallo di tempo, durante il quale – come documentato dai telegiornali – parte dei manifestanti s'è potuta bendare, proteggere con caschi e scudi ed assumere una formazione a testuggine, nei confronti della quale le forze dell'ordine (anche per la loro esiguità e mancanza di mezzi adeguati) sono rimaste passive;

4) omessa organizzazione con personale in borghese di una rete informativa ad una certa distanza dal corteo;

che nella stessa giornata, poche ore dopo gli incidenti cui al precedente capoverso, è stata compiuta in Roma, via degli Uffici del Vicario, a pochi metri da uffici della Camera dei deputati, una rapina a danno di un bar frequentato prevalentemente da parlamentari. I due giovani, a viso scoperto, si sono dati alla fuga, inutilmente inseguiti da personale del locale, in totale mancanza di personale di polizia;

che come documentato in atto di sindacato ispettivo n.4-13585 e n. 4-13724 rispettivamente del 13 e del 21 gennaio 1999 ai quali non è pervenuto riscontro, con l'insediamento dell'attuale governo l'efficienza dei servizi di polizia, in particolare della polizia di Stato, è soggetta ad una preoccupante e crescente flessione, peraltro confermata da quanto accaduto a Roma il 20 febbraio 1999, in netto contrasto con le recenti enunciazioni in sede parlamentare del Ministro dell'interno;

che è pervenuta informazione secondo la quale da elevata fonte, riconoscibile nel Ministero dell'interno precedentemente alla manifestazione in Roma del 20 febbraio 1999 di cui nei capoversi precedenti, era pervenuta alla Questura di Roma la direttiva verbale riservata di «procedere con mano leggera»,

si chiede di sapere:

se, indipendentemente dalle conclusioni alle quali l'autorità giudiziaria riterrà di pervenire sui fatti di sabato 20 febbraio 1999 in piazza dell'Esedra in Roma, l'onorevole Presidente del Consiglio non ritenga di disporre un'indagine indipendente sia nel merito della rispondenza delle predisposizioni d'ordine pubblico adottate in occasione di detta manifestazione, della gestione tattica nel corso di quest'ultima, dell'ordine pubblico e dell'operato e del comportamento dei relativi responsabili, sia dei motivi della flessione d'efficienza dei servizi di polizia, in particolare quelli della polizia di Stato, a decorrere dal novembre 1998.

(4-14193)

DOLAZZA. – *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con atto di sindacato ispettivo n. 4-05794 del Senato della Repubblica del 14 maggio 1997 era prospettato al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il caso della vendita della Mecaer Meccanica Aeronautica SRL, con sede a Borgomanero (Novara) già posseduta al 100 per cento dalla Agusta (Finmeccanica spa), alla Borgomanero spa costituita alla fine del 1995 dalla trasformazione in spa della Sviluppo Borgomanero srl di Lonate Pozzolo, a propria volta costituita nel giugno 1995 con capitale sociale di 20 milioni di lire (soci: Luciano Zampitti, da Roma, 58 per cento, Corrado Monti, da Luino, 28 per cento, Sices di Lonate Ceppino, 14 per cento);

che nel citato atto di sindacato ispettivo era altresì rammentato come Mecaer Meccanica Aeronautica srl fosse azienda d'importanza strategica per la Augusta, producendo i comandi di volo, i carrelli a pattini ed i sedili utilizzati esclusivamente dall'Agusta per gli elicotteri di propria produzione;

che la stessa Agusta nel 1995 aveva provveduto alla totale ristrutturazione dei fabbricati della Mecaer con rifacimento di tetti, pavimenti, impianti elettrici ed idraulici ed alla creazione di nuovi uffici con relativi arredi, aveva trasferito alla Mecaer forni, autoclavi e macchinari vari, aveva rimesso a nuovo impianti e macchinari di produzione della Mecaer, ed aveva acquistato nuovi impianti di produzione per la Mecaer stessa, il tutto per un ammontare di circa dieci miliardi di lire;

che nell'atto di sindacato cui al precedente capoverso il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri citati, erano sollecitati a fornire ragguagli:

a) sulle procedure osservate per la vendita della Mecaer srl, su quali fossero stati gli aspiranti acquirenti in concorrenza, su quali fossero i contenuti dell'offerta della Sviluppo Borgomanero srl (oppure Borgomanero spa) per i quali quest'ultima si aggiudicava la Mecaer srl;

b) sul prezzo pagato per l'acquisto della Mecaer srl e se questo prezzo poteva essere ritenuto equo, considerando che gli acquirenti, oltre ad un'azienda completamente rimessa a nuovo e potenziata, si trovavano il fatturato garantito a prezzi concordati per i primi anni, ma a prezzi liberi ed in regime di monopolio dopo questo periodo;

c) sulle garanzie fornite dagli acquirenti della Mecaer srl, visto che la società compratrice (costituita nel giugno 1997 verosimilmente all'esclusivo scopo di portare a termine l'affare con l'Agusta) non possedeva alcuna esperienza nel settore, nè capacità industriali e manageriali;

d) sulla società che, con la propria intermediazione, aveva promosso l'affare, sull'ammontare della provvigione pagata dall'Agusta e dalla Borgomanero spa sulla identità del titolare della società d'intermediazione e sui rapporti con quest'ultima o/e con il

proprio titolare della figlia dell'amministratore delegato dell'Agusta, ingegner Amedeo Caporaletti;

che nell'atto di sindacato ispettivo cui al primo capoverso di questa premessa, si chiedeva infine al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai citati Ministri di disporre appropriate verifiche sulla contabilità dell'Agusta e della Mecaer al fine di riscontrare:

1) che il passaggio dei beni, trasferiti da un'azienda all'altra, sia avvenuto registrando valori corretti ed adeguati;

2) che gli impianti ceduti dall'Agusta (ancorchè da questa completamente ammortizzati) siano stati acquistati dalla Mecaer srl a valori di mercato corretti e certificati;

3) che le spese sostenute per le ristrutturazioni siano state tutte capitalizzate e non spese nell'esercizio in quanto, se le verifiche non confermassero che si è proceduto come innanzi detto, si sarebbero falsati i valori a libro dell'azienda cedente e di quella ceduta;

che a circa tre anni dal verificarsi dei fatti esposti e a quasi un anno dalla presentazione dell'atto di sindacato ispettivo citato, a quest'ultimo non è pervenuta alcuna risposta, ufficiosamente si è appreso che sui fatti esposti è stata avviata un'indagine da parte dell'autorità giudiziaria competente per territorio ed infine che le entità della Guardia di finanza, preposte agli accertamenti del caso, avrebbero effettuato le verifiche esclusivamente in una sola delle due società in questione, ignorando la seconda e gli adempimenti relativi alla società, studio o/e professionista d'intermediazione;

che sono noti edificanti trascorsi, formalizzati in atti giudiziari, di elementi della Guardia di finanza della Lombardia nel recente passato ed è altresì noto all'interrogante il rapporto di dimestichezza esistente fra militari di questo Corpo e dirigenti della ditta Agusta, fornitrice di elicotteri alla Guardia di finanza,

si chiede di conoscere:

se risulti lo stato d'avanzamento del procedimento giudiziario eventualmente avviato sui fatti esposti;

se non si intenda disporre accertamenti sull'effettivo comportamento delle entità della Guardia di finanza preposte agli accertamenti di cui sopra e sulla fondatezza delle notizie riportate;

se non si ritenga opportuno, fino a completo chiarimento della vicenda in questione, sospendere l'appoggio alla nomina dell'ingegner Caporaletti a presidente del complesso industriale integrato italo-britannico nel quale la Agusta dovrebbe confluire.

(4-14194)

FUMAGALI CARULLI, MUNDI, MANIS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che notizie giornalistiche riportano che i Vigili del fuoco di Venezia hanno proclamato uno sciopero di 22 giorni, con astensione dal lavoro per le prime tre ore di ogni turno;

che tale protesta sarebbe determinata dalla mancata realizzazione di idonei interventi di adeguamento e rafforzamento degli organici e dei mezzi a disposizione;

che un recente incidente occorso a due vigili del fuoco rimasti ustionati durante un intervento, avrebbe ulteriormente posto in evidenza carenze di carattere organizzativo e di prevenzione;

che nell'ultimo concorso bandito dal Ministero dell'interno non risulta essere prevista l'immissione in servizio di nuovo personale per il comando di Venezia;

che il sindacato autonomo dei Vigili del fuoco di Venezia lamenta lo svolgimento di relazioni improntate al mancato riconoscimento dell'effettiva rappresentanza sindacale,

si chiede di sapere:

se siano in corso di attuazione concrete iniziative volte al rafforzamento delle risorse umane e strumentali dei Vigili del fuoco di Venezia, anche alla luce delle specifiche caratteristiche della città e del suo patrimonio artistico;

se presso il comando dei Vigili del fuoco di Venezia siano poste in essere corrette relazioni sindacali, basate sull'effettiva rappresentanza sancita dalle elezioni per le RSU:

(4-14195)

LO CURZIO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per diminuire l'alto costo del biglietto aereo dalla Sicilia per Roma e specificatamente dagli aeroporti da Palermo e Catania per Roma: al riguardo si sottolinea che i presidenti delle nove province regionali riunitisi a Palermo hanno chiesto la revisione della convenzione tra l'Alitalia e la regione Sicilia ed hanno lamentato i ripetuti rinvii frapposti dall'Alitalia per giungere ad una revisione delle tariffe;

se non si ritenga che il rapporto con le isole minori sia di interesse pubblico perchè trattasi di servizio necessario, vitale ed urgente sicchè non è possibile fare gravare il peso della convenzione sugli utenti ed in special modo sui meno abbienti costretti a viaggiare per motivi di salute o di lavoro;

fino a quando durerà la gestione monopolistica delle tariffe aeree che interessano la regione Sicilia e le isole minori;

se sia possibile liberalizzare il settore aprendolo ad altre compagnie aeree in modo da ottenere – attraverso la concorrenza – la diminuzione delle predette tariffe.

(4-14196)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-02641, dei senatori Polidoro ed altri, sul Banco di Napoli;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02639, dei senatori Rossi e Moro, sulla normativa riguardante le deduzioni previste per l'ILOR.

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 3-02513, dei senatori Rossi e Moro, e 4-14127, dei senatori Sarto e Cortiana.

